



# A mani vuote

Rapporto 2025 sulle povertà  
nelle Diocesi Toscane





# A mani vuote

Rapporto 2025 sulle povertà  
nelle Diocesi Toscane



## A mani vuote

*Esclusi dal necessario, dimenticati dal possibile*

Rapporto 2025 sulle povertà incontrate dalle Caritas della Toscana. A cura di *TosCaritas* e della *Delegazione Regionale Caritas Toscana*.

*Coordinamento organizzativo:*  
Federica Santillo, Caritas Toscana.

*Analisi dati e redazione testi:* Nicola Orlando,  
Monica Pratesi, Rebecca Sabatino e  
Gabriele Tomei, VoisLab srl.



Il presente rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale hanno partecipato i componenti del gruppo

*Osservatori delle Povertà e delle Risorse delle Caritas della Toscana:*

Margherita Fiochi Romagnoli (diocesi di Firenze), Arianna Pisani (diocesi di Lucca), Massimiliano Lotti (diocesi di Prato), Azzurra Valeri (diocesi di Pisa), Debora Sacchetti (diocesi di Arezzo), Giovanni Cerri (diocesi di Pistoia), Anna Banchi (diocesi di Livorno)\*, Leonardo Lachi (diocesi di Siena - Colle Val

con il sostegno di:



d'Elsa - Montalcino), Chiara Caponi (diocesi di San Miniato), Loredana Sauna (diocesi di Grosseto), Caterina Becattini (diocesi di Fiesole), Rossana Falvella (diocesi di Pescia), Annalisa Jermini (diocesi di Massa M.ma - Piombino), don Maurizio Manganelli (diocesi di Massa Carrara - Pontremoli), Eros Coli (diocesi di Volterra), Marino Bonsi (diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza)  
Costanza Franci (diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello).

*Prefazione* a cura di Serena Spinelli, Assessora alle Politiche sociali, all'edilizia residenziale pubblica e alla cooperazione internazionale della Regione Toscana.

*Introduzione* a cura di S.E. Mons. Mario Vaccari, Vescovo incaricato dalla CET per le Caritas della Toscana.

*Conclusioni* a cura di Maurizia Guerrini, Arcidiocesi di Lucca.

*\*I dati relativi alla diocesi di Livorno sono stati estratti da OsPoWeb, il database di Caritas Italiana.*

*Immagine di copertina a cura di Delegaz. Regionale Caritas Toscana.*

Il presente rapporto è stato sostenuto da:

**unicoopfirenze**



**FONDAZIONE  
IL CUORE  
SI SCIOLGIE**

# A mani vuote

## Rapporto 2025 sulle povertà nelle Diocesi Toscane

### Indice

<b>Prefazione</b> .....	5
<i>Serena Spinelli, Assessora alle Politiche sociali, all'edilizia residenziale pubblica e alla cooperazione internazionale della Regione Toscana</i>	
<b>Introduzione</b> .....	7
<i>Mons. Mario Vaccari, Vescovo di Massa Carrara Pontremoli, incaricato CET per le Caritas della Toscana</i>	
<b>Sintesi</b> .....	13
<b>Capitolo 1: Il contesto socio-economico della Toscana</b> .....	25
<b>Capitolo 2: Le nuove geografie della fragilità in Toscana: profili, bisogni e risposte dei Centri di Ascolto Caritas nel 2024</b> .....	59
<b>Capitolo 3: Pensionati poveri e lavoratori con reddito insufficiente</b> .....	77
<b>Unicoop Firenze e Fondazione 'Il Cuore si Scioglie'</b> .....	93
<b>Conclusioni: Mettiamo in circolo la carità</b> .....	97



## Prefazione

Serena Spinelli

**Assessora alle Politiche sociali, all'edilizia residenziale pubblica e alla cooperazione internazionale della Regione Toscana**

Il Rapporto Povertà 2025 di Caritas Toscana ci offre ancora una volta un quadro lucido e profondamente realistico delle fragilità che attraversano la nostra società. L'ascolto restituito dai Centri Caritas ci obbliga a leggere la povertà nella sua dimensione concreta, quotidiana, talvolta invisibile, ma sempre più diffusa.

Nel 2024, sono state 29.297 le persone accolte dai Centri di Ascolto toscani, il dato più alto dal 2007, con un incremento del 3,9% rispetto all'anno precedente. Un numero che da solo basta a segnare un allarme, ma che assume un significato ancora più profondo se si guarda ai profili che lo compongono: donne (54,9%), adulti in età lavorativa (59,5%), migranti (60,7%), un crescente numero di anziani (16%). Questa fotografia riflette con chiarezza le trasformazioni strutturali che attraversano la Toscana: l'invecchiamento della popolazione,

l'indebolimento delle reti familiari, l'erosione dei diritti nel mondo del lavoro.

Il 15,2% dei cittadini toscani è a rischio povertà o esclusione sociale. Si tratta di una percentuale in crescita, anche se ancora al di sotto della media nazionale. Un dato che chiama in causa tutti, la politica, le amministrazioni locali, le istituzioni pubbliche, i corpi intermedi, il terzo settore. Pensare che l'attuale andamento economico - dopo il terremoto inflattivo degli scorsi anni e le dinamiche salariali inadeguate al costo della vita - possa sanare le fratture sociali, sarebbe irresponsabile.

Oggi esiste - ed è ben diffusa e documentata - anche la povertà dentro il lavoro, la condizione inaccettabile di chi, pur avendo un impiego formale, non riesce a raggiungere un reddito dignitoso. Il 27% dei lavoratori intervistati dalla Caritas ha dichiarato redditi insufficienti, e tra i pensionati oltre il 70% vive al di

sotto della soglia minima. È un dato che scardina stereotipi e impone una riflessione strutturale sul modello di sviluppo del nostro Paese e quali siano state le relative ricadute sociali.

Nel contesto toscano, segnato da un indice di vecchiaia tra i più elevati del Paese (26,7% di over 65), da un aumento delle disuguaglianze territoriali e da crescenti forme di solitudine abitativa (il 20% delle persone accolte vive da sola), occorre rilanciare politiche pubbliche capaci di leggere la complessità e intercettare i nuovi bisogni. Le povertà non sono mai soltanto materiali, sono educative, sanitarie, relazionali. Servono strumenti di welfare che siano universali ma anche personalizzati, inclusivi ma territorialmente mirati, e soprattutto frutto di una governance collaborativa tra istituzioni, società civile e cittadini.

Regione Toscana non si sottrae a questa responsabilità. Gli interventi sul contrasto alla povertà, sul sostegno all'abitare, sull'inclusione lavorativa e sociale, si ispirano al principio dell'equità e si fondano su una lettura integrata del bisogno.

Ma non basta. È proprio per questo che il lavoro svolto da Caritas Toscana - con la sua preziosa rete di ascolto, cura e prossimità - è parte essenziale della strategia comune per la coesione sociale.

Come scriveva don Lorenzo Milani, *“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.”* È in questo spirito che insieme continueremo a operare: non per gestire l'esclusione, ma per costruire appartenenza. Perché nessuno, in Toscana, debba più sentirsi ai margini di qualcosa che gli appartiene di diritto: la comunità.

## Introduzione

+ Fra' Mario Vaccari

Vescovo di Massa Carrara Pontremoli,  
incaricato CET per le Caritas della Toscana

**A**nche quest'anno le Caritas diocesane della Toscana pubblicano *A mani vuote*, il Rapporto sulle povertà incontrate nel 2024 nel servizio quotidiano dell'ascolto.

È una delle poche esperienze in cui il terzo settore raccoglie dati di interesse pubblico.

Una statistica di base, che non ha la pretesa di fotografare la realtà della povertà in Toscana ma che, sicuramente rende ragione di volti e storie, persone, che gli operatori e i volontari delle Caritas della Toscana incontrano, ascoltano, accolgono e alle quali si fanno prossimi quotidianamente.

Crediamo importante creare alleanze nella raccolta dei dati, perché monitorare l'andamento delle povertà o individuare il sorgere di nuove, permette alla comunità ecclesiale di attivare risposte anticipatrici, opere segno di vangelo e alla società civile di orientare le politiche sui bisogni re-

ali della "povera gente". Il Rapporto di quest'anno evidenzia che il numero delle persone che abbiamo incontrato nel 2024 è cresciuto rispetto a 2023, questo significa che l'onda lunga della crisi iniziata con la pandemia e cresciuta con la crisi economica generata dalla "guerra mondiale a pezzi" (cit. papa Francesco) non accenna a rallentare e chi ne fa le spese sono ancora i soggetti più fragili della nostra società. Il numero delle persone incontrate cresce però anche grazie al fatto che si rafforza la rete territoriale dei Centri d'Ascolto, i sensori che la comunità ecclesiale mette in atto per intercettare e prendersi cura delle fragilità delle persone. La capillarità della rete dell'ascolto, pur nella consapevolezza delle differenze qualitative tra CdA diocesani e CdA parrocchiali, dimensione sulla quale possiamo e dobbiamo crescere, è il nostro punto di forza.

Il Rapporto definisce questo tempo

come un “tempo di transizione”.

“A mani vuote” ci dice che in Toscana si sta bene, i livelli di disagio economico, pur in presenza di alcuni segnali di peggioramento rispetto all’anno precedente, sono relativamente contenuti ma ci dice anche che non dobbiamo sottovalutare alcuni segnali di allarme.

Siamo una regione che invecchia, nella quale cresce il numero delle persone sole, diminuiscono i giovani, aumentano, anche se di poco rispetto al 2023, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale. Gli immigrati e le persone con disabilità sono cluster che evidenziano una maggiore fragilità strutturale.

L’invecchiamento non è solo un fenomeno anagrafico, ma è un fattore che ridefinisce la distribuzione dei bisogni, delle risorse e delle responsabilità sociali, generando nuovi rischi di esclusione e di impoverimento, sia individuale che familiare.

Nel nostro Rapporto si evidenzia anche come il nesso tra povertà educativa e povertà economica sia sempre più centrale, alimentando dinamiche di esclusione, immobilità sociale ed ereditarietà della povertà.

Ci domandiamo: che fare?

Crediamo che in questo contesto sociale, a luci ed ombre, lo sviluppo regionale sarà a vantaggio di tutti, a

partire dagli ultimi, solo se si riuscirà a rendere l’economia più forte e capace di affrontare le difficoltà, a ridurre le differenze tra le varie zone e distribuire la ricchezza in modo più giusto, ad aiutare le persone in difficoltà e favorire l’inclusione sociale.

*A mani vuote* è il titolo del Rapporto povertà Caritas Toscana 2025.

*A mani vuote* è la condizione in cui si trova chi ha lavorato tutta la vita o sta lavorando con un salario povero, che abbiamo analizzato con interviste personali nel terzo capitolo.

Entriamo sempre più in contatto con una stanchezza invisibile, con una zona d’ombra nella quale vivono persone che, avendo lavorato o lavorando, dovrebbero veder riconosciuta la loro dignità, ed invece sperimentano precarietà, insicurezza e marginalità sociale.

Avere una pensione minima non permette più di sopravvivere dignitosamente.

Avere un lavoro con un reddito insufficiente è una condizione che non permette una vita con un futuro sicuro. Come Caritas della Toscana vogliamo stare accanto a queste persone, come a tutte le altre che incontriamo quotidianamente, amplificando il loro grido di aiuto, che troppo spesso è spezzato e non trova sponda sufficiente nei servizi pubblici.

### **Consegnamo questo Rapporto alla comunità ecclesiale**

Crediamo che la sfida che ci aspetta, come Caritas, chiesa in frontiera, della quale siamo consapevoli e che non è più rimandabile, sia quella di passare, nel nostro farci prossimi alle situazioni di fragilità, da risposte di carattere emergenziale ed assistenziale, che “aiutano a sopravvivere” a percorsi di accompagnamento che facciano uscire le persone che incontriamo dalle sabbie mobili della povertà. Crediamo anche che sia necessario investire sulla creazione di percorsi di *advocacy*, protezione sociale e tutela dei diritti, fedeli al dettato del Concilio Vaticano II che ci invitava a “non dare per carità quello che è dovuto per giustizia” (AA8).

Per questo riteniamo fondamentale creare alleanze e sinergie con tutte le realtà del Terzo settore e con le istituzioni, a partire dall’opzione condivisa da tutti di mettere al centro la persona fragile e collaborare alla creazione di percorsi che sappiano attivare energie sopite e generare futuro. Ma crediamo che la sfida che più ci provoca è quella di “fare comunità”. In un tempo come il nostro, caratterizzato da un forte individualismo, con un forte aumento della solitudine e dell’incertezza esistenziale “fare comunità” è andare “in direzione

ostinata e contraria” (Faber).

Essere lievito e animare comunità in cammino, accoglienti e solidali, è la risposta nuova che la comunità ecclesiale può dare per far crescere la nostra società civile toscana.

### **Consegnamo questo Rapporto alla società civile**

Siamo convinti che i dati contenuti nel Rapporto povertà 2025 siano una buona base, insieme con i dati del Rapporto povertà dell’Osservatorio Sociale Regionale, per organizzare politiche di contrasto alla povertà che partano davvero da bisogni reali e non dalla ricerca del consenso.

Come Caritas della Toscana, siamo convinti che le sfide future richiedano una *governance* pubblica capace di agire in modo integrato su demografia, inclusione sociale, formazione e occupazione, con interventi mirati a ridurre le disuguaglianze e sostenere la coesione territoriale.

Ci chiediamo se il nostro sistema di *welfare* sia capace di sostenere queste nuove/vecchie sfide e se sia pronto a sostenere la domanda di lavoro di cura delle persone anziane e sole.

In particolare riteniamo necessario investire in ricerca, servizi di assistenza e interventi volti a promuovere il benessere, soprattutto degli anziani, garantendo una presa in carico

multidimensionale attraverso una rete integrata di servizi socio-sanitari. Crediamo infine che l'investimento in una sempre maggiore attenzione alla condizione giovanile, in tutta la sua complessità, dalla scuola agli interessi personali, capace di offrire pari opportunità, e così di contrastare la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze – rappresenti una leva strategica per ridurre le differenze e promuovere la coesione sociale.

Molti passi in questa direzione, in questi anni, sono stati fatti ma rimane ancora molto cammino da fare.

Permettetemi di concludere questa presentazione ringraziando di cuore tutti gli operatori, i volontari, i ragazzi e le ragazze del Servizio Civile Universale che ogni giorno, nei Centri di Ascolto si fanno prossimi alle persone nel bisogno. Senza il loro servizio quotidiano, appassionato, competente e silenzioso questo Rapporto non ci sarebbe stato.

Sono loro il volto bello della chiesa in uscita, ospedale da campo, estrovertita, che sceglie di abitare le periferie geografiche ed esistenziali di questo tempo facendo propria e attualizzando la missione di Gesù “sono venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

Radicati nella Parola di Dio come

Maria di Betania, scelgono di misurarsi sui percorsi della concretezza dell'amore, come la sorella Marta, perché se l'incontro con il Signore Gesù non cambia la vita, resta sterile e inconcludente. L'ascolto di Dio e dell'uomo, per essere autentico deve sfociare nel servizio all'uomo povero. Vorrei ora, a conclusione di queste riflessioni ripercorrere la vita di San Francesco alla luce dell'incontro con i lebbrosi che egli mette all'inizio della sua vita di conversione alla fede, un incontro che per tanti di noi è avvenuto in modo simile facendosi prossimi dei più poveri.

Francesco lo racconta alla fine della sua vita nel Testamento. Ed è sorprendente che metta all'inizio della sua vicenda un evento che cambierà completamente il suo modo di sentire, il sapore, le prospettive e quindi le scelte che farà nel mondo.

Lui pone così l'incontro con i lebbrosi, coloro che “mi facevano amarezza ogni volta che li incontravo”, ma “Il Signore mi condusse tra loro” e io “feci misericordia”. Queste due frasi costituiscono il nucleo centrale di tutta la storia di Francesco.

Una storia condotta da Qualcuno, dallo Spirito Santo, dalla Grazia di Dio e lui si lascia condurre. Una storia a cui dà una risposta personale legata alla misericordia: la parola

evangelica per eccellenza. La gratuità nei confronti dei miseri, dei poveri è essere accanto a loro senza pretendere nulla. Uno dei ritorni costanti dei suoi scritti è lo proprio lo sguardo evangelico sulla vita. Uno sguardo che lo fa essere uomo di misericordia perché ricevuta, perché condotto da Dio per amore, e che lo fa diventare l'uomo dei fratelli, degli altri, dei minori nella società del suo tempo.

Questo sguardo rinnovato dà la gioia di una condivisione che non pretende nulla. Questa è la grande lezione

che Francesco ci ha lasciato: il coraggio di lasciarsi condurre e, lì dove siamo condotti, regalare la parte più importante di noi, il cuore, a coloro che ci sono accanto.

Se noi dessimo reciprocamente questo sguardo di gratuità misericordiosa, il luogo dove vivremmo sarebbe il Paradiso. Sarebbe il luogo di un uomo evangelico in grado di accogliere le diversità senza pretendere nulla, e dunque senza mai fare la guerra contro l'altro.



## Sintesi

Il contesto socioeconomico della Toscana sta lentamente recuperando i valori precedenti alla crisi 2008-2015 e successivamente alla pandemia. Tuttavia, questo sistema «in transizione» conserva fragilità strutturali nei settori demografico, produttivo, sociale e formativo. Senza un piano strategico integrato di rafforzamento, queste debolezze rischiano di compromettere i guadagni raggiunti, diventando potenziali punti di cedimento di fronte alle nuove emergenze internazionali.

### Lo scenario regionale

Dal punto di vista demografico, la Toscana è interessata da un progressivo invecchiamento della popolazione, con un aumento dell'età media e degli indici di vecchiaia e dipendenza strutturale degli anziani. L'età media è passata da 46,3 a 48,2 anni tra il 2015 e il 2025, e al 1° gennaio 2025, l'indice di dipendenza strutturale degli anziani era del

42,9%, indicando che ci sono poco più di due adulti in età lavorativa per ogni persona con 65 anni o più. Questo fenomeno è accompagnato da una leggera flessione demografica e da forti squilibri territoriali e generazionali. La popolazione residente stimata al 1° gennaio 2025 era di circa 3,7 milioni di abitanti, in calo dell'1,1% rispetto al 2019. Si registra inoltre una presenza crescente ma diversificata di cittadini stranieri (circa 440.000 al 1° gennaio 2025, pari al 12% della popolazione e mediamente più giovani) e persone con disabilità (circa 158.000 nel 2023, pari al 4,3% della popolazione). L'analisi evidenzia anche significative differenze provinciali; ad esempio, Grosseto e Massa-Carrara sono le province con la quota più bassa di minori e la più alta di over 65, registrando di conseguenza l'età media e gli indici di vecchiaia e dipendenza degli anziani più elevati. Prato e Firenze, invece, mostrano una

quota di stranieri sulla popolazione residente superiore alla media. Questi cambiamenti demografici stanno producendo effetti concreti sulla composizione sociale toscana, delineando un contesto di vulnerabilità diffuse e differenziate.

Le previsioni demografiche, caratterizzate da un calo progressivo, prefigurano inoltre un forte calo della popolazione scolastica e universitaria nei prossimi vent'anni, con potenziali ripercussioni sulla tenuta del sistema formativo. Si stima che la popolazione toscana tra 3 e 18 anni diminuirà da 479mila nel 2025 a circa 396mila nel 2035. Questo comporterà una riduzione delle iscrizioni nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, e successivamente, un calo significativo nella scuola secondaria di secondo grado e nelle immatricolazioni universitarie. Sebbene questo fenomeno interessi anche la popolazione nazionale, uno studio recente evidenzia disparità territoriali tra gli atenei italiani. Le università del Centro-Nord, inclusi gli atenei di Firenze, Pisa e Siena (con l'eccezione dell'Università per Stranieri di Siena), sembrano godere di una finestra temporale di dieci anni (2021-2031) in cui non perderanno iscritti, e in alcuni casi vedranno una crescita. Tuttavia,

anche questi atenei sono destinati a perdere quasi un quinto degli iscritti entro il 2041 a causa della dinamica demografica. Al contrario, gli atenei del Mezzogiorno è previsto che perdano iscritti già nei prossimi 10 anni, con un rischio per la loro stessa sopravvivenza.

Dal punto di vista economico, la Toscana mostra segnali di ripresa, con un PIL pro capite leggermente inferiore alla media UE27 ma superiore a quella nazionale. Nel 2023, il PIL pro capite toscano si attestava a 37.600 euro, l'1% in meno rispetto alla media UE27 (38.100 euro), ma superiore alla media nazionale (36.100 euro). Nonostante la crescita moderata nel 2023 abbia permesso di recuperare i livelli pre-pandemici, i primi mesi del 2024 hanno registrato un nuovo rallentamento. Le prospettive per il 2025 rimangono fragili, condizionate dall'instabilità internazionale e dalla vulnerabilità di alcuni settori chiave. I rischi al ribasso sono elevati, aggravati dai conflitti in corso e dalle incertezze legate alle politiche commerciali, che potrebbero incidere negativamente su comparti come l'industria farmaceutica e il sistema moda. Prometeia prevede per il 2025 una crescita del PIL toscano del +0,5%, leggermente inferiore

re alla dinamica prevista per l'economia italiana (+0,6%). Nonostante l'economia toscana abbia recuperato i livelli di attività precedenti alla pandemia, la crescita rimane debole e disomogenea tra i diversi settori produttivi. Persistono inoltre fragilità strutturali che ostacolano l'avvicinamento della regione agli standard economici delle aree più sviluppate del Paese.

A livello sociale, i dati confermano livelli contenuti di povertà e rischio di esclusione rispetto al contesto nazionale. Tuttavia, i dati per il Centro Italia mostrano segnali di peggioramento in alcune componenti, in particolare tra giovani, famiglie numerose e cittadini stranieri. Nel 2024, il 15,2% della popolazione toscana era a rischio di povertà o di esclusione sociale, un dato in crescita rispetto al 2023 (13,2%), ma ancora inferiore alla media nazionale (23,1%) e UE27 (21%). La quota di persone a rischio di povertà monetaria è aumentata al 12,8% nel 2024. A livello di Centro Italia (in cui rientra la Toscana), l'incidenza della povertà assoluta familiare era del 6,7% nel 2023, con un picco del 32,4% tra le famiglie composte esclusivamente da cittadini stranieri. La povertà assoluta individuale colpiva il 13,8% degli under 18 e l'11,8% dei giovani

adulti. Per contro, in Toscana, l'incidenza della povertà relativa individuale è scesa al 7,1% nel 2023, e quella familiare al 5%, collocando la regione in una posizione favorevole nel confronto interregionale. Le percezioni delle famiglie sulla propria situazione economica mostrano una polarizzazione: sebbene la maggior parte la giudichi invariata, aumentano sia coloro che dichiarano un miglioramento sia quelli che segnalano un netto peggioramento. Nel campo dell'istruzione e formazione, la Toscana ha registrato progressi significativi, con un incremento del livello di istruzione e una riduzione dell'abbandono scolastico. La quota di residenti con un titolo di studio terziario è aumentata dal 19,3% nel 2015 al 23,3% nel 2024, e il tasso di abbandono scolastico precoce si è attestato all'8,8% nel 2024, inferiore alla media italiana ed europea. La percentuale di giovani tra i 20 e i 24 anni con almeno un diploma di scuola secondaria superiore ha raggiunto l'89,6% nel 2024, superando le medie nazionale ed europea. Nonostante questi miglioramenti, la Toscana rimane distante dagli obiettivi europei, soprattutto per quanto riguarda la diffusione del titolo di studio terziario (36,1% UE27 vs. 23,3% Toscana) e la

partecipazione degli adulti alla formazione continua (13,3% UE27 vs. 9,8% Toscana). Il rapporto INVALSI 2024 indica performance complessivamente superiori alla media nazionale per gli studenti toscani, con una ridotta incidenza della dispersione implicita. Il nesso tra povertà educativa e povertà economica rimane centrale, alimentando dinamiche di esclusione e immobilità sociale. Per misurare la povertà educativa, una Commissione scientifica interistituzionale ha definito un quadro concettuale che la distingue in povertà di risorse (carenza di risorse educative e culturali) e povertà di esiti (non acquisizione delle competenze necessarie). Le città toscane spiccano per la quantità di risorse educative possedute, mentre i comuni rurali della regione presentano una carenza di risorse maggiore della media italiana.

Il mercato del lavoro regionale presenta una dinamica occupazionale positiva, con una crescita più intensa rispetto alla media nazionale. Nel 2024, l'occupazione in Toscana è cresciuta del 2,5%, raggiungendo circa 1,7 milioni di unità, con un incremento di quasi 40 mila occupati rispetto al 2023. Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è salito al 70,9%,

superiore alla media italiana (62,2%) e dell'UE27 (68%). Anche il tasso di disoccupazione è sceso al 4,1% nel 2024, inferiore alle medie del Centro Italia, nazionale ed europea. La condizione giovanile mostra segnali di miglioramento, con il tasso NEET (giovani tra 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) stabile all'11%, in linea con la media UE27 e inferiore al dato pre-pandemico e nazionale. Nonostante la crescita complessiva, persistono disuguaglianze strutturali legate al genere, all'età, al livello di istruzione e alla condizione di disabilità. Il lavoro femminile e giovanile continua a mostrare elementi di vulnerabilità, e le persone con disabilità rimangono fortemente esposte alla precarietà e a forme contrattuali instabili, con la maggior parte delle assunzioni (68% nel 2021) avvenuta con contratti a tempo determinato. Queste criticità comportano uno spreco di risorse umane e un'accresciuta vulnerabilità socio-economica. L'aumento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Fondi di Solidarietà (FdS) in settori specifici come la moda e la metallurgia, nonostante la crescita occupazionale complessiva, riflette inoltre tensioni congiunturali e trasformazioni strutturali.

Nel complesso, le sfide future richiedono una governance pubblica capace di agire in modo integrato su demografia, inclusione sociale, formazione e occupazione, con interventi mirati a ridurre le disuguaglianze e sostenere la coesione territoriale. È necessario investire in ricerca, servizi di assistenza e interventi volti a promuovere il benessere degli anziani e delle persone con disabilità, garantendo una presa in carico multidimensionale attraverso una rete integrata di servizi socio-sanitari. La sostenibilità dello sviluppo regionale dipenderà sempre più dalla capacità di rafforzare la resilienza del sistema produttivo, ridurre i divari interni e garantire una distribuzione più equa della ricchezza, promuovendo inclusione sociale e contrasto alla povertà.

### **Gli utenti dei Centri di Ascolto della Caritas**

L'analisi dell'evoluzione numerica delle persone assistite, i loro profili socio-anagrafici, i principali bisogni espressi e le risposte attivate dai Centri di Ascolto Caritas, dipinge un quadro di povertà sempre più radicata e complessa.

Il 2024 ha visto un incremento significativo delle persone in situazione di fragilità incontrate dai Centri

di Ascolto Caritas in Toscana, raggiungendo un totale di 29.297 individui. Questo dato rappresenta un aumento del 3,9% rispetto all'anno precedente (pari a 1.094 persone in più rispetto al 2023) ed è il valore più elevato registrato nell'intero periodo 2007-2024. Tale crescita, che riprende il trend già osservato tra il 2019 e il 2022 (+20%), è attribuibile sia all'ampliamento della rete dei Centri di Ascolto sia al persistere delle difficoltà socio-economiche, aggravate dalla pandemia e dall'inflazione.

La distribuzione di queste fragilità non è uniforme sul territorio regionale. Nel 2024, oltre la metà delle persone incontrate (53,9%, pari a 15.800 individui) si è rivolta a un servizio attivo nella Toscana centrale, un'area densamente popolata e storicamente il principale motore economico regionale. All'interno di questa macro-area, le diocesi di Firenze (31,7%) e Prato (9,7%) hanno accolto circa il 42% della quota di persone fragili. Altre diocesi con un numero significativo di utenti sono Lucca (8,6%) e Livorno (7,9%), entrambe nella Toscana settentrionale. Complessivamente, i Centri di Ascolto Caritas hanno registrato 192.389 contatti nel 2024 (esclusa la diocesi di Livorno), sebbene que-

sto dato si riferisca al numero di accessi e non a persone univocamente identificate. La media dei contatti per persona seguita è pari a 7,1, con notevoli differenze territoriali: San Miniato (13,4), Arezzo (11,7) e Siena (9,5) mostrano un'intensità di contatto significativamente più elevata rispetto alla media regionale, mentre Massa Carrara (1,8) e Massa Marittima (3,0) presentano valori più contenuti. Queste differenze riflettono fattori come l'ampiezza territoriale delle diocesi, la capillarità dei Centri di Ascolto e le specificità organizzative locali.

Un aspetto cruciale evidenziato dal rapporto è la cronicizzazione della povertà. Nel 2024, il 39,7% delle persone seguite era in contatto con i servizi Caritas da almeno sei anni, segnando un leggero aumento rispetto all'anno precedente. Le "nuove povertà", cioè le persone incontrate per la prima volta negli ultimi dodici mesi, rappresentano il 26,1% (in calo rispetto al 29,3% del 2023). È particolarmente significativo che il 51,2% degli utenti seguiti nel 2024 ha avuto il primo contatto nel periodo post-pandemico (dal 2021), un dato in crescita che segnala chiaramente come le crisi successive al 2020 abbiano ampliato la platea delle persone in condizione di povertà.

Analizzando il profilo socio-anagrafico delle persone che chiedono aiuto, emerge che oltre la metà (54,9%, pari a 16.070 individui) è costituita da donne. Sebbene la percentuale sia leggermente diminuita rispetto al 2023, il numero assoluto è aumentato, e le richieste di sostegno presentate dalle donne spesso riguardano l'intero nucleo familiare. La maggioranza delle persone si colloca nelle fasce centrali del ciclo di vita (59,5% tra i 25 e i 54 anni), confermando che i bisogni intercettati riguardano frequentemente l'intero nucleo familiare. È in aumento la quota di persone con 65 anni o più (16%), riflettendo l'invecchiamento della popolazione toscana. Gli stranieri costituiscono ancora la maggioranza degli assistiti (60,7% pari a 17.799 individui), pur registrando un calo rispetto agli anni precedenti (65,2% nel 2023). Le principali comunità migranti accolte sono quella marocchina (17,3% degli stranieri), peruviana (circa 12%), albanese (9,6%) e romena (7,7%), con una quota del 5% di cittadini ucraini. Le persone seguite presentano prevalentemente un basso livello di istruzione (circa il 41%), e l'elevata incidenza di profili con basso titolo di studio o informazioni non disponibili

è in parte attribuibile alla prevalenza di cittadini stranieri extracomunitari, che spesso incontrano difficoltà nel riconoscimento dei titoli. La condizione di invalidità riconosciuta riguarda l'1,3% delle persone incontrate. Per quanto riguarda la condizione occupazionale, si osserva un'elevata quota (42,7%) di persone per le quali non è stata specificata, un dato in netto aumento a causa del lavoro di raccordo del codebook del sistema informativo di Caritas Toscana (Mirod) con quello del sistema informativo di Caritas Italia (OsPoWeb, adottato anche in Toscana dalla sola Diocesi di Livorno). Tra coloro per cui è specificata, il 28,5% sono disoccupati e il 15,2% sono occupati, cui si aggiunge un ulteriore 0,5% di persone impiegate senza contratto, evidenziando la presenza di "lavoratori poveri".

Le condizioni abitative e familiari rivelano ulteriori fragilità. Nel 2024, la maggior parte delle persone (45%) vive in nuclei familiari, sebbene questa quota sia leggermente diminuita. È in aumento significativo la quota di persone che vive in coabitazione con più famiglie (dal 0,1% del 2023 al 2,6% nel 2024), suggerendo situazioni di forte disagio sociale. Cresce anche la quota di persone che vivono da sole, raggiun-

gendo il 20,1% (rispetto al 18,3% del 2023), indicando una maggiore incidenza di individui senza supporto familiare o relazionale. La maggior parte degli utenti (73,3%) vive in nuclei composti da una a tre persone. È particolarmente rilevante che il 40,8% delle persone seguite ha figli, e il 34,5% ha figli minori conviventi, una quota nettamente più alta rispetto al 25,5% del 2023, sottolineando come le difficoltà economiche coinvolgano spesso interi nuclei familiari con minori, tenuto conto che, complessivamente, il numero totale di figli minori conviventi è pari a 18.565.

Le persone assistite presentano una molteplicità di bisogni, spesso intrecciati tra loro, che riflettono la natura complessa e multidimensionale dei processi di impoverimento. Il bisogno più diffuso è quello economico/finanziario (74,2%), seguito da problematiche legate all'occupazione e al lavoro (21,8%). Altri bisogni rilevanti includono problemi di salute (9,6%), abitativi (9,1%) e familiari (7,6%). Specifici bisogni legati alla condizione di migrante o rifu- giato sono stati rilevati nel 3,6% dei casi.

Gli interventi della Caritas si concentrano principalmente sul soddisfacimento dei bisogni primari e

sulla relazione di aiuto. L'intervento più frequente è l'erogazione di beni e servizi materiali (60,2%), come alimenti, vestiario e farmaci. L'attività di ascolto (28,3%) è un elemento centrale della risposta, confermando l'importanza della dimensione relazionale. Altri interventi includono quelli legati all'alloggio (11,3%) e sostegni economici più strutturati come il micro-credito (3,6%).

Le evidenze confermano la forte complessità e multidimensionalità delle fragilità incontrate. Sebbene la povertà economica sia il bisogno prevalente, gli operatori Caritas rilevano criticità che si intrecciano con vari aspetti della vita come il lavoro, l'abitare, la salute, la famiglia, la disabilità e i percorsi migratori. La centralità dell'ascolto e la risposta ai bisogni primari sono elementi distintivi dell'azione Caritas. Tuttavia, è essenziale rafforzare interventi più strutturati – come il supporto all'inserimento lavorativo, l'accesso alla formazione e la consulenza legale – per incidere sulle cause profonde della povertà e non solo sulle sue manifestazioni. In un contesto con molti stranieri e migranti, è cruciale che l'ascolto non trascuri bisogni meno visibili come l'inclusione sociale e il riconoscimento dei

diritti. L'impianto degli interventi Caritas è comunque solido e mira a promuovere la dignità della persona, rendendo strategico il potenziamento dei percorsi di accompagnamento integrato per favorire una reale uscita dalla marginalità.

### **Quando il reddito non basta**

La condizione di povertà e disagio colpisce, sempre più di frequente, persone che si trovano costrette a rivolgersi ai Centri di Ascolto Caritas pur avendo un impiego o percependo una pensione. Per delineare un quadro più preciso di questa realtà, nella primavera del 2025 è stata realizzata un'indagine campionaria su 1.041 individui distribuiti nelle 17 diocesi toscane, focalizzandosi in particolare sui cosiddetti “pensionati poveri” e “lavoratori con reddito insufficiente”. La ricerca ha adottato come soglia di “reddito sufficiente” un valore di 726 euro al mese (pari a 8.718 euro annui), identificando chi percepisce meno di questa cifra, sia da lavoro che da pensione, come a rischio di esclusione economica e sociale.

L'indagine ha coinvolto specificamente 473 pensionati, intervistati tra aprile e giugno 2025 dai volontari dei centri di ascolto. La maggior parte di questi anziani proviene

dalle diocesi dell'area centrale della Toscana, incluse Firenze, Prato, Lucca e Arezzo, sebbene siano state rilevate presenze significative anche in altre aree. La popolazione pensionata che cerca aiuto presso la Caritas ha quasi totalmente più di 60 anni, equamente distribuita tra la fascia 60-74 e gli over 75. Tra coloro che percepiscono un reddito sotto la soglia di povertà, emerge una prevalenza femminile (56,6%), con Firenze, Prato, Lucca, Arezzo e Pisa che registrano numeri significativi di donne anziane povere, segnalando una specifica vulnerabilità di genere. Sebbene la quasi totalità dei pensionati intervistati sia italiana (88,8%), l'incidenza della povertà è 12 punti percentuali più alta tra gli stranieri. Si conferma inoltre che bassi livelli di istruzione (elementari o medie) sono spesso associati a redditi sotto soglia, indicando il ruolo protettivo dell'istruzione contro la povertà. Prevalgono gli anziani soli (54,9% dei casi sotto soglia) o in coppia.

L'analisi della condizione pensionistica rivela che i due terzi (73,7%) degli intervistati non hanno altri redditi oltre alla pensione, e tra coloro che percepiscono una pensione da lavoro (57,08% del campione), più di un terzo (39,62%) dichia-

ra entrate mensili sotto la soglia. Misure di supporto pubblico come l'Assegno di inclusione o l'indennità di accompagnamento risultano residuali. Questi dati si confrontano con il Report ISTAT 2023 sulla povertà in Italia, che indica come la povertà assoluta tra gli over 65 sia pari al 6,2%, pur riconoscendo la vulnerabilità economica degli anziani, soprattutto in assenza di reti familiari. Le soglie ISTAT 2023 per la Toscana mostrano che, anche per una sola persona anziana, la spesa necessaria per evitare la povertà assoluta non scende sotto gli 800 euro mensili, superando i 1.300 euro per due anziani ultra75enni in area metropolitana. Gli anziani pensionati che si rivolgono alla Caritas dichiarano redditi inferiori a queste soglie, evidenziando la loro condizione di povertà assoluta e la necessità di riconsiderare l'adeguatezza delle pensioni minime.

I lavoratori con reddito insufficiente rappresentano un fenomeno in crescita a livello nazionale. In Toscana, i lavoratori e le lavoratrici con reddito insufficiente rappresentano il 34% degli utenti dei Centri di Ascolto Caritas. Questa incidenza varia significativamente tra le diocesi, raggiungendo il 48% a Lucca e il 50% a Fiesole. L'analisi evidenzia

una predominanza femminile tra i lavoratori poveri (43% delle femmine contro 24% dei maschi), e una concentrazione nella fascia d'età tra i 30 e i 59 anni (82%), con la maggiore incidenza di *working poor* (40%) nella fascia 60-74 anni. Lo stato civile incide significativamente, con i celibi/nubili (47%) e i divorziati (43%) che mostrano incidenze superiori rispetto ai coniugati (26%), suggerendo una maggiore vulnerabilità economica per chi manca di forme di solidarietà economica tra partner. La cittadinanza ha un'influenza marginale, mentre un basso titolo di studio (licenza elementare o media) si associa a percentuali superiori alla media di *working poor*. La relazione è inversa tra dimensione del nucleo familiare e incidenza del reddito insufficiente, con le percentuali più elevate nei nuclei monopersonali (52%) e in quelli di due persone (35%).

Nonostante la maggior parte dei lavoratori intervistati (85,9%) abbia un contratto di lavoro formale, la condizione di *working poor* è particolarmente diffusa tra coloro che operano senza contratto regolare (78%). Tuttavia, anche tra i lavoratori con contratto formale, il 27% percepisce un reddito insufficiente, dimostrando che un contratto

non garantisce sicurezza economica. Il lavoro a tempo parziale è molto diffuso (circa il 50% del campione) e l'incidenza della condizione di *working poor* è particolarmente elevata in questo gruppo (41%), più del triplo rispetto ai lavoratori a tempo pieno (12%). Anche tra i lavoratori a tempo indeterminato (47,2% del campione), una quota significativa (20%) percepisce un reddito insufficiente, sebbene l'incidenza sia inferiore rispetto ai contratti a tempo determinato (34%).

I lavoratori e le lavoratrici che si rivolgono alla Caritas sperimentano severe forme di deprivazione materiale: il 90% delle famiglie non riuscirebbe ad affrontare spese impreviste, e oltre l'80% non può permettersi vacanze o il rinnovo degli arredi. Le spese per il riscaldamento sono problematiche per quasi la metà delle famiglie (45%), e un terzo (33%) non riesce a garantire un adeguato pasto proteico giornaliero. Svaghi, cene con amici e piccole spese personali sono precluse alla maggior parte. Il 60% vive in abitazioni in affitto o subaffitto, e di questi il 59% dichiara il costo dell'affitto "pesante", con il 50% che non riesce a pagare regolarmente e il 66% che accumula arretrati. Molti non riescono a risparmiare (62%), e il 17%

ricorre a prestiti per coprire le spese mensili. Anche per questa categoria, la rinuncia alle spese mediche è un effetto drammatico della deprivazione economica, dichiarata dal 36% degli intervistati, spesso a causa dei costi di farmaci e prestazioni diagnostiche, ma anche per le lunghe liste d'attesa o gli impegni di lavoro. Nonostante oltre la metà dei lavoratori intervistati (51%) dichiarino di avere persone di supporto esterne al nucleo familiare, il senso di solitudine appesantisce la quotidianità del 47% di loro.

Dall'indagine emerge quindi una povertà radicata e multidimensionale che colpisce fasce della popolazione un tempo considerate più stabili: anziani pensionati e lavoratori. Le pensioni minime e i salari da lavoro non sono sufficienti a garantire una vita dignitosa secondo le soglie

di povertà assoluta. Le condizioni abitative precarie, la rinuncia alle cure mediche, le difficoltà alimentari e la compromissione della vita sociale sono aspetti comuni che evidenziano una vulnerabilità diffusa, aggravata spesso da un basso livello di istruzione e dalla mancanza di reti di supporto familiare. La ricerca sottolinea la particolare fragilità delle donne, sia pensionate che lavoratrici, e la crescente incidenza di nuclei monopersonali o di piccole dimensioni tra i poveri.

Questi dati sollecitano una riflessione profonda sull'adeguatezza delle politiche di sostegno al reddito e sulla necessità di interventi integrati che vadano oltre la semplice erogazione di sussidi per affrontare le cause profonde della povertà lavorativa e della deprivazione nella terza età.



## Il contesto socio-economico della Toscana

Il presente capitolo analizza in chiave integrata le dinamiche demografiche, economiche, sociali e formative della Toscana, aggiornate al 2024-2025, con l'obiettivo di fornire un quadro di contesto utile alla programmazione delle politiche pubbliche regionali.

La popolazione toscana è interessata da un progressivo invecchiamento, con un incremento dell'età media e degli indici di vecchiaia e dipendenza strutturale degli anziani. Questo fenomeno è accompagnato da una leggera flessione demografica e da forti squilibri territoriali e generazionali, cui si aggiunge una presenza crescente ma diversificata di cittadini stranieri e persone con disabilità.

Dal punto di vista economico, la Toscana conferma la presenza di segnali di ripresa, con un PIL pro ca-

pite lievemente inferiore alla media UE27 ma superiore a quella nazionale. Tuttavia, le prospettive per il 2025 restano fragili, condizionate dall'instabilità internazionale e dalla vulnerabilità di alcuni settori chiave. A livello sociale, i dati confermano livelli contenuti di povertà e rischio di esclusione rispetto al contesto nazionale, sebbene con segnali di peggioramento in alcune componenti, in particolare tra giovani, famiglie numerose e cittadini stranieri.

Nel campo dell'istruzione e formazione si rilevano progressi significativi, con un incremento del livello di istruzione e una riduzione dell'abbandono scolastico. Tuttavia, la Toscana resta lontana dagli obiettivi europei, soprattutto per quanto riguarda la diffusione del titolo di studio terziario e la partecipazione de-

gli adulti alla formazione continua. Inoltre, le previsioni demografiche delineano una contrazione marcata della popolazione scolastica e universitaria nei prossimi vent'anni, con effetti potenzialmente rilevanti sulla tenuta del sistema formativo. Infine, il mercato del lavoro regionale presenta una dinamica occupazionale positiva, con una crescita più intensa rispetto alla media nazionale. Tuttavia, persistono diseguaglianze strutturali legate al genere, all'età, al livello di istruzione e alla condizione di disabilità, ma anche persistenti disparità intra-regionali<sup>1</sup>. Nonostante la riduzione della disoccupazione e dell'inattività, il lavoro femminile e giovanile continua a mostrare elementi di vulnerabilità. Le persone con disabilità, inoltre, rimangono fortemente esposte alla precarietà e a forme contrattuali instabili.

Nel complesso, il quadro regionale restituisce un sistema socioeconomico in transizione, caratterizzato

---

*1 Ad esempio, le aree interne e costiere della Toscana presentano livelli di reddito, occupazione e infrastrutture significativamente inferiori rispetto al centro urbano, con la "Piana fiorentina" che costituisce un motore economico fondamentale per la Toscana, svolgendo un ruolo produttivo strategico che contribuisce in modo significativo alla crescita regionale.*

da fragilità strutturali, ma anche da risorse e margini di miglioramento. Le sfide future richiedono una governance pubblica capace di agire in modo integrato su demografia, inclusione sociale, formazione e occupazione, con interventi mirati a ridurre le disuguaglianze e sostenere la coesione territoriale.

### ***1.1 – Una popolazione che invecchia tra squilibri generazionali e nuove sfide di sostenibilità sociale***

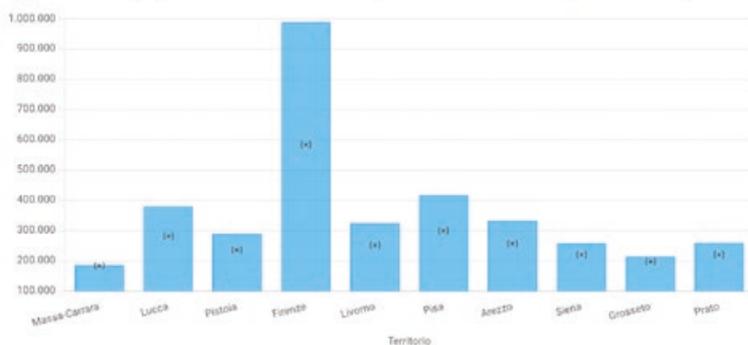
Questo paragrafo propone un'analisi dei principali dati e indicatori demografici relativi alla popolazione residente in Toscana al 1° gennaio 2025, con particolare attenzione ai fenomeni di invecchiamento, squilibrio generazionale e presenza dei gruppi sociali maggiormente esposti al rischio di vulnerabilità. Vengono approfonditi gli andamenti strutturali della popolazione (età media, composizione per età e genere, stato civile, cittadinanza, disabilità), con una lettura disaggregata a livello provinciale che mette in luce significative differenze territoriali. L'obiettivo è fornire un quadro utile a interpretare i mutamenti demografici in atto e le relative implicazioni in termini di sostenibili-

tà sociale e di programmazione delle politiche pubbliche.

I dati sulla popolazione residente al 1 gennaio 2025 confermano che la popolazione toscana sta progressivamente invecchiando. Negli ultimi dieci anni l'età media è passata da 46,3 a 48,2 anni e il "peso over65", sia sulla popolazione più giovane (indice di vecchiaia) che su quella in età lavorativa (indice di dipendenza strutturale degli anziani), è aumentato in misura significativa. Al 1° gennaio 2025 l'indice di dipendenza strutturale degli anziani è pari al 42,9%, il che significa che ci sono poco più di due adulti in età lavorativa per ogni persona con 65 anni o più. Oltre la metà della popolazione toscana (il 55,5%) non è né coniugata né unita in una unione civile, con una prevalenza più alta tra le donne (56,4%). Gli stranieri residenti in Toscana, circa 440.000 al 1° gennaio 2025, sono aumentati nel tempo e rappresentano il 12% della popolazione. Sono mediamente più giovani della popolazione complessiva residente. Le persone con disabilità (ovvero con gravi limitazioni) sono circa 158.000, pari al 4,3% della popolazione, un dato leggermente inferiore a quello nazionale (5%).

Al 1 gennaio 2025 (dato stimato da Istat) in Toscana sono residen-

ti circa 3,7 milioni di abitanti (poche centinaia in più rispetto all'anno precedente), in calo dell'1,1% nel confronto con il 2019. Le donne rappresentano il 51,3% della popolazione (all'incirca pari a 1,9 milioni), un dato sostanzialmente in linea con quello nazionale (il 51%). La quota di popolazione con al massimo 14 anni si attesta all'11% (in calo di 3 decimi di p.p. rispetto ad un anno prima e al 12,9% di dieci anni prima), mentre quella con 65 anni ed oltre è pari al 26,7% (in confronto con il 24,9% del 2015 e con il 26,5% di un anno prima) con l'età media della popolazione che è passata da 46,3 a 48,2 anni tra il 2015 e il 2025. A fronte di questi andamenti, l'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza strutturale degli anziani sono aumentati in misura significativa: al 1 gennaio 2025 l'indice di vecchiaia è pari a 241,9% (era il 193,3% nel 2015 e il 234% un anno prima), mentre quello di dipendenza degli anziani raggiunge il 42,9% (rispetto al 39,9% di dieci anni prima e al 42,5% nel 2024). Al 1 gennaio 2024 (il dato non è stato stimato da Istat al 1 gennaio 2025) il 55,5% dei residenti in Toscana non era né coniugato né unito in una unione civile. Tale percentuale aumentava al 56,4% nel caso delle donne (con-

**Figura 1.1 – La popolazione residente nelle province toscane al 1 gennaio 2025 (dato stimato Istat)**

Note: (\*) dato stimato.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (data warehouse IstatData e Demo.Istat)

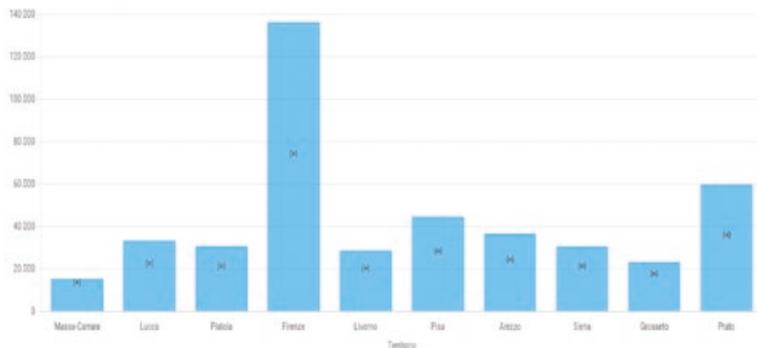
tro il 54,5% degli uomini).

A parte Firenze che conta 990mila abitanti circa, le province più popolate sono quelle di Pisa (oltre 418mila abitanti) e Lucca (circa 381mila abitanti) (Figura 1.1). Queste tre province insieme rappresentano circa il 49% della popolazione residente in Toscana. In tutte le province le donne rappresentano poco più delle metà della popolazione residente con quote che, al netto di alcune differenze di pochi decimi di punto percentuale, sono in linea con la media regionale tranne nel caso delle province di Prato e di Arezzo che si caratterizzano per la quota relativamente più contenuta di donne (rispettivamente il 50,7% e il 50,8%). Grosseto e Massa-Carrara sono, in media, le province con

la quota più bassa di minori (rispettivamente il 10% e il 9,9%) e con la quota più alta di over65 (rispettivamente il 29,2% e il 29,1%). Età media della popolazione residente, indice di vecchiaia e indice di carico degli anziani raggiungono di conseguenza i valori in media più elevati proprio in queste due province. L'età media della popolazione è pari a 49,7 e a 49,8 anni rispettivamente a Grosseto e Massa-Carrara. L'indice di vecchiaia si attesta al 293,7% a Massa-Carrara e al 290,6% a Grosseto. L'indice di dipendenza degli anziani raggiunge il 48,1% a Grosseto e il 47,7% a Massa-Carrara (Figura 1.1).

I dati dell'Indagine Multiscopo sulle famiglie (Aspetti della Vita Quo-

**Figura 1.2 – La popolazione straniera residente nelle province toscane al 1 gennaio 2025 (dato stimato Istat)**



Note: (\*) dato stimato.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (data warehouse IstatData e Demo.Istat)

tidiana) condotta da Istat mostrano che, in Toscana, nel 2023 le persone con disabilità (ovvero quelle con gravi limitazioni) erano circa 158 mila (il 4,3% della popolazione residente contro il 5% del dato nazionale) in calo del 6,5% rispetto all'anno precedente e del 19,4% rispetto al periodo pre-pandemico (nel 2019 le persone con disabilità erano infatti pari a 196 mila).

Gli stranieri residenti in Toscana al 1 gennaio 2025 (dato stimato) sono circa 440mila, un dato in crescita dell'11% rispetto al 2019 e pari al 12% della popolazione residente. In poco più della metà dei casi (il 50,7%) si tratta di donne (rispetto al 49,8% del dato nazionale). Gli stranieri residenti in Toscana sono mediamente più giovani della popola-

zione residente nel suo complesso. I minori fino a 14 anni costituiscono il 14,9% degli stranieri residenti in Toscana (una quota più elevata di quella media relativa a tutta la popolazione residente in regione), mentre gli over65, tra gli stranieri, raggiungono il 7,5% (percentuale marcatamente inferiore a quella media della popolazione residente in Toscana).

Firenze e, soprattutto, Prato sono le due province con una quota di stranieri sulla popolazione residente superiore alla media con, rispettivamente, il 13,8% e il 22,9%, mentre a Massa-Carrara si registra la quota di stranieri sulla popolazione residente più bassa (8,3%) (Figura 1.2). In tutte le province toscane le donne rappresentano (poco) più della

metà degli stranieri residenti, tranne nelle province di Massa-Carrara, di Grosseto e di Prato dove la quota di donne tra gli stranieri è rispettivamente pari al 49%, al 49,7% e al 48%. La quota più alta di donne tra gli stranieri residenti si registra nella provincia di Pistoia (52,5%). Da una parte Pistoia è la provincia toscana con la quota più alta di minori stranieri fino a 14 anni (il 17%), mediamente superiore anche a quella nazionale (il 16,1%), mentre Siena è quella con la quota più bassa di minori stranieri under15 (il 13,6%). Dall'altra Lucca è la provincia toscana con la quota più alta di stranieri over65 (il 9,3%), con Prato che invece registra la quota più bassa di stranieri over65 a livello regionale (il 4,2%), inferiore in media anche al dato nazionale (il 6,4%) (Figura 1.2).

In conclusione, l'analisi condotta in questo paragrafo evidenzia come i cambiamenti demografici in atto stiano producendo effetti concreti sulla composizione e sulla struttura sociale della popolazione toscana. La crescita della popolazione anziana, l'aumento delle persone sole, il progressivo ridimensionamento della componente giovanile e la presenza di gruppi con maggiori fragilità strutturali – come le persone

con disabilità e gli immigrati – delineano un contesto caratterizzato da vulnerabilità diffuse e differenziate. L'invecchiamento, in particolare, si configura non solo come fenomeno anagrafico, ma come fattore che ridefinisce la distribuzione dei bisogni, delle risorse e delle responsabilità sociali, generando nuovi rischi di esclusione e di impoverimento, sia individuale sia familiare. Emergono criticità legate alla tenuta del sistema di welfare, alla sostenibilità del lavoro di cura e alla crescente domanda di servizi territoriali integrati. Le previsioni demografiche mostrano che, nell'arco di 20 anni, la popolazione residente in Toscana scenderà nel 2045 a poco più di 3,5 milioni di abitanti (nell'ipotesi mediana), con un ulteriore invecchiamento della popolazione la cui età media aumenterà a 50,3 anni (sempre nel 2045 nel caso di ipotesi mediana), con l'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza degli anziani che cresceranno ulteriormente fino ad attestarsi rispettivamente al 308% e al 62%. Questi andamenti demografici (se confermati) porteranno uno squilibrio crescente tra popolazione attiva e non attiva, con un impatto diretto sulla sostenibilità del sistema socioeconomico regionale. In un contesto di minore

dinamismo demografico, si accenteranno, infatti, i rischi di impoverimento legati all'età, alla solitudine, alla cronicità e alla dipendenza assistenziale, soprattutto nelle aree meno servite o soggette a spopolamento. Aumenteranno inoltre i carichi di cura familiari, con possibili ricadute sulla partecipazione al lavoro e sulla tenuta delle reti informali di sostegno. In questo quadro, la povertà tenderà ad assumere forme più complesse, che intrecceranno dimensioni economiche, relazionali e sociosanitarie, rendendo necessarie politiche pubbliche capaci di leggere e affrontare le nuove vulnerabilità in modo integrato e territoriale. L'aumento della longevità, infatti, se da un lato costituisce un

importante successo sociale e sanitario, dall'altro pone sfide complesse e urgenti. Rispondere a queste sfide richiede una capacità di programmazione avanzata e integrata, orientata alla definizione di politiche pubbliche sistematiche e temporistiche. In particolare, è necessario investire in ricerca, servizi di assistenza e interventi volti a promuovere il benessere degli anziani, garantendo una presa in carico multidimensionale attraverso una rete integrata di servizi socio-sanitari. Parallelamente, l'invecchiamento attivo deve essere sostenuto come elemento chiave per la qualità della vita e la partecipazione sociale delle persone anziane.

### **Box 1 — Calo demografico e istruzione: una sfida crescente per scuole e università.**

Le previsioni demografiche, che si caratterizzano per un calo demografico progressivo, prefigurano dapprima un forte calo della popolazione presente nelle aule scolastiche e successivamente un depauperamento del bacino universitario. Nel 2035, in Toscana, la popolazione 3-18 anni diminuirà passando da 479mila (dato stimato al 1 gennaio 2025) a circa 396mila e nel 2045 si stima che rimarrà intorno ai 404mila. Quindi inevitabilmente nel giro di 10 anni si ridurranno le iscrizioni alle scuole primaria e secondaria di primo grado, con un decremento, in Toscana, di oltre 47mila ragazzi di 6-13 anni nel 2035, in confronto al 2025, per arrivare nel decennio successivo a colpire in maniera significativa la scuola secondaria di secondo grado con circa 49mila ragazzi di 14-18 anni in meno rispetto al 2025. Nel 2045,

la popolazione tra i 19 e i 24 anni avrà subito un calo di circa 50mila persone rispetto al 2025 e, dunque, a parità di propensione agli studi universitari, si ridurrebbero inevitabilmente le immatricolazioni e le iscrizioni agli atenei.

Naturalmente, questi fenomeni di calo demografico nelle diverse fasce di età considerate interesseranno anche la popolazione nazionale. A proposito degli effetti del calo demografico sul sistema universitario italiano, uno studio relativamente recente<sup>2</sup>, partendo dal dato che nell'arco di 20 anni la popolazione italiana tra i 19 e i 25 anni (fascia d'età tipica degli universitari) si ridurrà del 16% circa, e incrociandolo con il numero di iscrizioni per ogni ateneo e con la provenienza di ogni studente, ha sviluppato alcune proiezioni. Sulla base di queste previsioni, lo studio propone una classifica degli atenei "a rischio desertificazione". Le stime mostrano come in Italia emerga una disparità territoriale in termini di prospettive fra gli atenei del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno. I primi, che comprendono tutti gli Atenei di Firenze, Pisa e Siena, sembrano infatti poter godere di una finestra temporale di dieci anni (2021-2031) nel quale non perderanno iscritti<sup>3</sup>. Anzi, alcuni atenei di questa macro-ripartizione geografica vedranno crescere il numero dei loro iscritti (in Toscana, soprattutto Firenze e Pisa, Siena in misura più contenuta). In questa finestra temporale, questi atenei hanno un margine per cercare di evitare quanto accadrà inevitabilmente nel medio e lungo periodo (scenario al 2041), quando anche loro (*ceteris paribus*) perderanno quasi un quinto degli iscritti in seguito alla dinamica demografica prevista. Al contrario gli atenei del Mezzogiorno, più colpiti dal calo demografico e meno capaci di attrarre studenti da altri territori, sembrano essere condannati a perdere iscritti già nei prossimi 10 anni, con una dinamica che nel medio e lungo termine rischia di aggravarsi ulteriormente, al punto da mettere a rischio la stessa sopravvivenza di alcune università.

---

2 Armenise, Benassi e Vecchione "Università senza studenti: esiste una finestra temporale per salvare il salvabile? E dove?" Noedemos, 2023.

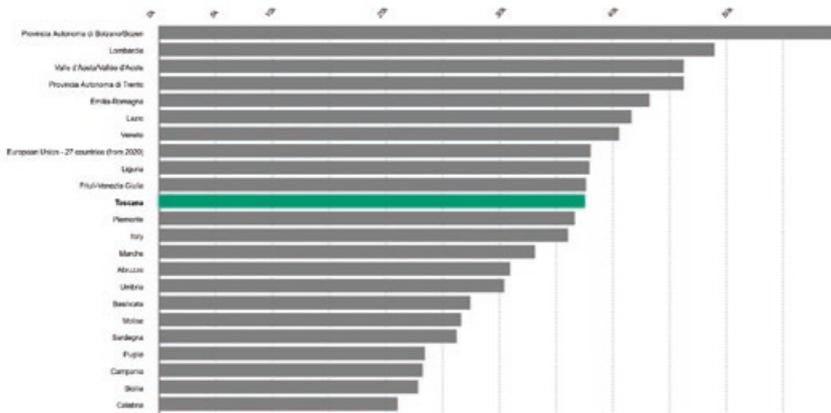
3 L'Università per Stranieri di Siena rientra invece nel gruppo di Atenei che entro il 2031 perderà già iscritti.

### ***1.2 – Un contesto regionale produttivo ma fragile: crescita modesta e incertezze all’orizzonte***

Questo paragrafo analizza l’andamento recente e le prospettive dell’economia toscana attraverso l’utilizzo di indicatori macroeconomici sintetici, con particolare attenzione al Prodotto Interno Lordo (PIL) e al PIL pro capite. Vengono approfondite la dinamica della crescita regionale nel 2023 e nel 2024, le tendenze settoriali e le previsioni per il 2025, integrando dati Eurostat, Banca d’Italia e Prometeia. L’obiettivo è valutare la posizione della Toscana nel contesto nazionale ed europeo, mettendo in luce la capacità di recupero post-pandemico, le fragilità strutturali persistenti e i fattori di rischio connessi al quadro geopolitico internazionale. L’analisi offre così elementi utili per interpretare il potenziale di sviluppo del territorio e le condizioni di sostenibilità della crescita nel medio periodo, che non interessano solo gli aspetti macro-economici, ma anche dimensioni sociali, quali la distribuzione della ricchezza pro capite, il contrasto alla povertà e l’inclusione delle persone nelle dinamiche di sviluppo sostenibile. Anche nel 2023, così come nell’anno preceden-

te, i toscani, in media, risultano meno ricchi dei cittadini UE27, ma più dei connazionali italiani. La crescita economica, seppur modesta, ha comunque consentito di recuperare i livelli pre-pandemia. Tuttavia, nei primi mesi del 2024, l’economia regionale ha registrato un nuovo rallentamento, frenata dalla debolezza della domanda e dall’instabilità geopolitica. Per il 2025, le previsioni restano fragili: i rischi al ribasso sono elevati, aggravati dai conflitti in corso e dalle incertezze legate alle politiche commerciali della nuova amministrazione Trump. Nel 2023, il PIL pro capite della Toscana, secondo i dati Eurostat, si attestava a 37.600 euro a prezzi correnti, risultando inferiore dell’1% rispetto alla media dell’UE27 (pari a 38.100 euro) (Figure 1.3 e 1.4). Come già osservato nell’anno precedente, soltanto le regioni del Nord-Est (con l’eccezione del Friuli-Venezia Giulia), quelle del Nord-Ovest (ad esclusione del Piemonte) e il Lazio, nel Centro Italia, presentavano un livello di PIL pro capite superiore alla media europea. Pur collocandosi lievemente al di sotto del dato UE27, la produttività della Toscana risulta comunque comparabile a quella del Friuli-Venezia Giulia e superiore rispetto a quella del Pie-

**Figura 1.3 – Pil per abitante nelle regioni italiane, in Italia e in Europa, 2023 in migliaia di euro)**

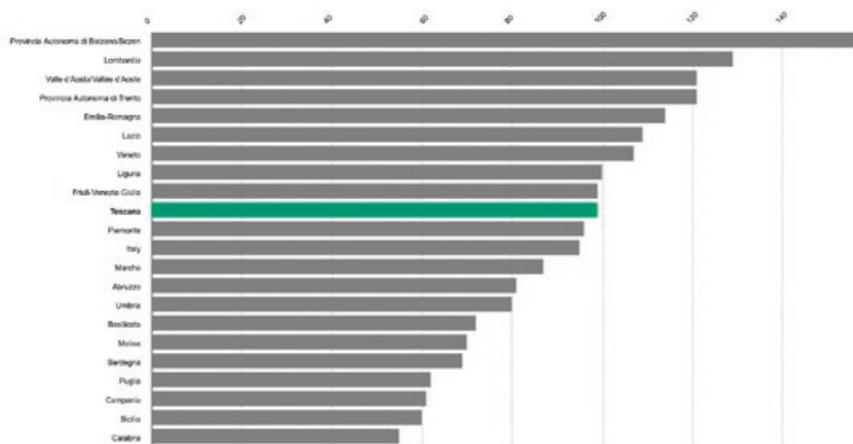


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Database)

monte, delle altre regioni del Centro (escluso il Lazio) e dell'intero Mezzogiorno. Inoltre, il valore del PIL pro capite regionale si posiziona al di sopra della media nazionale, che nel 2023 era pari a 36.100 euro (sempre a prezzi correnti) (Figura 1.3, Figura 1.4). Secondo l'Indicatore Trimestrale dell'Economia Regionale (ITER) della Banca d'Italia (BdI, 2024a), nel 2023 il PIL della Toscana è cresciuto dello 0,6%, segnando un incremento più contenuto rispetto alla media nazionale, pari a +0,9%. Nonostante il ritmo moderato, tale espansione è risultata sufficiente a colmare la perdita di attività economica accumulata durante la crisi

pandemica. L'indicatore coincidente Regio-coin Toscana, che misura l'evoluzione della componente di fondo del ciclo economico, segnala il proseguimento della fase congiunturale debole avviatasi nella seconda metà del 2022. Tale dinamica è stata influenzata da condizioni macroeconomiche poco favorevoli e da un'elevata incertezza geopolitica, ulteriormente aggravata dalla crisi in Medio Oriente. Nel primo trimestre del 2024, il contesto economico regionale ha mostrato ulteriori segnali di rallentamento, riconducibili al calo della domanda e al perdurare delle tensioni internazionali (BdI, 2023b). Le tendenze set-

**Figura 1.4 – Pil per abitante nelle regioni italiane, in Italia e in Europa, 2023 (% della media UE27, UE27=100)**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Database)

toriali sono risultate eterogenee: la crescita nel comparto delle costruzioni è stata contrastata da un indebolimento dei servizi e da una contrazione dell'attività industriale. Per il primo semestre del 2024, l'Indicatore Trimestrale dell'Economia Regionale (ITER) stima un aumento del prodotto dello 0,4%, in linea con l'andamento previsto per il complesso del Paese. L'indicatore Region Coin Toscana conferma il proseguimento della tendenza negativa delle componenti strutturali dell'attività economica, avviatasi a metà del 2022. Le prospettive di crescita per l'economia regionale restano con-

notate da un elevato grado di incertezza. Secondo le stime più recenti elaborate da Prometeia, nel 2024 il Prodotto Interno Lordo della Toscana avrebbe registrato una crescita del +0,9% su base annua, un dato superiore rispetto alla media nazionale, attestata al +0,7%<sup>4</sup>. Per il 2025, il quadro previsionale appare particolarmente esposto a rischi al ribasso, in un contesto segnato dal protrarsi delle tensioni geopolitiche legate ai conflitti in Ucraina e Medio

<sup>4</sup> ANCE (2025), *Scenari regionali dell'edilizia toscana 2025*, Direzione Affari Economici, Finanza e Centro Studi, Maggio 2025.

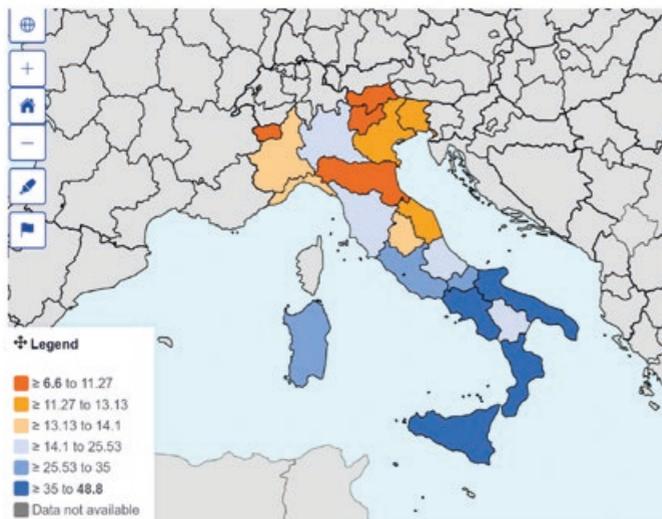
Oriente, nonché dalle possibili ripercussioni delle politiche commerciali adottate dall'amministrazione Trump. In particolare, l'introduzione di nuovi dazi, i cui effetti sono di difficile quantificazione *ex ante*, potrebbe incidere negativamente sui comparti maggiormente integrati nelle catene del valore internazionali e più dipendenti dalla domanda statunitense, come l'industria farmaceutica e il sistema moda. In tale scenario, Prometeia prevede per il 2025 una crescita del PIL toscano pari a +0,5%, leggermente inferiore alla dinamica prevista per il complesso dell'economia italiana (+0,6%). L'analisi conferma come l'economia toscana abbia recuperato i livelli pre-pandemici, evidenziando tuttavia una dinamica di crescita contenuta e fortemente eterogenea tra settori. La posizione della regione nel contesto nazionale ed europeo resta relativamente favorevole, ma ancora segnata da fragilità strutturali che limitano la capacità di convergenza verso le aree più avanzate. Le recenti tendenze congiunturali e le previsioni per il 2025 riflettono un'elevata esposizione ai rischi esterni, in particolare quelli legati al quadro geopolitico e alle incertezze delle politiche economiche globali. In questo scenario, la

sostenibilità dello sviluppo regionale dipenderà sempre più dalla capacità di rafforzare la resilienza del sistema produttivo, di ridurre i divari interni e di garantire una distribuzione più equa della ricchezza, promuovendo inclusione sociale e contrasto alla povertà.

### ***1.3 – Livelli contenuti di povertà con alcune criticità da monitorare***

Il presente contributo propone un'analisi articolata della povertà e dell'esclusione sociale in Toscana, con riferimento all'anno 2024. A partire dalle principali fonti statistiche nazionali ed europee – in particolare le indagini EU-SILC, sulle spese delle famiglie e sugli aspetti della vita quotidiana condotte da Istat ed Eurostat – vengono esaminati i principali indicatori di disagio economico, sia oggettivi sia soggettivi. L'analisi si concentra sulla dinamica della povertà relativa, sull'evoluzione del rischio di povertà o esclusione sociale e sulla composizione dei gruppi sociali più vulnerabili, con uno sguardo anche alle percezioni espresse dalle famiglie in merito alla propria condizione economica. L'obiettivo è offrire una lettura comparata e multidimensionale dei fenomeni, utile a identificare

**Figura 1.5 - Rischio di povertà o di esclusione sociale nelle regioni italiane (2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Database)

le criticità emergenti e a orientare le politiche di contrasto alla povertà in una regione che, pur mantenendo livelli mediamente contenuti di disagio, mostra alcuni segnali di peggioramento e marcate disuguaglianze territoriali. Nel 2024 la Toscana si conferma tra le regioni italiane con livelli relativamente contenuti di povertà e rischio di esclusione sociale, pur in presenza di segnali di peggioramento rispetto all'anno precedente. I dati provenienti dalle principali indagini Istat ed Eurostat – tra cui EU-SILC, l'indagine sulle spese delle famiglie e quella sugli aspetti della vita quo-

tidiana – offrono un quadro articolato che consente di esaminare, in chiave comparativa, l'evoluzione degli indicatori di disagio economico, sia oggettivi sia soggettivi. L'analisi che segue approfondisce la dinamica della povertà relativa e assoluta, la composizione dei gruppi più vulnerabili, le disuguaglianze territoriali e le percezioni delle famiglie circa la propria condizione economica. L'indagine sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC) consentono di definire anche la quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale. Con riferimento al 2024, si rileva che il 15,2%

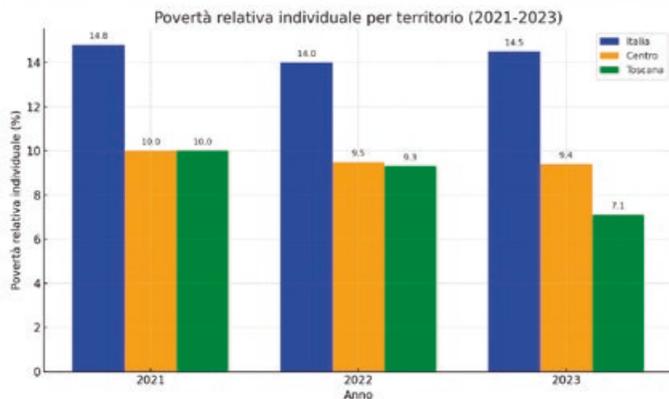
della popolazione toscana era a rischio di povertà o di esclusione sociale (Figura 1.5), un dato in crescita rispetto al 2023 (13,2%) ma ancora inferiore sia a quello medio delle regioni del Centro (19,9%) che alla media nazionale (23,1%), ma anche a quella della UE27 (21%) (Figura 1.5). Il rischio di povertà o esclusione sociale può essere ulteriormente dettagliato per vari rischi di povertà o di esclusione sociale (ovvero rischio di povertà monetaria, bassa intensità lavorativa, grave deprivazione materiale e sociale). Nel 2024 le persone a rischio di povertà in Toscana raggiungevano il 12,8%, una quota anch'essa in crescita rispetto all'anno precedente (10,2%), una quota che comunque rimane mediamente inferiore a quella delle regioni del Centro (16,7%) e a quella nazionale (18,9%), ma più basso anche del dato della UE27 (16,2%). Si riduce invece, nel confronto con il 2023, la quota di persone che vivono in famiglie e bassa intensità di lavoro, passando dal 4,6% al 3,7%. Anche in questo caso una percentuale mediamente inferiore sia a quella delle regioni del Centro Italia (7,8%) che a quella del livello nazionale (9,2%), ma anche a quella della UE27 (7,7%). Infine, il 2,3% della popolazione toscana nel 2024 era deprivata in manie-

ra severa sia dal punto di vista materiale che da quello sociale, una quota in calo rispetto al dato dell'anno prima ma che si conferma leggermente superiore della media delle regioni del Centro (2%), ma inferiore sia al dato nazionale (4,6%) che a quello europeo (6,4%). Secondo quanto evidenziato da Eurostat nell'articolo *Living conditions in Europe – poverty and social exclusion*, alcune categorie della popolazione europea risultano strutturalmente più esposte al rischio di povertà ed esclusione sociale. Si tratta di gruppi che, per caratteristiche individuali o condizioni socio-economiche, incontrano maggiori ostacoli nell'accesso a risorse economiche, opportunità lavorative stabili, servizi essenziali e piena partecipazione alla vita sociale. Tra questi, emergono in particolare le persone disoccupate o inattive, spesso escluse dai circuiti produttivi e prive di adeguate forme di sostegno. I giovani adulti, soprattutto nella delicata fase di transizione tra istruzione e lavoro, rappresentano un segmento critico, come anche i minori che crescono in famiglie con risorse limitate. Le donne continuano a mostrare una maggiore vulnerabilità, legata alla maggiore incidenza di lavoro precario, part-time involontario e carichi di cura non retribuiti. An-

che le persone con un basso livello di istruzione si trovano in una posizione svantaggiata, poiché più frequentemente escluse da occupazioni stabili e ben retribuite. A ciò si aggiungono altri gruppi sociali di crescente interesse nelle analisi europee e nazionali: tra questi i cosiddetti lavoratori poveri (*working poor*), ovvero coloro che, pur svolgendo un'attività lavorativa, non riescono a raggiungere livelli di reddito sufficienti per uscire dalla condizione di vulnerabilità economica (cfr. Eurofound, 2021), e i pensionati con redditi insufficienti, un segmento in crescita nei paesi con sistemi pensionistici meno redistributivi (si veda, ad esempio, OCSE, *Pensions at a Glance*, 2023). Infine, le persone con disabilità affrontano una condizione di rischio spesso amplificata da barriere fisiche, culturali e istituzionali che limitano le loro opportunità di inclusione socio-economica. L'analisi proposta da Eurostat restituisce così un quadro articolato delle disuguaglianze sociali in Europa, richiamando la necessità di politiche mirate e strutturali per sostenere chi si trova ai margini, promuovendo una crescita realmente inclusiva. I dati dell'Indagine ISTAT sulle spese delle famiglie consentono di approfondire l'analisi della povertà, focalizzando l'attenzione sull'in-

cidenza della povertà assoluta e della povertà relativa, sia a livello familiare che individuale.

Con riferimento alla povertà assoluta familiare, nel 2023 l'incidenza nel Centro Italia si attestava al 6,7%, in aumento di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2022. L'incidenza risulta mediamente più elevata tra specifiche tipologie familiari: in particolare tra le famiglie unipersonali nella fascia 18-64 anni (8,7%) e, all'interno di questa, tra quelle comprese tra i 35 e i 64 anni (8,1%); tra le coppie con due figli (9,4%) e con tre o più figli (15,7%); nonché tra le famiglie composte esclusivamente da cittadini stranieri, per le quali l'incidenza raggiunge il 32,4%. Per contro, tra le famiglie composte da soli cittadini italiani, la quota di povertà assoluta si fermava al 4,1%. Per quanto riguarda la povertà assoluta individuale, ovvero la percentuale di persone che vivono in famiglie in condizione di povertà assoluta sul totale dei residenti, nel 2023 l'incidenza nel Centro Italia si attestava al 7,9%, in lieve crescita rispetto al 7,7% registrato nel 2022. L'analisi per età e genere evidenzia una maggiore esposizione alla povertà tra i giovani. L'incidenza raggiunge il 13,8% tra gli under 18 e l'11,8% tra i giovani adulti (18-34 anni). Tra i mino-

**Figura 1.6 - Povertà relativa individuale, Italia, Centro Italia e Toscana (2021-2023)**

Fonte: elaborazioni su dati Istat (data warehouse IstatData)

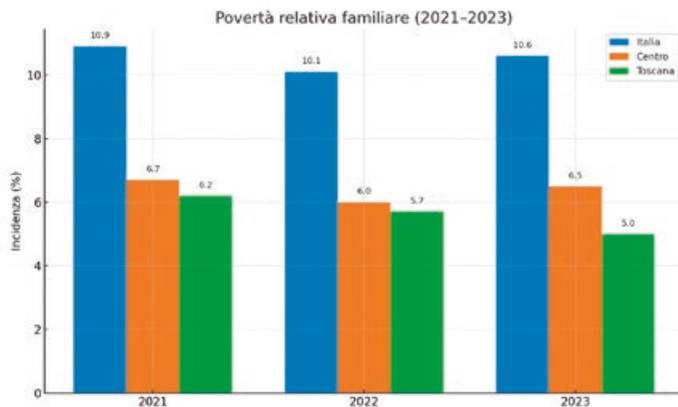
ri, la povertà assoluta colpisce in misura leggermente maggiore i ragazzi fino ai 17 anni (14,1%) rispetto alle ragazze (13,7%). Tra i giovani adulti, invece, il fenomeno risulta più accentuato tra le donne (12,2%) rispetto agli uomini (11,3%). I dati attualmente disponibili sul sito ISTAT non consentono di analizzare l'incidenza della povertà assoluta a livello regionale. A questo livello territoriale, l'Istituto rende invece accessibili due indicatori riferiti alla povertà relativa: l'incidenza individuale, ovvero la percentuale di persone che vivono in famiglie in condizione di povertà relativa, e l'incidenza familiare, ossia la quota di famiglie complessivamente interes-

sate dal fenomeno. In Toscana, nel 2023, l'incidenza della povertà relativa individuale si attestava al 7,1%, in netto calo rispetto al 9,3% registrato nel 2022 (Figura 1.6). Si tratta di un dato inferiore sia alla media delle regioni del Centro Italia (9,4%) sia a quella nazionale (14,5%).

Questo livello di incidenza colloca la Toscana al quarto posto tra le regioni italiane, preceduta soltanto da Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano e Friuli-Venezia Giulia, e davanti a tutte le altre regioni del Paese (Figura 1.6).

Per quanto riguarda l'incidenza della povertà relativa familiare, nel 2023 il valore in Toscana era pari al 5%, in calo rispetto al 5,7% dell'an-

**Figura 1.7 - Povertà relativa familiare, Italia, Centro Italia e Toscana (2021-2023)**



Fonte: elaborazioni su dati Istat (data warehouse IstatData)

no precedente (Figura 1.7). Anche in questo caso il dato risulta inferiore alla media del Centro Italia (6,5%) e, soprattutto, alla media nazionale (10,6%). L'indicatore colloca la Toscana subito dopo il Trentino-Alto Adige, ma prima di tutte le altre regioni italiane. Anche per l'indicatore di povertà relativa familiare, l'analisi disaggregata per tipologia di nucleo evidenzia significative differenze.

A fronte di un'incidenza media nel Centro Italia del 6,5% nel 2023, le famiglie composte esclusivamente da cittadini stranieri presentano un tasso di povertà relativa nettamente superiore rispetto a quelle di soli cittadini italiani: rispetti-

vamente il 26,7% contro il 4,1% (Figura 1.7). I dati dell'indagine multiscopo Istat sugli "Aspetti della vita quotidiana" evidenziano che, nel 2024, la maggior parte delle famiglie toscane (il 79,4%) percepiva la propria situazione economica come invariata (56,1%, rispetto al 58,2% registrato nel 2023) o peggiorata (23,3%, a fronte del 26% dell'anno precedente). Rispetto al 2023, si osserva un duplice segnale di polarizzazione: da un lato, aumenta la quota di famiglie che dichiara un miglioramento, almeno parziale, della propria condizione economica (dal 10,7% al 14,3%); dall'altro, cresce anche la quota di chi percepisce un netto peggioramento (dal 5,1% al

6,2%). Nel confronto con il dato nazionale, la quota di famiglie toscane che valuta la propria situazione economica come peggiorata (poco o molto) si attesta su valori sostanzialmente analoghi (29,5%). Al contrario, la percentuale di famiglie che segnala un miglioramento (14,3%) risulta superiore a quella rilevata su scala nazionale (11,4%).

Riguardo alla percezione dell'adeguatezza delle risorse economiche nel corso dei dodici mesi precedenti, il 66,8% delle famiglie toscane le riteneva adeguate, un valore in calo rispetto al 69,4% del 2023, ma comunque superiore alla media nazionale (64,1%). Cresce lievemente la quota di famiglie che considerava le proprie risorse economiche scarse (dal 26,9% al 28,9%), sebbene il dato regionale si mantenga inferiore a quello italiano (30,3%). Residuali le quote di famiglie che giudicano le risorse economiche ottime (1,7% in Toscana contro il 2% in Italia) o assolutamente insufficienti (2,6% contro il 3,5%). Nel complesso, l'analisi restituisce un quadro in chiaroscuro della povertà e dell'esclusione sociale in Toscana.

La regione si conferma tra le aree del Paese con livelli relativamente contenuti di disagio economico, pur in presenza di alcuni segnali di peg-

gioramento rispetto all'anno precedente. Aumentano, in particolare, il rischio di povertà o esclusione sociale e l'incidenza della povertà monetaria, mentre si riduce la quota di persone in famiglie a bassa intensità lavorativa e quella in condizione di grave deprivazione materiale e sociale. Anche rispetto alla povertà relativa si osservano andamenti articolati: diminuisce l'incidenza tra individui e famiglie, confermando la posizione favorevole della Toscana nel confronto interregionale. Tuttavia, l'analisi per tipologia familiare -- a livello della ripartizione Centro Italia, nella quale rientra la Toscana -- evidenzia significative disparità, con una maggiore esposizione tra nuclei con figli, famiglie unipersonali adulte e cittadini stranieri. Infine, le percezioni soggettive delle famiglie restituiscono una dinamica complessa.

La maggior parte giudica invariata la propria condizione economica, ma si accentuano le polarizzazioni: aumentano sia coloro che dichiarano un miglioramento, sia quelli che segnalano un netto peggioramento. Parallelamente, cresce leggermente la quota di famiglie che considera scarse le risorse economiche disponibili, a fronte di una lieve riduzione della percezione di adeguatezza.

## Box 2 — Gli indici di fragilità comunale.

L'analisi della fragilità dei territori comunali è condotta attraverso l'Indice di Fragilità Comunale (IFC), un composito che misura l'esposizione dei territori ai rischi di origine naturale e antropica, alle condizioni di criticità connesse con le caratteristiche demo-sociali della popolazione e del sistema economico-produttivo.

L'indice è composto da dodici indicatori elementari, che descrivono le principali dimensioni territoriali, ambientali, sociali ed economiche della fragilità comunale ed è costruito utilizzando una metodologia (Adjusted Mazziotta Pareto Index – AMPI) che consente il confronto nel tempo e nello spazio del fenomeno, utilizzando come parametro di riferimento il valore Italia al 2018 posto uguale a 1005.

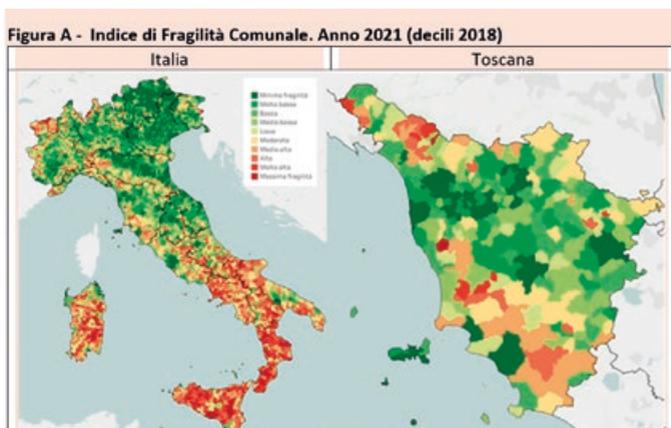
L'indice, espresso in dieci classi basate sui decili della distribuzione comunale al 2018, permette di identificare i comuni con livelli fragilità massima o molto alta, collocati negli ultimi due decili della distribuzione e coincidenti con i valori più alti dell'indice (Figure A e B, vd. pagg segg.).

A livello nazionale, nel 2021, i comuni con livelli di fragilità massima o molto alta sono il 16,1% del totale e l'8,7% della popolazione residente. I territori caratterizzati da fragilità minima o molto bassa rappresentano il 25,1% dei comuni e interessano il 41,9% della popolazione. Nel Mezzogiorno si osservano le quote più elevate di comuni con fragilità massima o molto alta (40,2%), in particolare in Sicilia e Calabria (circa 63,9% e 55,9% dei comuni regionali). I comuni con fragilità minima o molto bassa sono invece più diffusi nel Nord-Est (56,9% dei comuni), soprattutto in Trentino-Alto Adige e Veneto.

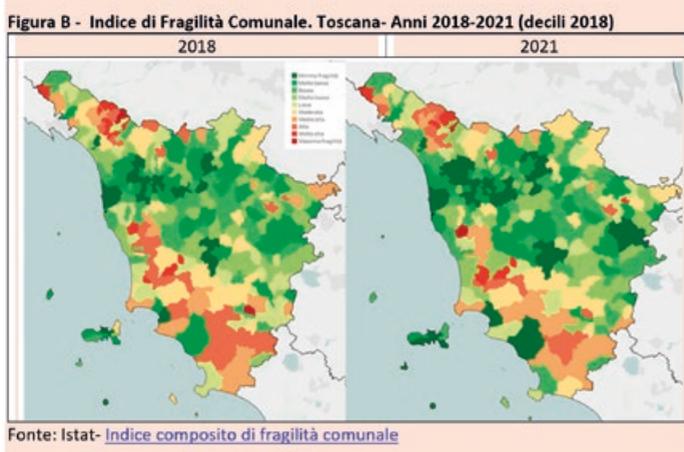
In Toscana, la quota di comuni con fragilità massima o molto alta è decisamente molto bassa (3,3%) mentre i comuni con livelli di fragilità minima o molto bassa sono il 27,5%, pari al 51,0 % della popolazione regionale. Considerando anche i territori caratterizzati da fragilità alta e medio-alta, i comuni più critici rappresentano il 17,9% del totale regionale e sono concentrati prevalentemente nel Nord-ovest e nel Sud-ovest della regione, in

---

5 Per la definizione degli indicatori elementari e la metodologia utilizzata per la costruzione dell'indice si veda la nota metodologica ([https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/IFC\\_Nota-metodologica.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/IFC_Nota-metodologica.pdf))



Fonte: Istat- [Indice composito di fragilità comunale](#)



Fonte: Istat- [Indice composito di fragilità comunale](#)

particolare nelle province di Lucca e Grosseto. Come osservato a livello nazionale, si tratta soprattutto di piccoli comuni, con meno di 5 mila abitanti situati nelle aree interne della regione caratterizzate da scarsa accessibilità ai servizi essenziali<sup>6</sup>.

Il confronto con il 2018 mostra un aumento dei comuni meno fragili (+5,9 contro +5,1 punti percentuali a livello nazionale) e una riduzione di quelli meno a rischio (-0,7% contro - 3,9 punti percentuali livello nazionale).

<sup>6</sup> Il grado di perifericità dei comuni è misurato attraverso la distanza dai centri di offerta di servizi essenziali individuati nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree interne (SNAI).

***1.4 – Progressi evidenti nell'istruzione e nella formazione, ma persiste il gap con la media europea.***

Il presente paragrafo, sulla base di fonti ufficiali (ISTAT, INVALSI, MIUR), propone un quadro articolato delle principali dinamiche in atto nell'ambito del sistema dell'istruzione e della formazione in Toscana: dalla riduzione dell'abbandono scolastico all'analisi della dispersione implicita, dal miglioramento degli apprendimenti rilevati nei test standardizzati alla crescente incidenza degli alunni con disabilità, fino all'impatto delle disuguaglianze sociali sull'equità del sistema.

A partire da queste evidenze, viene messo in luce il legame strutturale tra livelli educativi, inclusione sociale e povertà intergenerazionale. Il box di approfondimento finale affronta le implicazioni del calo demografico in corso, con particolare riferimento alla sostenibilità del sistema scolastico e universitario regionale, offrendo spunti per una riflessione strategica sulle politiche educative e territoriali dei prossimi decenni.

Negli ultimi dieci anni, il livello di istruzione della popolazione toscana tra i 25 e i 64 anni ha mostrato

un progressivo miglioramento, con una crescente diffusione dei titoli di studio di livello secondario e terziario. Tuttavia, la distanza rispetto alla media dell'Unione europea rimane significativa, soprattutto per quanto riguarda la quota di adulti in possesso di un titolo di studio universitario.

In questo scenario, l'analisi dei dati relativi ai livelli di apprendimento scolastico, alla partecipazione alle attività formative e agli esiti delle prove standardizzate nazionali consente di delineare con maggiore precisione i punti di forza e le criticità del sistema formativo regionale. In particolare, il Rapporto INVALSI 2024 offre un aggiornato quadro della situazione degli apprendimenti tra gli studenti toscani, restituendo indicazioni preziose sul rendimento per area disciplinare e per tipologia di scuola. Inoltre, l'approfondimento sui principali indicatori dell'abbandono scolastico<sup>7</sup> e della dispersione implicita<sup>8</sup> consente

---

*7 Percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che non hanno completato l'istruzione secondaria di secondo grado (cioè possiedono al massimo un titolo di scuola media inferiore) e non frequentano corsi di istruzione o formazione (al momento della rilevazione).*

*8 La dispersione implicita riguarda quegli studenti che, pur completando il percorso*

di valutare la capacità del sistema di istruzione di garantire equità ed efficacia, soprattutto nel contrasto alla povertà educativa e alla trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze.

L'analisi riferita al 2024 del livello di istruzione della popolazione toscana conferma le dinamiche già in atto nell'ultimo decennio, evidenziando un graduale innalzamento del titolo di studio posseduto dalla popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni.

In particolare, la quota di residenti con un titolo di studio non superiore alla licenza media è diminuita dal 37,6% nel 2015 al 32,4% nel 2024, proseguendo il trend decrescente già rilevato negli anni precedenti la pandemia (35,2% nel 2019). Parallelamente, si osserva un incremento, seppur contenuto, della quota di persone in possesso di un diploma di istruzione secondaria o post-secondaria non terziaria, passata dal 43,1% del 2015 al 43,8% del 2019 e al 44,3% nel 2024.

Ancora più significativo risulta l'aumento della popolazione con un titolo di studio terziario, che passa dal 19,3% nel 2015 al 21% nel 2019, fino

---

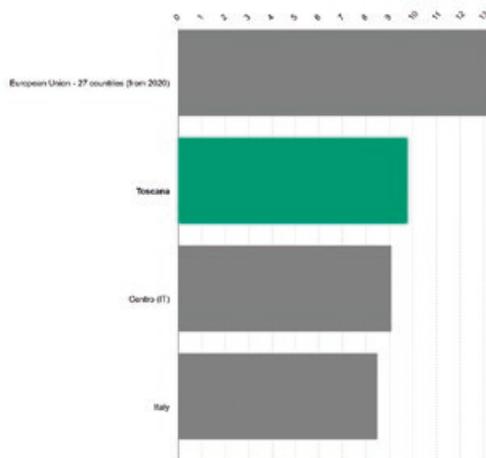
*scolastico, non acquisiscono le competenze minime necessarie, evidenziando un apprendimento fragile o insufficiente.*

a raggiungere il 23,3% nel 2024. Nel complesso, la popolazione toscana presenta un livello di istruzione sostanzialmente in linea con la media nazionale, dove il 44,4% possiede un titolo di studio secondario o post-secondario e il 22,3% un titolo terziario. Tuttavia, resta al di sotto della media dei 27 Paesi dell'Unione europea per quanto riguarda il grado di istruzione terziaria, che si attesta al 36,1% a fronte del 23,3% rilevato in Toscana.

Analizzando le differenze di genere, emerge un primo elemento distintivo del contesto regionale rispetto a quello nazionale: il più elevato livello di istruzione della popolazione femminile. In Toscana, infatti, il 71,9% delle donne adulte possiede almeno un diploma di scuola secondaria superiore, a fronte del 69,4% a livello nazionale. Tra gli uomini, le percentuali si attestano al 63,1% in ambito regionale e al 64% su scala nazionale.

Nel 2024, il tasso di partecipazione ad attività di istruzione e formazione della popolazione tra i 25 e i 64 anni – indicatore dell'apprendimento permanente degli adulti – si attesta in Toscana al 9,8%, registrando un netto calo rispetto al 12,7% rilevato nel 2023 (Figura 1.8). Considerato che l'aggiornamento delle com-

**Figura 1.8 - Apprendimento permanente degli adulti (25-64 anni), UE27, Italia, Centro Italia e Toscana (2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Database)

petenze lungo tutto l'arco della vita rappresenta un fattore cruciale per l'integrazione nel mercato del lavoro, il dato toscano risulta inferiore alla media europea (13,3%), ma superiore alla media nazionale, che nel 2024 si ferma all'8,5% (anch'essa in calo rispetto all'11,6% dell'anno precedente).

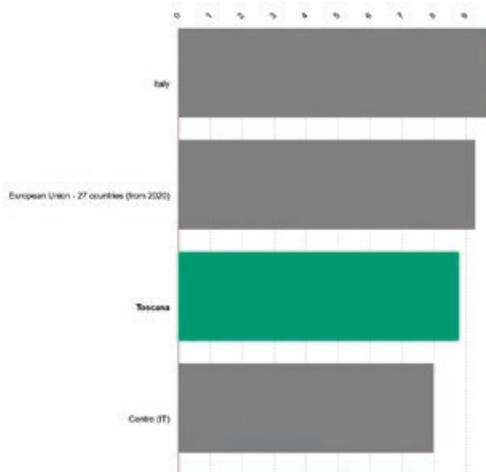
Rispetto al contesto nazionale, la Toscana si distingue positivamente per una minore incidenza dell'abbandono scolastico precoce. Nel 2024, la quota di giovani che lasciano il percorso di studi senza aver completato almeno il ciclo secondario superiore si attesta all'8,8%,

un valore inferiore sia alla media italiana (9,8%) sia a quella europea (9,3%). Il fenomeno risulta più diffuso tra i maschi (12,5%) rispetto alle femmine (4,9%).

In parallelo, si osserva un miglioramento nella quota di giovani tra i 20 e i 24 anni in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore, che nel 2024 raggiunge l'89,6%, con un incremento di 3,7 punti percentuali rispetto al 2023 e di 9,6 punti percentuali rispetto al 2015. Il dato regionale supera sia la media nazionale (86,5%) sia quella dell'UE27 (84,3%).

Infine, la quota di giovani toscani

**Figura 1.9 - Giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, UE27, Italia, Centro Italia e Toscana (2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Database)

tra i 30 e i 34 anni con un titolo di studio terziario è pari al 33%, in aumento rispetto al 31,9% dell'anno precedente. Tale valore risulta superiore alla media italiana (30,7%), ma rimane significativamente inferiore rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea a 27, che si attesta al 44,8% (Figura 1.8, Figura 1.9).

All'inizio dell'anno scolastico 2024/2025, in Toscana si contano 19.120 alunni con disabilità, con un incremento del 4,9% rispetto all'anno precedente, quando erano 18.233. A livello regionale, l'incidenza degli alunni con disabili-

tà sul totale degli iscritti si attesta al 4,3%, un valore lievemente inferiore rispetto alla media nazionale, pari al 4,7%.

Il Rapporto INVALSI 2024 fornisce un aggiornamento puntuale sullo stato degli apprendimenti di base nella scuola italiana, mettendo in evidenza marcate disuguaglianze territoriali, tra istituti scolastici e indirizzi di studio.

Anche nell'anno scolastico 2023/2024, le regioni del Nord si confermano mediamente più performanti rispetto a quelle del Sud, con risultati che si collocano in li-

nea con gli standard europei. Si osserva, in particolare, un miglioramento costante nelle competenze di lingua inglese al termine del secondo ciclo di istruzione, a testimonianza di un percorso di crescita consolidato in questa area disciplinare.

Per quanto riguarda la Toscana, i risultati rilevati tra gli studenti della classe V della scuola secondaria di secondo grado indicano performance complessivamente superiori alla media nazionale.

Tuttavia, persistono differenze significative tra i vari indirizzi di studio: i livelli di apprendimento risultano più elevati nei licei classici, scientifici e linguistici rispetto agli istituti tecnici e professionali. La Toscana si distingue anche per una ridotta incidenza del fenomeno della dispersione implicita al termine del secondo ciclo: la quota di studenti in tale condizione si attesta al 4,7%, mantenendosi dunque al di sotto della soglia del 5%.

Analizzare i dati relativi al livello di istruzione e formazione della popolazione resta cruciale, in quanto la povertà si conferma un fenomeno multidimensionale, fortemente influenzato dalle opportunità educative.

Negli ultimi anni, in Toscana si os-

servano segnali positivi: il livello di istruzione della popolazione è in costante crescita, la dispersione scolastica mostra una riduzione progressiva e le competenze di base registrano miglioramenti, soprattutto in alcuni ambiti disciplinari e ordini di scuola.

Tuttavia, la distanza dalla media europea, in particolare per l'istruzione terziaria e l'apprendimento permanente degli adulti, evidenzia limiti strutturali che rischiano di compromettere l'equità e l'efficacia del sistema formativo. Tali criticità risultano ancora più rilevanti se lette alla luce delle disuguaglianze sociali e territoriali che continuano a condizionare l'accesso all'istruzione e la qualità degli apprendimenti. Il nesso tra povertà educativa e povertà economica si conferma centrale, alimentando dinamiche di esclusione e immobilità sociale.

In questo quadro, emerge con chiarezza come l'investimento in un sistema educativo equo, accessibile e di qualità – capace di accompagnare l'intero arco della vita e di contrastare la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze – rappresenti una leva strategica per promuovere la coesione sociale e ridurre i divari che ancora penalizzano i territori più fragili.

### Box 3 — Misurare la povertà educativa: la Commissione scientifica interistituzionale

Nel 2023, l'Istat ha istituito una Commissione scientifica interistituzionale con l'obiettivo di definire e misurare la povertà educativa in Italia. La Commissione, che concluderà i lavori a gennaio 2026, è composta da oltre 50 esperti, provenienti dal mondo accademico e da enti e organizzazioni nazionali e internazionali tra cui INVALSI, UNICEF, WORLD BANK, UNESCO, SAVE THE CHILDREN, MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, BANCA D'ITALIA, AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, FONDAZIONE CON I BAMBINI, ANCI, INPS, CNR, COLLEGIO CARLO ALBERTO e numerose università.

Nel corso del 2024, l'attività realizzata dalla Commissione ha registrato avanzamenti importanti nella definizione del *framework* concettuale, sia in termini di consolidamento teorico sia in termini di applicazione empirica. La Commissione ha focalizzato l'attenzione sulla fascia di età 0-19 anni e ha considerato la povertà educativa come un fenomeno multidimensionale frutto del contesto familiare, economico e sociale in cui i bambini e i ragazzi vivono. La povertà educativa si distingue in povertà di risorse e povertà di esiti (Prospetto 1). La povertà di risorse è una condizione che deriva da una carenza di risorse educative e culturali della comunità di riferimento intesa in senso lato (famiglia, scuola, luoghi di apprendimento e aggregazione, ecc.) o da una limitazione nelle opportunità di fare esperienze utili alla crescita personale che tali risorse offrono.

La povertà di esiti significa non avere acquisito le competenze personali e sociali e quelle cognitive necessarie: a livello individuale per crescere e sviluppare le relazioni con gli altri, coltivare i propri talenti e realizzare le proprie aspirazioni; a livello collettivo per sentirsi parte di una comunità, per esercitare con consapevolezza il diritto di cittadinanza attiva e per contribuire positivamente al benessere del Paese.

Dal punto di vista delle risorse e delle opportunità educative e culturali, sono considerati a rischio di povertà educativa i bambini e i ragazzi che crescono in contesti deprivati.

Sono considerati in condizioni di povertà educativa bambini e i ragazzi che, con specifico riferimento alla propria fascia di età, hanno raggiunto un li-

vello di istruzione, formazione ed educazione, inferiore a quello minimo necessario per l'inclusione sociale nei diversi ambiti della vita (Prospetto 1).

**Prospetto 1** Quadro concettuale per misurare la povertà educativa

Povertà educativa	Domini	Dimensioni	Sotto dimensioni
	Risorse	Contesto familiare	Status socio-economico e culturale Abitazione e beni materiali Relazioni, partecipazione sociale e culturale dei genitori
		Contesto scolastico	Offerta di servizi educativi Adeguatezza dei servizi educativi Fruizione dei servizi educativi
		Contesto territoriale, sociale e culturale	Luogo di vita Relazioni, partecipazione sociale e culturale dei bambini e ragazzi
Esiti	Competenze cognitive	Alfabetiche, numeriche, linguistiche Digitali, scientifiche, finanziarie, civiche e di cittadinanza	
	Competenze personali e sociali	Relazionali Emotive Interazione fiduciaria Regolarità del percorso scolastico	

Fonte: Istat, Commissione inter-istituzionale sulla povertà educativa, Framework concettuale approvato nel corso della Riunione plenaria dell'11 dicembre 2024

La Commissione ha individuato un primo ampio set di indicatori multi fonte, calcolabili grazie alle basi dati disponibili all'interno del Sistema Statistico Nazionale o, in prospettiva, utilizzando nuove fonti o rilevazioni ad hoc. Nel 2024 sono stati realizzati i primi esercizi di misurazione considerando come unità territoriale la regione disaggregata per il grado di urbanizzazione del comune (città, sobborghi e zone rurali). I risultati sono stati diffusi a maggio nel Rapporto Annuale Istat sulla situazione del Paese e a luglio in occasione della 15° Conferenza Nazionale di Statistica.

Un importante sviluppo ha riguardato il calcolo di indici composti, finalizzati a identificare le aree territoriali prioritarie verso cui indirizzare le *policy*. A partire da un primo set di indicatori costruiti in modo da cogliere le potenziali situazioni di rischio o di deprivazione, sono stati calcolati due indici composti uno per ciascuna dei due domini esiti e risorse. Per entrambi gli indici, il valore Italia è posto uguale a 100; poiché gli indicatori selezionati rappresentano fattori di rischio, un valore dell'indice superiore alla media nazionale descrive una situazione di svantaggio relativo.

Partendo dalla disponibilità di dati comunali, gli indicatori sono stati calcolati tenendo conto contemporaneamente della Regione amministrativa e del grado di urbanizzazione dei comuni, articolato nei tre livelli individuati da Eurostat: Città, Piccole città o Sobborghi, e Zone rurali.

La distribuzione territoriale dell'indice composito riferito agli esiti si caratterizza per la presenza di una forte variabilità (da 89 a 128 con media nazionale uguale a 100) e una polarizzazione importante: da un lato, Veneto, Marche e soprattutto Umbria, dove tutti i comuni, a prescindere dal grado di urbanizzazione, mostrano un evidente vantaggio, con valori dell'indice più basso rispetto alla media nazionale; dall'altro, Sardegna, Sicilia e Calabria che mostrano una situazione difficile su tutto il territorio. La Toscana si pone in una situazione centrale, vicina alla media Italia, con i comuni rurali che hanno un leggero vantaggio sui comuni metropolitani e i sobborghi. L'analisi della distribuzione dell'indice composito relativo alle risorse mostra nel complesso del territorio nazionale un minore livello di disuguaglianza (i valori dell'indice composito variano tra 90 e 114 con media nazionale uguale a 100). La minima dotazione di risorse si ha nelle regioni meridionali (Sicilia, Sardegna e Calabria), all'opposto, si trovano le regioni del Centro-Nord. Spicca in positivo il dato delle città della Toscana che presentano il dato migliore per quantità di risorse possedute. I comuni rurali della Toscana, invece, presentano una carenza di risorse maggiore della media Italia.

### ***1.5 – Crescita occupazionale, ma inclusione e parità restano nodi critici***

Il presente paragrafo offre un'analisi dettagliata dell'evoluzione recente del mercato del lavoro in Toscana, con particolare riferimento all'anno 2024. I dati utilizzati derivano principalmente dalle fonti ufficiali del sistema statistico nazionale e

regionale, con riferimento alle rilevazioni ISTAT, INAPP e INPS. L'analisi si focalizza sulle principali dinamiche occupazionali, disaggregate per genere, età, livello di istruzione e settore economico, con l'obiettivo di valutare non solo la crescita complessiva dell'occupazione, ma anche la qualità e l'equità dell'accesso al lavoro. Particolare attenzione viene riservata all'inclusione dei sog-

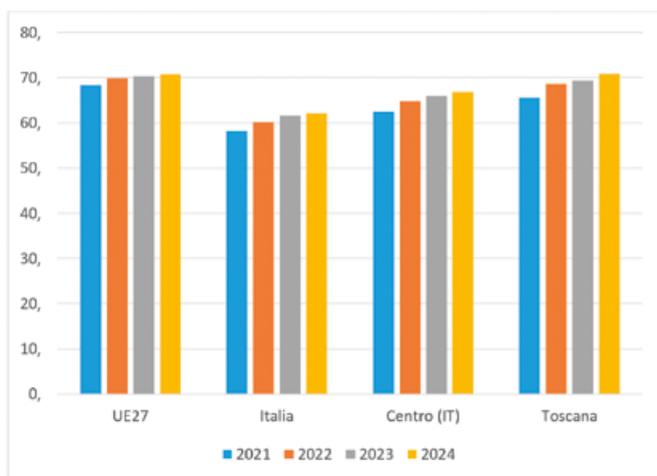
getti più vulnerabili, come i giovani, le donne e le persone con disabilità, evidenziando le criticità strutturali che ancora permangono nel tessuto occupazionale regionale. La finalità dell'approfondimento è quindi duplice: da un lato, documentare l'andamento dell'occupazione con dati aggiornati e confronti territoriali; dall'altro, individuare le persistenti disuguaglianze che ostacolano una piena partecipazione al mercato del lavoro e che rappresentano nodi cruciali per lo sviluppo sostenibile e inclusivo del territorio.

Nel 2024 l'occupazione in Toscana cresce, trainata soprattutto dalla componente maschile e con un aumento anche di quella femminile, in particolare tra i giovani e tra i più istruiti. Crescono le posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e quelle indipendenti, mentre calano i contratti a termine e il lavoro part-time. Aumentano gli occupati nei servizi e nell'industria, mentre si registra una flessione in agricoltura. Il tasso di occupazione sale, con un incremento maggiore tra gli uomini. Diminuiscono sia il numero dei disoccupati che il tasso di disoccupazione, per entrambi i generi. Cala anche il tasso di inattività, sia maschile che femminile. L'aumento dell'oc-

cupazione delle donne, unitamente ad un calo della loro disoccupazione, accompagnato anche da un calo dell'inattività, è indicativo di una crescita dell'offerta di lavoro al femminile. Per quanto riguarda i giovani, l'11% dei 15-29enni è NEET, dato stabile ma inferiore alla media nazionale e allineato a quella europea. Nel 2024, in Toscana, si è registrato un incremento occupazionale del 2,5%, che ha coinvolto sia le posizioni lavorative indipendenti (+1,3%) sia, in misura più marcata, quelle alle dipendenze (+2,8%). All'interno di queste ultime, la crescita è stata trainata dall'aumento dei contratti a tempo indeterminato (+4%), a fronte di un calo di quelli a tempo determinato (-3,4%). L'espansione occupazionale ha interessato esclusivamente il lavoro a tempo pieno (+3,1%), mentre l'occupazione part-time ha registrato un lieve calo (-0,3%). Nel complesso, il numero degli occupati in Toscana ha raggiunto circa 1,7 milioni di unità, con un incremento di quasi 40 mila rispetto al 2023. La dinamica occupazionale regionale risulta più intensa rispetto a quella rilevata nell'Italia centrale (+1,9%) e a livello nazionale (+1,5%).

Per quanto riguarda le principali variabili strutturali, la crescita oc-

Figura 1.10 – Tasso di occupazione (15-64 anni), UE27, Italia, Centro Italia e Toscana (2021/2024)



cupazionale ha riguardato entrambe le componenti di genere, con un incremento del 2,6% per gli uomini e del 2,2% per le donne.

L'occupazione è aumentata in tutte le classi di età, ad eccezione di quella compresa tra i 35 e i 49 anni, che risulta sostanzialmente stabile. Si rileva un significativo aumento nella fascia 50-64 anni, favorito anche dall'ampliamento della coorte dovuto all'invecchiamento demografico. Particolarmente rilevante è la crescita tra i giovani di 15-24 anni, passati da 79 mila a 86 mila occupati (+8,8% su base annua).

Tale incremento supera quello registrato nell'area del Centro Italia (+2,6%) e contrasta con il calo osservato a livello nazionale (-2,8%).

L'incremento ha riguardato soprattutto le persone con livelli di istruzione medio-alti: +3,7% sia tra i diplomati sia tra i laureati e post-laureati, a fronte di una lieve flessione tra i meno istruiti (-0,5%).

A livello settoriale, l'occupazione è cresciuta in tutti i comparti ad eccezione dell'agricoltura, che ha registrato una contrazione di circa 3 mila unità. Il settore industriale ha segnato il maggiore incremento (+4,5%), trainato in particolare dalle costruzioni (+10,5%).

L'aumento degli occupati si riflette in un miglioramento del tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni), che sale di 1,6 punti percentuali, passando dal 69,3% al 70,9% (Figura 1.10). Il

dato toscano si conferma superiore a quello dell'Italia centrale (66,8%) e della media nazionale (62,2%), con un incremento regionale più marcato rispetto a entrambe le aree (+0,9 e +0,7 punti percentuali, rispettivamente), nonché rispetto alla media dell'UE27 (+0,4 p.p.). L'incremento del tasso di occupazione è più accentuato per gli uomini (+1,7 p.p.) rispetto alle donne (+1,4 p.p.): il tasso di occupazione maschile si attesta al 78,1%, quello femminile al 63,7% (Figura 1.10).

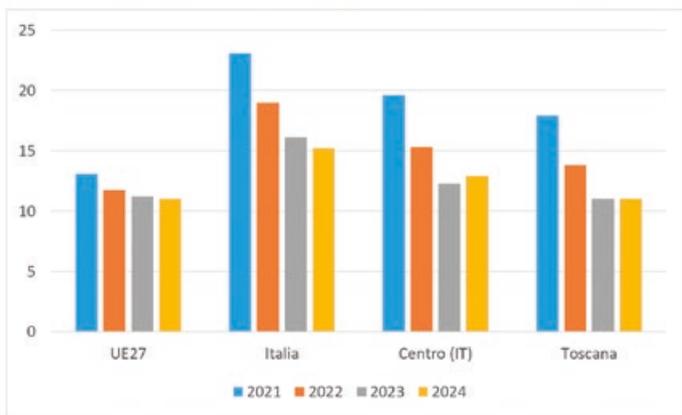
Nel 2024, in Toscana, le ore complessive di cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate hanno superato i 34 milioni, con un incremento del 47,9% rispetto al 2023. Le ore di CIG ordinaria sono salite a 23,5 milioni (+77,6%), mentre la CIG straordinaria ha raggiunto 11,9 milioni di ore (+11,2%). Non risultano ore autorizzate per la CIG in deroga né nel 2023 né nel 2024. In parallelo, si registra una forte espansione dei fondi di solidarietà (FdS), con un aumento del 69,6% e un totale di ore autorizzate pari a poco più di 863 mila. Un aumento così significativo di CIG (e FdS) potrebbe sembrare in contraddizione con l'andamento positivo del mercato del lavoro, ma in realtà riflette tensioni congiunturali specifiche e tra-

sformazioni strutturali del tessuto produttivo regionale. In primo luogo, va ricordato che i dati sulla CIG si riferiscono alle ore autorizzate e non necessariamente a quelle effettivamente utilizzate. Come chiarisce l'INPS nei suoi rapporti mensili e annuali, molte autorizzazioni sono richieste in via precauzionale e possono non essere interamente impiegate (per le ore effettivamente utilizzate l'Inps usa la definizione di "tiraggio"<sup>9</sup>). In secondo luogo, come abbiamo visto, la crescita occupazionale ha interessato soprattutto settori come i servizi e le costruzioni, mentre nel 2024 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e quelle dei Fondi di Solidarietà (FdS) sono aumentate soprattutto nei settori di pelle, cuoio e calzature, del tessile e dell'abbigliamento, colpiti dalla crisi del comparto moda (Banca d'Italia, 2025). Un aumento significativo si è registrato anche nella metallurgia, sia per le produzioni metalliche destinate alla moda, sia per le difficoltà del polo siderurgico di Piombino. A ciò si aggiunga la tendenza alla parcellizzazione delle filiere produttive:

---

<sup>9</sup> Il dato sul tiraggio viene tuttavia solitamente indicato a livello nazionale e non regionale.

Figura 1.11 – Tasso di NEET (15-29 anni), UE27, Italia, Centro Italia e Toscana (2021/2024)



le imprese più piccole, spesso meno coperte da ammortizzatori sociali, continuano ad assumere, mentre le aziende più strutturate – soggette a dinamiche globali – fanno maggior ricorso alla CIG per fronteggiare incertezze temporanee senza ridurre l'organico.

La dinamica positiva dell'occupazione si accompagna a una riduzione del numero dei disoccupati (15-74 anni), proseguendo il trend in atto dal 2021, anno in cui i disoccupati avevano raggiunto le 126 mila unità per effetto della crisi pandemica. Nel 2024, i disoccupati sono scesi da 90 mila a 70 mila, mentre gli inattivi (sempre 15-74 anni) si sono ridotti da 983 mila a 972 mila unità. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione è sceso dal 5,4% al

4,1%, con una riduzione simile per uomini (-1,3 p.p.) e donne (-1,2 p.p.). Il dato regionale è inferiore sia alla media dell'Italia centrale (5,4%) sia a quella nazionale (6,6%), oltre che al valore medio dell'UE27 (6,1%). Anche il tasso di inattività si è ridotto, passando dal 36,5% al 36%, un valore inferiore rispetto sia al Centro Italia (38,5%) che, soprattutto, al dato nazionale (42,1%). Il calo riguarda sia gli uomini (dal 29,7% al 29,1%, -0,6 p.p.) sia le donne (dal 43,1% al 42,7%, -0,4 p.p.).

Nel 2024, la condizione giovanile in Toscana mostra segnali di miglioramento, con una riduzione dei NEET, un aumento del tasso di occupazione e un calo marcato della disoccupazione giovanile, attestandosi su valori migliori rispetto a quelli

pre-pandemici e superiori alle medie nazionale ed europea. Nel 2024, l'incidenza dei giovani NEET (15-29 anni) è stabile all'11%, un valore inferiore rispetto al dato pre-pandemico (15,7% nel 2019) e mediamente più basso rispetto al Centro Italia (12,9%) e all'Italia nel complesso (15,2%). Il dato è invece in linea con la media UE27 (11%). L'incidenza risulta più elevata tra le donne (13,6%) rispetto agli uomini (8,6%). Sempre nella fascia 15-29 anni, il tasso di occupazione nel 2024 si attesta al 40,8%, in crescita di 1,9 punti percentuali rispetto al 2023. Tale valore è superiore a quello pre-pandemico (36,2% nel 2019), così come alla media del Centro Italia (35,7%) e a quella nazionale (34,4%), pur rimanendo al di sotto della media UE27 (49,6%). Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 9,5%, in forte calo rispetto all'anno precedente e ben al di sotto del valore del 2019 (16,8%). Anche in questo caso, la Toscana presenta un dato migliore rispetto al Centro Italia (12,9%), all'Italia (14,7%) e all'Unione Europea (11,3%) (Figura 1.11).

L'ultima "Relazione sullo stato di attuazione della L. 68/1999" (INAPP, 2024) evidenzia che in Toscana, al 31 dicembre 2021, le persone con disabilità in età lavorativa iscritte ne-

gli elenchi del collocamento mirato erano 44.452, con un incremento dell'1,1% rispetto alle 43.990 registrate al 31 dicembre 2020. L'analisi dei flussi mostra un aumento significativo dei nuovi iscritti tra il 2020 e il 2021, passati da 3.054 a 4.074. Nel 2021 sono stati inoltre avviati al lavoro 3.427 soggetti con disabilità, registrando una crescita del 57,9% rispetto all'anno precedente, fortemente segnato dalla pandemia, quando gli avviamenti erano stati 2.057. Dal punto di vista contrattuale, la maggior parte delle assunzioni (il 68%) è avvenuta con contratti a tempo determinato, evidenziando una prevalenza di forme contrattuali temporanee nel mercato del lavoro per persone con disabilità.

L'analisi della partecipazione al mercato del lavoro e dei livelli occupazionali condotta in questo paragrafo evidenzia alcune criticità strutturali: la minore partecipazione e occupazione delle donne, le difficoltà di inserimento lavorativo per chi possiede bassi livelli di istruzione e l'ampia diffusione del fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET). Tali elementi risultano strettamente connessi con i rischi di disoccupazione, precarietà e, in ultima analisi, povertà. La condizione di fragilità che carat-

terizza soprattutto le donne e i giovani comporta non solo un rilevante spreco di risorse umane e competenze, ma anche un'accresciuta vulnerabilità socio-economica. Inoltre, le barriere di accesso al lavoro per le

persone con bassi livelli di qualificazione o che necessitano di riqualificazione professionale contribuiscono al rischio di esclusione sociale, accentuando le disuguaglianze legate al capitale umano.

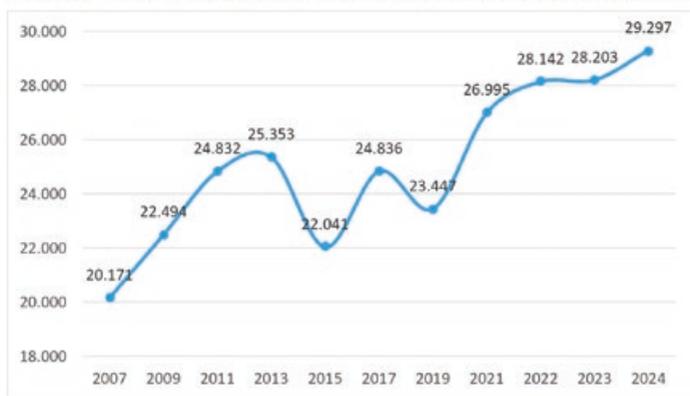
## Le nuove geografie della fragilità in Toscana: profili, bisogni e risposte dei Centri di Ascolto Caritas nel 2024

Il capitolo analizza in profondità le caratteristiche delle persone fragili incontrate dai Centri di Ascolto Caritas della Toscana nel 2024, evidenziando l'evoluzione numerica, i profili socio-anagrafici, i principali bisogni espressi e gli interventi attivati. I dati mostrano un nuovo incremento delle persone accolte, che raggiungono il numero più alto dell'ultimo periodo, segnando una ripresa della crescita dopo la fase pandemica. Viene ricostruita una geografia regionale della fragilità, con focus sulle differenze territoriali, sulla distribuzione delle "nuove povertà" e dei "processi cronici", e sul profilo delle persone aiutate, in prevalenza donne, adulti in età lavorativa e migranti, con basso livello di istruzione e spesso in condizione occupazionale indefinita o precaria. L'analisi approfondisce inoltre le condizioni abitative e familiari, sottolineando l'aumento delle persone sole, delle coabitazioni complesse e della presenza di minori nei nuclei seguiti. Viene confermata la natura multi-

dimensionale dei bisogni rilevati, con una netta prevalenza delle difficoltà economiche, seguite da problemi occupazionali, sanitari, abitativi e familiari. L'intervento Caritas si orienta in modo prioritario alla risposta ai bisogni primari – beni materiali e ascolto relazionale – ma si articola anche in azioni per l'alloggio, il microcredito, la presa in carico integrata e il coinvolgimento della rete territoriale. Il quadro restituito evidenzia una povertà sempre più radicata e articolata, che richiede risposte tempestive, integrate e orientate all'autonomia, in coerenza con la missione Caritas di promuovere dignità, prossimità e inclusione sociale.

### ***2.1 – Povertà sempre più diffusa e duratura: crescono le persone seguite dalla Caritas in Toscana***

Nel 2024, le persone in situazione di fragilità incontrate dai Centri di Ascolto Caritas in Toscana sono state 29.297, con un incremento del

**Figura 2.1 – Le persone incontrate dai Centri e Servizi Caritas delle Diocesi toscane (2007-2024)**

Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

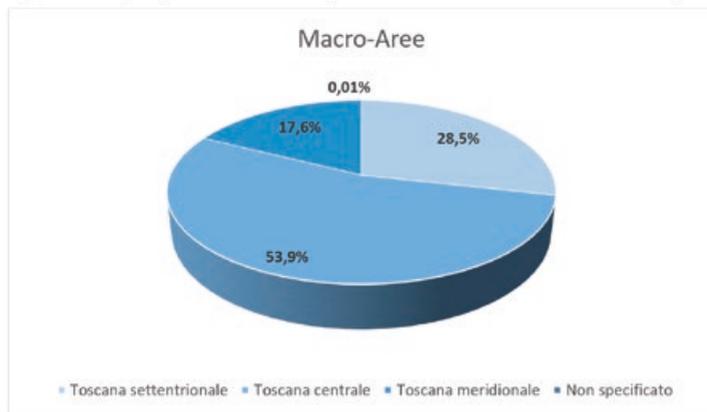
3,9% rispetto all'anno precedente (pari a 1.094 persone in più rispetto alle 28.203 del 2023). Si tratta del valore più elevato dell'intero periodo considerato (2007-2024). Dopo l'incremento contenuto registrato nel 2023, questo dato sembra segnalare una ripresa del trend di crescita già osservato tra il 2019 e il 2022 (+20%). Tale aumento riflette sia l'ampliamento della rete dei Centri di Ascolto connessi attraverso la piattaforma MIROD, sia il perdurare delle difficoltà socioeconomiche che, a partire dalla pandemia, hanno spinto un numero crescente di famiglie a rivolgersi ai servizi delle diocesi toscane (Caritas Toscana, 2023 e 2024) (Figura 2.1).

Il dato regionale è il risultato di dinamiche di impoverimento che si manifestano in modo differenzia-

to nei vari territori della regione. La distribuzione delle persone fragili incontrate consente di delineare una mappa dei bisogni su scala regionale, pur tenendo conto dell'influenza esercitata da fattori locali quali la struttura produttiva e dei servizi, la densità della popolazione residente e la presenza, più o meno capillare, dei Centri di Ascolto Caritas nelle singole diocesi. Per analizzare le eventuali differenze territoriali, è stata ripresa la classificazione già adottata in precedenti Rapporti di Caritas Toscana (Caritas Toscana, 2021, 2022 e 2023), che suddivide la regione in tre macroaree, ciascuna composta dalle relative diocesi:

Toscana settentrionale: Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, San Miniato, Volterra.

Figura 2.2 – A) Le persone incontrate per Macro-Aree e Diocesi della Toscana (2024)



Toscana centrale: Firenze, Fiesole, Pistoia, Pescia, Prato.

Toscana meridionale: Arezzo, Grosseto, Massa Marittima, Montepulciano, Pitigliano, Siena.

Nel 2024, il 53,9% delle persone incontrate (pari a 15.800) si è rivolto a un servizio attivo nell'area della Toscana centrale (Figura 2.2), un dato sostanzialmente in linea con il 55% del 2023. Tale area rappresenta la zona più densamente popolata e, storicamente, il principale motore economico regionale. All'interno di questa macroarea, si conferma che la quota più consistente di persone fragili (circa il 43%) è stata accolta dai Centri di Ascolto delle diocesi di Firenze (31,7%) e Prato (9,7%). Tra i Centri che accolgono una quota significativa di utenti si segnalano an-

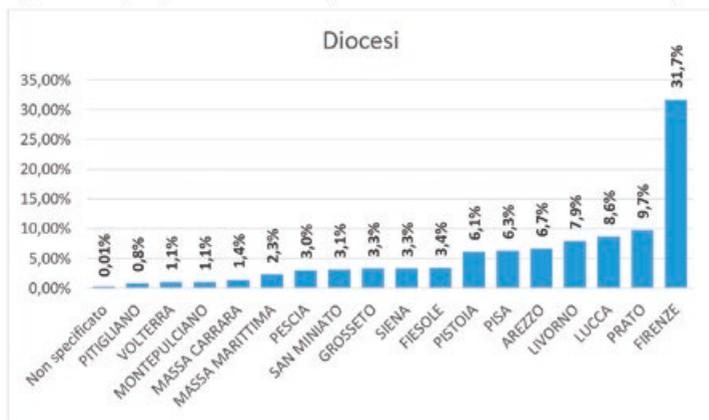
che quelli di Lucca (8,6%) e Livorno (7,9%), entrambi collocati nella Toscana settentrionale.

Nel corso del 2024, le persone accompagnate da Caritas Toscana hanno registrato complessivamente 192.389 contatti con i Centri di Ascolto presenti sul territorio regionale<sup>1</sup> (Tabella 2.1). Il dato fa riferimento al numero di accessi, interazioni o colloqui registrati, e non al numero di persone univocamente identificate<sup>2</sup>. I volumi di contatto variano sensibilmente tra le diverse diocesi. Le realtà di Firen-

<sup>1</sup> Il dato è sottostimato poiché non comprende il numero di contatti effettuati con le persone seguite dai centri e servizi di Caritas Toscana nella Diocesi di Livorno.

<sup>2</sup> Sulla base dell'ID anagrafico univoco.

**Figura 2.2 – B) Le persone incontrate per Macro-Aree e Diocesi della Toscana (2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

ze (59.111 contatti), Lucca (23.377), Arezzo (22.871), Pistoia (16.060), Prato (12.379) e San Miniato (12.263) presentano i valori assoluti più elevati, mentre in altri contesti territoriali – come Massa Carrara (734), Montepulciano (823) e Pitigliano (1.156) – i numeri risultano più contenuti.

La media dei contatti per persona seguita nelle diocesi toscane è pari a 7,1, con notevoli differenze territoriali. Di particolare rilievo sono le diocesi di San Miniato (13,4 contatti per persona), Arezzo (11,7) e Siena (9,5), che mostrano un'intensità di contatto significativamente più elevata rispetto alla media regionale. Al contrario, diocesi come Massa Carrara (1,8) e Massa Marittima (3,0) presentano valori molto più contenuti, indicando un minor numero di intera-

zioni per ogni persona seguita. Tali differenze riflettono una molteplicità di fattori: la diversa ampiezza territoriale e demografica delle diocesi, la presenza e capillarità dei Centri di Ascolto, nonché specificità organizzative e modalità di rilevazione adottate localmente. Nel complesso, tuttavia, questi dati confermano l'importanza dei Centri di Ascolto come snodo fondamentale nel sistema di accoglienza e accompagnamento promosso da Caritas, ma vale la pena di sottolineare che l'intensità dei contatti non esaurisce la complessità degli interventi messi in campo sui territori (per i quali si rinvia al successivo paragrafo 2.4) (Tabella 2.1). I rapporti Caritas distinguono tradizionalmente tra "nuove povertà", che comprendono le persone incon-

**Tabella 2.1 – Numero di contatti con le persone seguite dai Centri di Ascolto di Caritas Toscana per Diocesi (2024)**

Diocesi*	Contatti	Numero medio di contatti per persona seguita
Arezzo	22.871	11,7
Fiesole	6.710	6,8
Firenze	59.111	6,4
Grosseto	7.150	7,4
Lucca	23.377	9,2
Massa carrara	734	1,8
Massa marittima	2.003	3,0
Montepulciano	823	2,6
Pescia	7.651	8,7
Pisa	7.957	4,3
Pistoia	16.060	9,0
Pitigliano	1.156	4,7
Prato	12.379	4,4
San miniato	12.263	13,4
Siena	9.279	9,5
Volterra	2.865	9,2
<b>Totale</b>	<b>192.389</b>	<b>7,1</b>

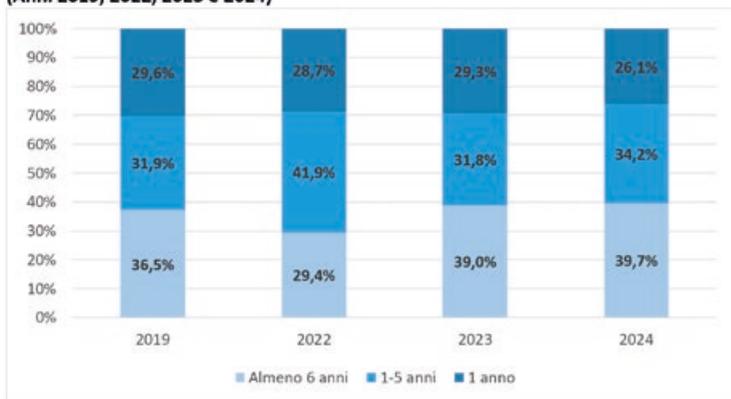
\* Dato sulla Diocesi di Livorno non riportato.

Fonte: elaborazioni su dati Mirod

trate per la prima volta negli ultimi dodici mesi, e “processi di impoverimento a rischio di cronicizzazione”, ovvero situazioni seguite dai servizi Caritas da almeno sei anni. Questa distinzione si basa sul momento del primo contatto con un Centro di Ascolto e sulla durata del rapporto, considerando che tali servizi presentano soglie di accesso molto basse e accolgono persone in condizioni di marcata fragilità, che richiedono principalmente aiuti di prima necessità (alimenti, vestiario, accompagnamento sociale). Un dato particolarmente rilevante riguarda quindi la durata della conoscenza: nel 2024,

la quota di persone incontrate per la prima volta negli ultimi dodici mesi è pari al 26,1% (a fronte del 29,3% nel 2023) (Figura 2.3). Le persone seguite da almeno sei anni rappresentano invece il 39,7%, con un incremento di sette decimi di punto percentuale rispetto all’anno precedente. Le situazioni intermedie, cioè quelle seguite da uno a cinque anni, costituiscono il 34% (rispetto al 31,8% del 2023). Questi dati, pur mostrando alcune variazioni, confermano il prevalere delle situazioni di cronicizzazione della povertà. Un ulteriore indicatore significativo è rappresentato dalla quota di persone che si sono ri-

**Figura 2.3 – Le persone seguite dai Centri Caritas della Toscana per anni di conoscenza (Anni 2019, 2022, 2023 e 2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

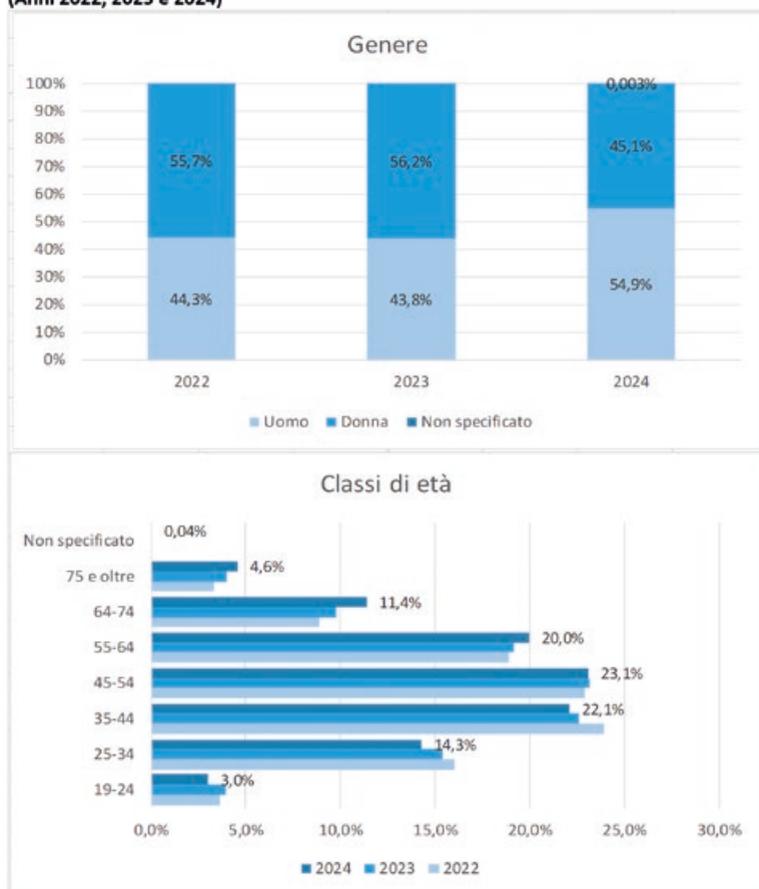
volte per la prima volta a un Centro di Ascolto nel periodo post-pandemico (dal 2021 al 2024): si tratta del 51,2% del totale degli utenti seguiti nel 2024, in crescita rispetto al 47,2% del 2023 e al 46,2% del 2022. Questo dato segnala con chiarezza come le crisi successive al 2020 – prima pandemica e poi inflattiva – abbiano ulteriormente ampliato la platea delle persone in condizione di povertà prese in carico dalle Caritas diocesane toscane.

## ***2.2 – Donne, adulti, migranti e lavoratori poveri: il profilo di chi chiede aiuto alla Caritas in Toscana***

L'analisi delle principali caratteristiche socio-anagrafiche delle per-

sone incontrate e seguite dai Centri di Ascolto delle Diocesi toscane nel 2024, mostra che oltre la metà (il 54,9%, pari a 16.070 individui) è costituita da donne (Figura 2.4). Pur essendo diminuita rispetto all'anno precedente (56,3%), la loro numerosità in termini assoluti risulta in crescita: nel 2023 erano 15.863. È opportuno ricordare, come segnalato in ogni rapporto annuale, che i dati di accesso ai servizi Caritas restituiscono solo parzialmente l'effettivo aggravamento del divario di genere nei processi di impoverimento. Le richieste di sostegno, infatti, anche se presentate da donne, spesso riguardano l'intero nucleo familiare (Caritas Toscana, 2023 e 2024). La maggioranza delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto

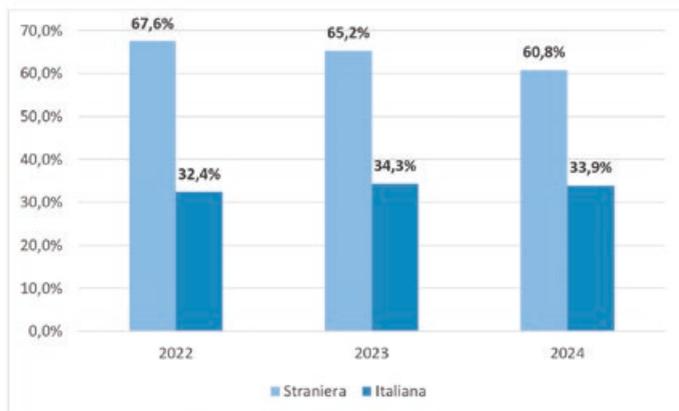
**Figura 2.4 – Genere e classi di età delle persone incontrare dai Centri e Servizi Caritas della Toscana (Anni 2022, 2023 e 2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

nel 2024 si colloca nelle fasce centrali del ciclo di vita: il 59,5% ha tra i 25 e i 54 anni, fase in cui generalmente si forma una famiglia e si crescono figli, confermando che i bisogni intercettati riguardano frequentemente l'intero nucleo familiare piuttosto che il singolo indivi-

duo. Si tratta comunque di una quota leggermente inferiore a quella del 2023 (61,2%). Il 20% rientra nella fascia 55-64 anni, spesso in transizione verso il pensionamento o, se disoccupata, a rischio di esclusione dal mercato del lavoro. Il 16% ha 65 anni o più, quota ulteriormente au-

**Figura 2.5 – Cittadinanza delle persone ascoltate dai Centri e Servizi Caritas della Toscana (Anni 2022-2024)**

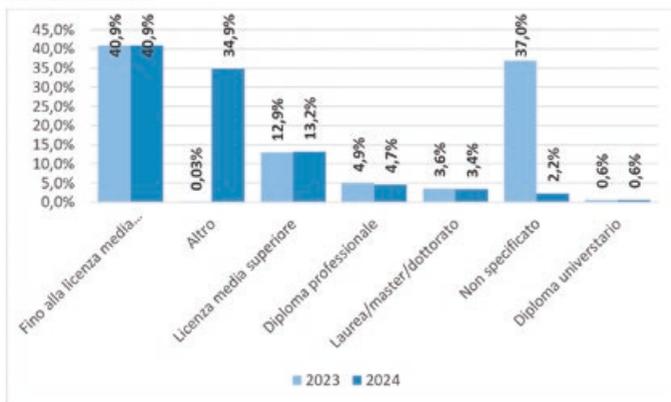
Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

mentata rispetto al 13,8% del 2023 (che a sua volta aveva registrato un incremento di 1,6 punti percentuali su base annua). Questo dato riflette il progressivo invecchiamento della popolazione toscana, già evidenziato nel Capitolo 1. Al contrario, la fascia 19-34 anni – pur rientrando tra le più vulnerabili – scende al 17,3% nel 2024 rispetto al 19,3% del 2023. Gli stranieri costituiscono complessivamente il 60,7% delle persone incontrate nel 2024 (17.799 individui), una quota in calo rispetto al 65,2% del 2023 e al 67,7% del 2022, ma che conferma il ruolo centrale svolto dalle Diocesi toscane nell'accoglienza dei migranti (Figura 2.5). Gli italiani rappresentano circa il 34% delle persone fragili assistite (un dato stabile nel confronto

con un anno prima), mentre le persone con doppia cittadinanza sono in aumento rispetto al 2023 e raggiungono il 5%. Le principali comunità migranti accolte presso i Centri di Ascolto si confermano quella marocchina (17,3% degli stranieri), peruviana (circa 12%), albanese (9,6%) e romena (7,7%). Inoltre, una quota pari al 5% degli stranieri è costituita da cittadini ucraini, confermando l'impegno delle Caritas diocesane nell'accoglienza dei profughi in fuga dal conflitto.

Anche nel 2024, le persone seguite risultano prevalentemente con basso livello di istruzione: il 41% circa, quota stabile rispetto al 2023. Il dato relativo a chi ha almeno un diploma di scuola secondaria superiore è pari al 17,2%, anch'esso stabi-

**Figura 2.6 – Livello di istruzione delle persone incontrate dai Centri e Servizi Caritas della Diocesi toscane (Anni 2023-2024)**

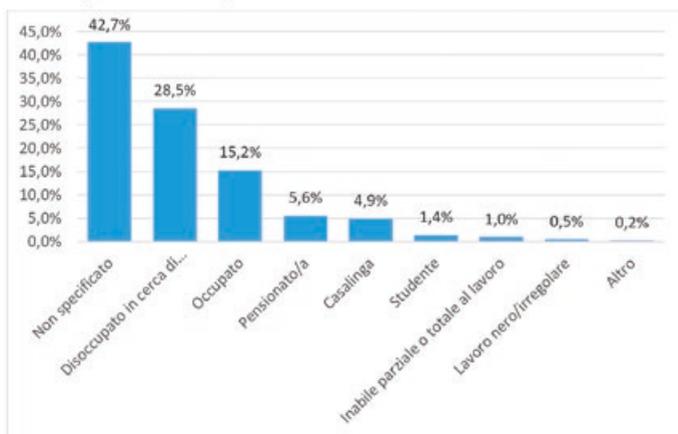


Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

le. La quota di persone per le quali il titolo di studio non è specificato o è classificato come “altro” si attesta al 37,1%, un dato in linea con la percentuale di persone per le quali nel 2023 il livello di istruzione non era specificato (il 37%) (Figura 2.6). In generale, le persone fragili accolte dai servizi Caritas in Toscana appaiono comunque caratterizzate da un’esperienza scolastica e formativa limitata. Tuttavia, l’elevata incidenza di profili con basso titolo di studio o informazioni non disponibili o classificate come “altro” è anche attribuibile alla prevalenza di cittadini stranieri extracomunitari, per i quali le difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio sono frequenti e significative. Nel corso del 2024 sono state 362 le persone incontra-

te con una condizione di invalidità riconosciuta, pari all’1,3% del totale, in aumento rispetto alle 287 del 2023 (quando raggiungevano l’1% del totale). Sebbene numericamente limitata, la presenza di invalidità rappresenta un ulteriore fattore di vulnerabilità, soprattutto in contesti in cui coesistono molteplici criticità. A livello regionale, secondo l’indagine multiscopo ISTAT “Aspetti della vita quotidiana”, nel 2023 si stimavano circa 158.000 persone con gravi limitazioni nelle attività quotidiane, pari al 4,3% della popolazione residente in Toscana. Per quanto riguarda la condizione occupazionale, è importante sottolineare che ai Centri di Ascolto si rivolgono sia persone disoccupate o inattive, sia persone occupate ma

**Figura 2.7 – Condizione occupazionale delle persone incontrate dai Centri e Servizi Caritas della Diocesi toscane (Anni 2023-2024)**



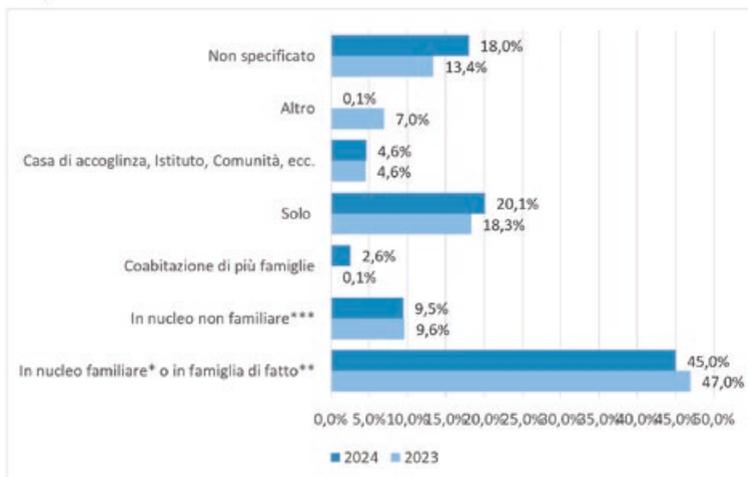
Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

con redditi insufficienti rispetto ai bisogni familiari. I dati MIROD e OsPoWeb del 2024 evidenziano una quota molto elevata (42,7%) di persone per le quali la condizione occupazionale non è stata specificata, dato in netto aumento rispetto al 9,6% del 2023<sup>3</sup>. Pertanto, il gruppo più numeroso risulta essere proprio quello delle persone la cui condizione occupazionale non è definita, seguito da un 28,5% di disoccupati (in cerca di prima o nuova occupazio-

ne, rispetto al 53,5% del 2023) e da un 15,2% di occupati, cui si aggiunge un ulteriore 0,5% di persone impiegate senza contratto (Figura 2.7). Tra gli inattivi – che includono anche pensionati e studenti – la quota si attesta al 12,8%, in calo rispetto al 14,6% del 2023. I pensionati rappresentano in particolare il 5,6% del totale, leggermente in crescita rispetto al 5,2% dell'anno precedente. Questa tendenza potrebbe riflettere, tra le altre ipotesi, l'invecchiamento progressivo della popolazione residente in Toscana. Sommando disoccupati e inattivi si ottiene una quota complessiva di “non occupati” pari al 41,3% delle persone fragili accolte nel 2024, in netta diminuzione rispetto al 68,3% del 2023.

<sup>3</sup> Su questo dato può aver influito il lavoro di omogeneizzazione del codebook Mirod con quello di OsPoWeb, il sistema informativo sviluppato ed utilizzato da Caritas Italiana (e in Toscana dalla sola Diocesi di Livorno).

**Figura 2.8 – Convivenze delle persone ascoltate dai Centri e Servizi Caritas della Diocesi toscane (Anni 2023-2024)**



Note: \* con solo coniuge, con coniuge e/o altri familiari o parenti; \*\* in nucleo con partner, con o senza figli; \*\*\* Con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete personale.

Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

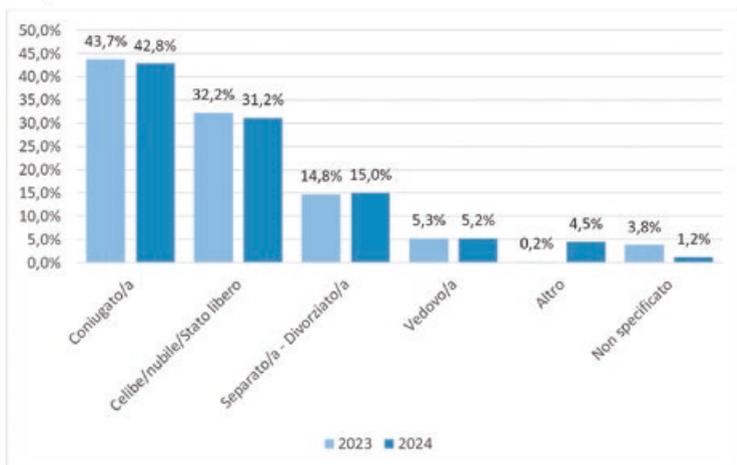
Tuttavia, il confronto diretto con i dati del 2023 risulta parzialmente compromesso dal forte incremento della quota di persone per cui non è specificata la condizione lavorativa (4,5 volte superiore).

### ***2.3 – Sempre più soli o in famiglie fragili: come vivono le persone aiutate da Caritas Toscana***

Nel 2024, la maggior parte delle persone fragili incontrate dai Centri di Ascolto Caritas in Toscana vive in nuclei familiari, ossia con il coniuge, con il coniuge e/o altri familiari o parenti, oppure con il partner,

con o senza figli. Questa condizione riguarda il 45% dei casi (Figura 2.8), una quota leggermente inferiore rispetto a quella rilevata nel 2023 (47%). Come evidenziato in precedenza, i processi di impoverimento si riflettono spesso sull'intero nucleo familiare, coinvolgendo in modo particolare le donne e le persone nelle fasi centrali del ciclo di vita. Un dato in aumento significativo riguarda la quota di persone che vive in coabitazione con più famiglie, passata dallo 0,1% del 2023 al 2,6% nel 2024. Si tratta di una condizione abitativa che può celare situazioni di forte disagio sociale, con im-

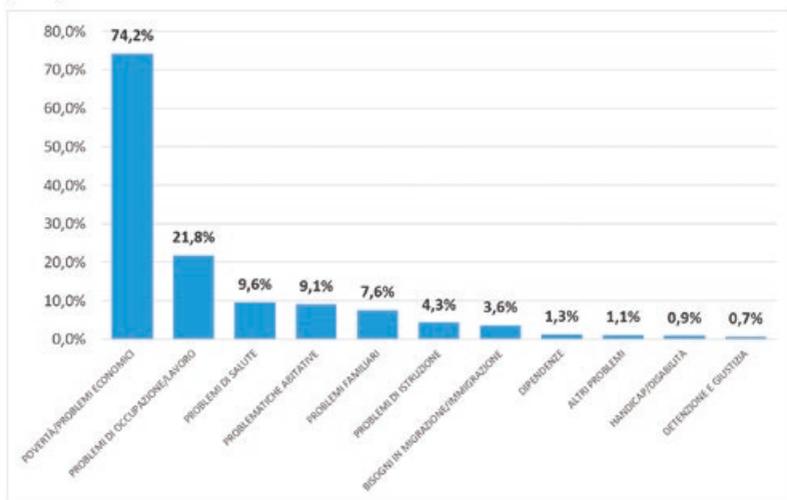
**Figura 2.9 – Stato civile delle persone ascoltate dai Centri e Servizi Caritas della Diocesi toscane (Anni 2023-2024)**



plicazioni critiche anche per la cura e l'educazione dei minori. Rimane stabile (al 9,5%) la percentuale di persone che vive con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale – una condizione che nel 2023 interessava il 9,6% dei casi. Risulta invece in crescita la quota di persone che vive da sola: nel 2024 è pari al 20,1%, contro il 18,3% dell'anno precedente. Ciò indica una maggiore incidenza di situazioni in cui le persone non possono contare su alcun supporto familiare o relazionale. Stabile anche la quota di chi vive in case di accoglienza, istituti o comunità, ferma al 4,6%. In sintesi, nel confronto con il 2023, considerando i principali aggregati, si osserva un aumento delle

persone che vivono da sole e un calo di quelle che vivono in famiglia o in nuclei di fatto. Rimane stabile la quota di coloro che convivono in nuclei non familiari. Tuttavia, questi confronti vanno letti con cautela: nel 2024, infatti, per il 18% delle persone non è stato possibile specificare la condizione abitativa, contro il 13,4% del 2023. Inoltre, mentre nel 2023 il 7% dei casi era classificato nella categoria residuale "altro", questa percentuale nel 2024 è quasi nulla (0,1%). I Centri di Ascolto di Caritas Toscana, fin dal primo contatto con l'utenza, raccolgono informazioni sulla composizione del nucleo, includendo anche la persona che si presenta al servizio in qualità di intestataria della scheda.

**Figura 2.10 – Bisogni rilevati presso le persone ascoltate nei Centri e Servizi Caritas delle Diocesi toscane (2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

Dall'analisi dei dati relativi al 2024 emerge che la maggior parte degli utenti (73,3%) vive in nuclei composti da una a tre persone<sup>4</sup>. Un ulteriore 10,1% dichiara di appartenere

re a nuclei più numerosi: nello specifico, il 7,8% vive in nuclei con 4 o 5 componenti, mentre il 2,2% fa parte di nuclei composti da 6 a 10 persone. I nuclei molto numerosi, con oltre 10 componenti, rappresentano una quota marginale pari allo 0,2%. Considerando che il 16,4% dell'utenza non fornisce indicazioni sul numero di componenti del proprio nucleo, il totale stimato delle persone che compongono i nuclei di coloro che si sono rivolti ai Centri di Ascolto (incluso anche le persone direttamente incontrate) ammonta complessivamente a 42.378 unità.

Il 29,6% delle persone seguite dai

<sup>4</sup> Nei casi in cui il numero di componenti del nucleo registrato nei sistemi informativi MIROD e OsPoWeb risultava pari a zero, si è proceduto all'imputazione automatica di almeno un componente, assumendo che il nucleo comprendesse quantomeno la persona intestataria della scheda, come previsto dalla definizione adottata. In tutti gli altri casi, il numero di componenti è stato mantenuto invariato. Tuttavia, non si può escludere una possibile sottostima del dato complessivo, qualora la persona intestataria della scheda non fosse stata conteggiata nel dato originario, anche nei casi in cui il numero di componenti risultava pari o superiore a uno.

Centri e Servizi Caritas della Diocesi toscane attesta di convivere con il proprio coniuge o partner.

I dati MIROD e OsPoWeb mostrano inoltre che il 40,8% delle persone seguite da Caritas Toscana nel 2024 ha figli (in crescita rispetto al 39,5% del 2023), e il 34,5% ha figli minori conviventi, una quota nettamente più alta rispetto al 25,5% rilevato l'anno precedente. Nel 42,1% dei casi è presente un solo figlio minore convivente; nel 32,2% dei casi i figli minori conviventi sono due, mentre nel 17,1% risultano essere tre<sup>5</sup>. La quota residua, pari all'8,4%, riguarda nuclei familiari con quattro o più figli minori conviventi. Complessivamente, il numero totale di figli minori conviventi è pari a 18.565<sup>6</sup>. Per quanto riguarda lo stato civile,

---

*5 La distribuzione percentuale è calcolata sulle Diocesi toscane che utilizzano il sistema informativo MIROD per la gestione delle attività dei Centri di Ascolto, con l'esclusione della Diocesi di Livorno (che usa OsPoWeb). Il sistema MIROD consente infatti di rilevare anche il numero di figli minori conviventi.*

*6 Il dato complessivo risulta parzialmente sottostimato, in quanto non include la Diocesi di Livorno, che utilizza il sistema informativo OsPoWeb. Quest'ultimo rileva esclusivamente la presenza o meno di figli minori conviventi, ma non il loro numero, a differenza di quanto avviene nel sistema MIROD (v. anche precedente nota 5).*

nel 2024 la maggior parte delle persone ascoltate (46,2%) non è coniugata: si tratta in particolare di persone nubili/celibi (31,2%) o separate/divorziate (15%). Tale quota era leggermente più alta nel 2023 (47%). Anche la percentuale di persone coniugate si riduce, passando dal 43,7% del 2023 al 42,8% nel 2024 (Figura 2.9). I dati 2024 confermano come le condizioni abitative e familiari rappresentino un indicatore importante delle fragilità sociali. Cresce il numero di persone sole o in coabitazioni complesse, segnali di isolamento e precarietà. In parallelo, aumenta la presenza di minori conviventi, segno che le difficoltà economiche coinvolgono spesso interi nuclei familiari. La riduzione delle situazioni non classificate migliora la qualità delle informazioni disponibili. Resta essenziale un monitoraggio attento per orientare efficacemente le risposte sociali.

#### **2.4 – Bisogni complessi e risposte integrate nei Centri Caritas: dal bisogno materiale alla relazione d'aiuto**

L'analisi dei bisogni delle persone fragili seguite da Caritas Toscana si basa come sempre su una lettura multidimensionale delle vulnerabili-

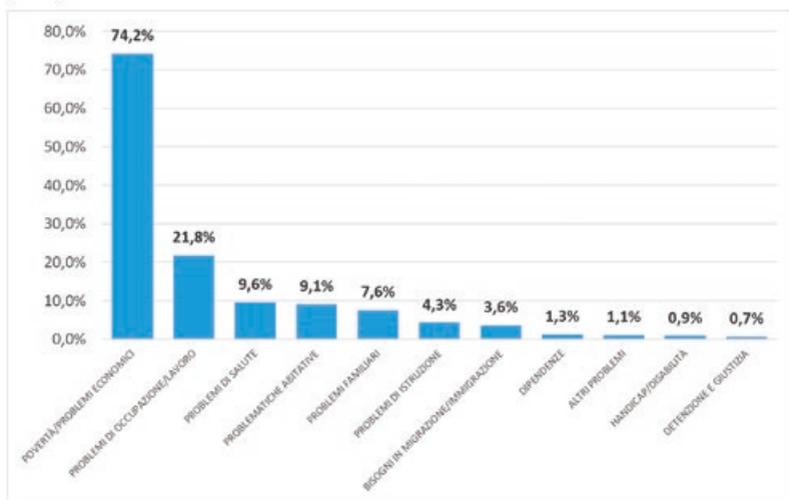
lità. Le persone in condizione di fragilità conosciute e seguite dai Centri di Ascolto Caritas delle diocesi toscane presentano infatti una molteplicità di bisogni, spesso intrecciati tra loro, che riflettono la natura complessa e multidimensionale dei processi di impoverimento. Tali bisogni vengono identificati grazie all'ascolto attento e competente di operatori e volontari, che rilevano, per ciascuna persona, più ambiti di criticità. A partire da queste necessità, i Centri di Ascolto attivano risposte e interventi mirati, fornendo un supporto concreto, tempestivo e proporzionato alla complessità delle situazioni rilevate. Il bisogno più diffuso tra le persone fragili incontrate riguarda l'ambito economico: ben il 74,2% degli utenti manifesta infatti problematiche legate alla povertà o a difficoltà finanziarie (Figura 2.10). Questo dato riflette l'ampia diffusione di condizioni di vulnerabilità materiale, che spesso possono essere aggravate da eventi critici come perdita del lavoro, aumento dei costi della vita o interruzione di sostegni familiari. Segue, per frequenza, il bisogno legato a occupazione e lavoro, riscontrato nel 21,8% dei casi. Le problematiche in questo ambito comprendono sia la disoccupazione, sia condizioni di impiego

precario, sottoccupazione o difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro, soprattutto per fasce deboli come persone con bassa scolarizzazione o migranti.

Problemi di salute riguardano il 9,6% delle persone ascoltate. In molti casi si tratta di condizioni croniche, disabilità o malattie invalidanti, che aggravano le fragilità economiche e sociali e rendono più difficile l'autonomia individuale. A seguire, si registrano problemi abitativi, che interessano il 9,1% delle persone fragili. Questi possono riguardare situazioni di sfratto, alloggi inadeguati o assenza di una sistemazione stabile, e spesso si intrecciano con altri ambiti di criticità, come l'assenza di lavoro o la rottura di legami familiari. Le problematiche familiari – come separazioni conflittuali, maltrattamenti, o dinamiche relazionali disfunzionali – emergono nel 7,6% dei casi. Si tratta di situazioni che possono generare un bisogno di sostegno psicosociale o accompagnamento nel percorso di riorganizzazione della vita quotidiana.

Per quanto riguarda le persone con *background* migratorio, il 3,6% manifesta bisogni specifici legati alla condizione di migrante o rifugiato, che includono ostacoli linguistici,

**Figura 2.10 – Bisogni rilevati presso le persone ascoltate nei Centri e Servizi Caritas delle Diocesi toscane (2024)**

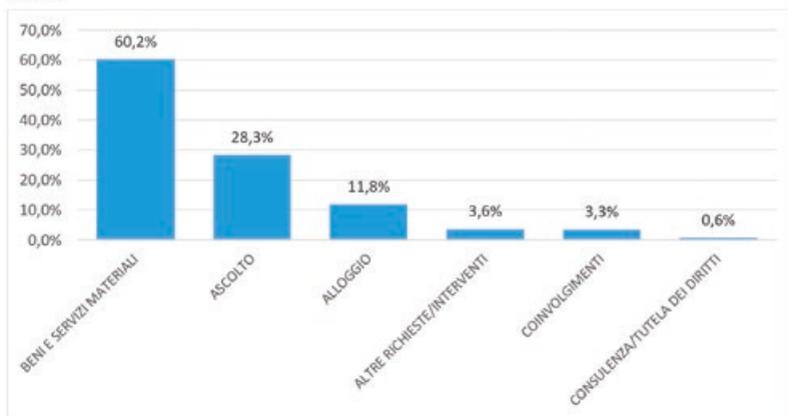


Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

difficoltà di accesso ai diritti, isolamento sociale o necessità di regolizzazione della posizione giuridica. Le esigenze connesse a percorsi educativi e formativi sono rilevate nel 4,3% dei casi: si tratta soprattutto di giovani o adulti con percorsi scolastici e/o formativi incompleti o non riconosciuti, che incontrano barriere all'inserimento lavorativo o alla riqualificazione professionale. Un bisogno legato a situazioni di dipendenza (da sostanze, alcol o comportamenti compulsivi) è stato individuato nel 1,3% delle persone fragili ascoltate, mentre problematiche riconducibili a percorsi detentivi o giudiziari interessano lo 0,7%

degli utenti. Infine, i bisogni legati alla presenza di una disabilità sono rilevati nello 0,9% dei casi. Questo dato è coerente con la ridotta presenza, tra le persone ascoltate, di soggetti con invalidità accertata. In una quota residuale (1,1%) si segnalano bisogni riferibili ad altre tipologie di problematiche, non classificabili nelle categorie precedenti. L'analisi degli interventi attivati dai Centri di Ascolto Caritas delle diocesi toscane a favore delle persone in situazione di fragilità evidenzia la prevalenza di misure legate al soddisfacimento di bisogni primari e alla relazione di aiuto. Ossia beni materiali e ascolto sono posti al

**Figura 2.11 – Gli interventi a favore delle persone ascoltate nei Centri e Servizi Caritas delle Diocesi toscane (2024)**



Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb

centro del sostegno. L'intervento più frequente anche nel 2024 riguarda l'erogazione di beni e servizi materiali, che ha interessato il 60,2% delle persone accolte (Figura 2.11). Si tratta di sostegni concreti come alimenti, vestiario, farmaci, contributi economici per spese quotidiane. Segue l'attività di ascolto nelle sue varie forme – dal primo contatto all'ascolto progettuale e relazionale – che ha coinvolto il 28,3% delle persone. Questo dato conferma l'importanza attribuita dai Centri di Ascolto alla dimensione relazionale come strumento di accoglienza e orientamento.

Un ulteriore 11,3% delle persone ha beneficiato di interventi legati all'alloggio, come sostegni per affitto o

soluzioni temporanee di ospitalità. Interventi in ambito economico più strutturati, come sussidi per micro-credito, sostegni per l'area debitoria o altre forme di supporto finanziario, sono stati attivati per il 3,6% dei casi. Risultano invece meno frequenti gli interventi di coinvolgimento della rete territoriale – che comprendono l'attivazione di altri enti, gruppi parrocchiali o volontari laici – attuati per il 3,3% delle persone.

Infine, in una quota molto contenuta (0,6%), i Centri di Ascolto hanno fornito consulenza o tutela dei diritti, a testimonianza del fatto che l'intervento giuridico o amministrativo rappresenta una risposta residuale, attivata solo in situazioni specifiche.

Le evidenze emerse confermano come la fragilità delle persone accolte nei Centri di Ascolto Caritas in Toscana sia connotata da una forte complessità e multidimensionalità. Sebbene la povertà economica rappresenti il bisogno prevalente – anche per la sua immediatezza e visibilità – gli operatori Caritas rilevano criticità che si intrecciano con il lavoro, l’abitare, la salute, la famiglia, la disabilità e i percorsi migratori.

Questa lettura integrata consente di cogliere la stratificazione delle vulnerabilità e di attivare risposte che non si limitano all’emergenza, ma costruiscono, ove possibile, percorsi di accompagnamento.

La centralità dell’ascolto, insieme alla risposta ai bisogni primari (beni materiali, farmaci, contributi economici), rappresenta un elemento distintivo dell’azione Caritas. Tuttavia, accanto a questi strumenti fondamentali, si evidenzia l’importanza di rafforzare interventi più strutturati – come il supporto all’inserimento lavorativo, l’ac-

cesso alla formazione, la mediazione culturale o la consulenza legale – che possano incidere anche sulle cause profonde della povertà e non solo sulle sue manifestazioni. In un contesto in cui la maggioranza delle persone accolte è costituita da stranieri e migranti, emerge però il rischio che i bisogni più immediati oscurino quelli meno visibili, ma altrettanto determinanti, come l’inclusione sociale o il riconoscimento dei diritti. Per questo è essenziale che l’ascolto resti uno strumento attivo di lettura e interpretazione dei vissuti, capace di orientare interventi personalizzati.

Infine, pur nella varietà e articolazione delle risposte, l’impianto degli interventi Caritas appare solido, coerente con l’identità ecclesiale e con l’impegno a promuovere la dignità della persona. Sostenere e potenziare i percorsi di accompagnamento integrato resta dunque una sfida strategica per favorire, oltre la risposta all’urgenza, una reale fuoriuscita dalla marginalità.

## Pensionati poveri e lavoratori con reddito insufficiente

**S**empre più frequentemente si rivolgono alla rete territoriale dei Centri d'Ascolto Caritas Diocesani, persone che, pur avendo un lavoro e percependo un reddito da pensione, vivono situazioni di povertà e disagio.

Per comprendere meglio la loro condizione nella primavera del 2025 è stata condotta un'indagine campionaria su 1.041 persone, distribuite sui vari Centri di Ascolto attivi nelle 17 diocesi della regione ecclesiastica Toscana. L'indagine si è concentrata in particolare su "pensionati e lavoratori poveri", per esplorare i loro bisogni, le loro richieste e le risposte che le Caritas e i servizi pubblici possono offrire. Seguendo il riferimento stabilito dalla ricerca "Un lavoro non basta" (Acli, Caf-Acli, Iref), è stata individuata una "soglia di reddito sufficiente pari a 726 euro al mese" (8.718 euro annui). Chi percepisce un reddito inferiore, sia da lavoro che da pensione, è da considerarsi a rischio di esclusione economica e sociale.

### ► Sezione 1: I Pensionati

#### *3.1. L'indagine sui pensionati e le caratteristiche del campione*

Tra aprile e giugno 2025, Caritas Toscana ha realizzato un'indagine su un campione di 473 pensionati e pensionate che, pur essendo beneficiari del sistema pensionistico, si sono trovati nella necessità di rivolgersi ai Centri di Ascolto per richiedere sussidi e forme di sostegno.

L'indagine è stata condotta dai volontari e dalle volontarie dei Centri di Ascolto diocesani attraverso interviste in presenza, rivolte a un campione non probabilistico, costruito secondo quote predefinite di utenti in pensione. Nel suo complesso, il campione fornisce un quadro abbastanza rappresentativo della distribuzione territoriale e di genere dei pensionati coinvolti, pur presentando alcune criticità in termini di rappresentatività per determinate aree geografiche.

La maggioranza degli intervistati (255 persone) proviene dall'area comprendente le Diocesi di Firenze, Prato, Lucca e Arezzo, territori nei quali risiede il 52,6% dei pensionati toscani secondo i dati del 2023. Gruppi significativi di partecipanti sono stati rilevati anche nelle Diocesi di Pistoia (34 persone) e di San Miniato e Pisa (58 persone), corrispondenti rispettivamente all'8% e all'11% della popolazione pensionata regionale. La Diocesi di Livorno, invece, risulta sottorappresentata, con appena 6 partecipanti, probabilmente a causa di difficoltà organizzative nella fase di raccolta delle interviste. La popolazione pensionata che si rivolge alla Caritas ha per la quasi totalità più di 60 anni, equamente distribuita tra la fascia 60-74 e gli over 75<sup>1</sup>. Sebbene la distribuzione per genere sia tendenzialmente equilibrata, tra coloro che percepiscono un reddito sotto soglia, prevalgono le donne (56,6% contro 43,4%). Firenze è la diocesi con il numero più alto di donne pensionate povere (37 su 57 donne totali intervistate). Anche Prato, Lucca, Arezzo e Pisa presentano

numeri rilevanti, riflettendo un disagio significativo anche nei contesti urbani. Alcune diocesi più piccole (come Pitigliano, Massa Marittima, Pescia) mostrano percentuali elevate rispetto al numero totale di intervistate, anche se in valori assoluti minori. In diverse realtà, le donne superano gli uomini nel numero di poveri: ad esempio a Firenze (37 donne vs 21 uomini), Lucca (13 vs 5), e Pescia (5 vs 0), segnalando una specifica vulnerabilità femminile.

La quasi totalità dei pensionati è italiana (88,8%), ma tra gli stranieri l'incidenza della povertà è più alta e supera di 12 punti percentuali quella degli italiani. I bassi livelli di istruzione (elementari o medie) si associano frequentemente a redditi sotto la soglia, testimoniando che l'istruzione ha avuto un ruolo protettivo nei confronti della povertà. Prevalgono anziani soli o in coppia. Le persone sole rappresentano più della metà dei casi sotto soglia (129 su 235 → 54,9%).

### ***3.2 La condizione pensionistica***

Il tipo di lavoro svolto in passato è importante: chi è stato lavoratore dipendente mostra un rischio relativamente minore di avere un reddito sotto soglia, mentre l'assenza di la-

---

*1 Solo il 5% è titolare di pensione di invalidità e si colloca nella classe di età 30-59 anni*

voro e i lavori saltuari e autonomi si associano a una maggiore vulnerabilità economica. Ma qual è la condizione pensionistica degli anziani che si rivolgono alla Caritas?

I due terzi (73,7%) non ha altri redditi oltre alla pensione. La maggioranza percepisce una pensione da lavoro (57,1%), ma tra questi più di un terzo (39,6%) dichiara entra-

te mensili sotto la soglia. Le misure di supporto pubblico come l'Assegno di inclusione o l'indennità di accompagnamento sono residuali e non coprono la totalità dei casi in cui manca la pensione da lavoro (42,9%).

L'incidenza di redditi insufficienti è più alta tra chi non ha entrate aggiuntive alla pensione.

#### Box 4 – Pensionati poveri

Secondo l'ultimo Report sulla povertà in Italia – Anno 2023 diffuso dall'ISTAT nell'ottobre scorso (ISTAT, 2024), la povertà assoluta tra gli anziani over 65 riguarda il 6,2% di questa fascia di popolazione, pari a circa 887.000 individui. Questo dato, stabile rispetto agli anni precedenti, indica che gli anziani rappresentano una delle categorie meno colpite dalla povertà assoluta. Tuttavia, la loro condizione economica rimane vulnerabile, soprattutto in presenza di spese impreviste o in assenza di reti familiari di supporto. Una recente indagine condotta dall'Università Politecnica delle Marche (Arlotti, 2024) ha analizzato in chiave comparativa le forme di deprivazione che colpiscono la popolazione anziana italiana, concentrandosi su tre ambiti fondamentali di povertà: alimentazione, cura e abitazione. L'approccio multidimensionale adottato ha permesso di evidenziare come tali forme di povertà siano influenzate da fattori quali genere, reddito e area geografica, contribuendo alla riproduzione delle disuguaglianze sociali.

**Alimentazione:** La povertà alimentare severa, definita come l'assenza totale di consumo giornaliero di frutta o verdura, riguarda il 15,5% degli anziani. Tuttavia, una quota significativamente più ampia, pari al 71,4%, presenta un consumo giornaliero inferiore agli standard qualitativi raccomandati per il benessere e la salute. Le situazioni più critiche si riscontrano tra gli uomini, gli anziani con redditi più bassi e i residenti nel Mezzogiorno.

**Cura:** Meno del 10% degli anziani sperimenta una povertà di cura assolu-

ta, caratterizzata dalla mancanza totale di supporto nelle attività quotidiane o di relazioni di sostegno socio-emozionale. Tuttavia, forme di deprivazione relative sono più diffuse: il 36,7% degli anziani presenta carenze nella cura personale e il 22,8% nella cura strumentale, con una maggiore incidenza nel Mezzogiorno.

**Abitazione:** Circa il 46% degli anziani vive in condizioni abitative precarie a causa dell'elevato costo di gestione e manutenzione dell'immobile. Inoltre, il 13% sperimenta una povertà abitativa legata alla bassa qualità del contesto abitativo. Le donne, gli anziani con redditi più bassi e i residenti nel Mezzogiorno risultano particolarmente vulnerabili in questo ambito.

### 3.3. Povertà e deprivazione

Secondo le soglie Istat 2023 per la Toscana, anche per una sola persona anziana, la spesa necessaria per evitare la povertà assoluta non scende sotto gli 800 euro mensili, arrivando a superare i 1.300 euro per due anziani ultra75enni in area metropolitana.

Gli anziani pensionati che si rivolgono alla Caritas dichiarano redditi mensili inferiori a queste soglie di spesa, precipitando nella pover-

tà assoluta. Questo dato solleva interrogativi rilevanti in termini di adeguatezza delle pensioni minime e delle politiche di sostegno al reddito. Inoltre, si evidenzia una vulnerabilità trasversale, non legata a un'unica area geografica: le diocesi con maggiore presenza di pensionati con redditi sotto la soglia includono Firenze, Arezzo, Prato e Pisa, ma anche aree più piccole come Pescia o Massa Marittima, segnalando una diffusione ampia del disagio economico tra gli anziani.

### Box 5 – La condizione di povertà

Sono considerate in povertà assoluta le famiglie e le persone che non dispongono delle risorse economiche necessarie per sostenere una spesa mensile minima in grado di garantire una vita dignitosa. La soglia di spesa al di sotto della quale si è classificati come assolutamente poveri viene definita dall'Istat attraverso il cosiddetto paniere di povertà assoluta, che comprende un insieme di beni e servizi essenziali nel contesto socio-economico.

co italiano, come l'abitazione, la salute, l'abbigliamento e altri bisogni fondamentali. L'ammontare di questa soglia varia in base a diversi fattori: luogo di residenza, numero dei componenti del nucleo familiare e caratteristiche anagrafiche (come l'età). Ad esempio, nel 2023, per una coppia di anziani over 75 che vive in un'area metropolitana della Toscana, il valore del paniere si attesta a 1.386,71 euro mensili. Per non essere considerati in povertà assoluta, il reddito disponibile di questa famiglia dovrebbe quindi superare tale importo.

*Fonte: Istat, <https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>*

Dall'indagine emerge che la maggior parte degli anziani intervistati vive da solo o in coppia: il 54,1% è composto da un solo anziano, mentre il 29,2% da due anziani conviventi.

In Toscana, secondo i dati Istat del 2023, per le famiglie con due anziani, la soglia del paniere non scende mai sotto i 1.000 euro mensili, nemmeno nei Comuni più piccoli. Per le famiglie composte da una sola persona anziana, la soglia di spesa tende a diminuire allontanandosi dai centri metropolitani, ma rimane comunque superiore agli 800 euro al mese.

Il quadro è particolarmente grave per chi ha redditi tra i 324 e i 726 euro mensili, spesso accompagnati da un reddito familiare complessivo insufficiente: oltre il 70% delle famiglie intervistate (185 su 235) ri-

sulta in queste condizioni. Le forme di deprivazione materiale sono ampie: difficoltà a sostenere spese impreviste, impossibilità di andare in vacanza, di mantenere pagamenti regolari, di nutrirsi adeguatamente (soprattutto con alimenti proteici) e di riscaldare la casa.

Particolarmente rilevante è la rinuncia alle cure sanitarie: il 41% degli anziani e il 43% degli individui sotto-soglia dichiara di aver rinunciato a spese mediche, a causa di costi, liste d'attesa o problemi logistici. Oltre il 73% degli intervistati non riesce a risparmiare; molti ricorrono a prestiti o intaccano i pochi risparmi disponibili.

Anche la vita sociale è compromessa: cene con amici, acquisto di vestiario adeguato, connessione internet e altre forme di socializzazione sono percepite come spese impossi-

bili, anche per chi si colloca poco sopra la soglia minima di reddito. Quasi la metà degli anziani vive in affitto (48,6%); solo il 10% dei poveri ha una casa di proprietà, mentre il 48,5% beneficia di soluzioni abitative agevolate (uso gratuito, usufrutto, canone calmierato). In ogni caso, le spese abitative sono opprimenti: un anziano su due riferisce difficoltà nel coprire i costi, con un 56% di mancati pagamenti regolari dell'affitto e il 65% che accumula arretrati. Sebbene due terzi degli intervistati dichiarino l'abitazione "adeguata", questa percezione scende al 73,6% tra chi ha reddito sotto soglia. Inoltre, quasi uno su cinque (17,5%) vive in spazi ritenuti troppo piccoli rispetto ai propri bisogni.

### **3.4. Capitale sociale**

Esaminando la rete di relazioni degli anziani emergono situazioni drammatiche.

Manca una rete di sostegno: quasi la metà delle persone sotto soglia (49%) dichiarano di non avere persone di supporto.

L'assistenza è necessaria ma mancante: il 60% delle persone dichiara di non avere supporto familiare e

di queste la metà sono persone con reddito sotto soglia.

Circa l'86% non riceve aiuti per assistenza familiare: nella maggioranza dei casi dichiara di non averne bisogno (61,6%), ma il 25% ne avrebbe bisogno e non la riceve.

La solitudine è molto diffusa: oltre la metà si sente sola almeno "una parte del tempo".

I pensionati poveri in Toscana intercettati dalla Caritas sono spesso anziani soli, con basso livello di istruzione, case in affitto e pochissime entrate aggiuntive.

Dal punto di vista dei bisogni concreti, i dati indicano una rinuncia alle cure mediche per ragioni di costo da parte di 169 pensionati, pari a circa il 35,7% del campione anziano. Questo è un indicatore diretto del mancato accesso ai beni essenziali, come definiti nel paniere Istat, e conferma l'esistenza di una povertà non solo reddituale, ma anche sanitaria e relazionale.

I dati mettono in luce un doppio isolamento – economico e relazionale – che rende queste persone ancora più fragili.

La rinuncia a cure mediche, la solitudine e la mancanza di reti di supporto emergono come fattori critici, soprattutto per le donne anziane povere.

## ► *Sezione 2: I lavoratori con reddito insufficiente*

Nel suo ultimo Rapporto, l'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana fornisce un quadro approfondito della situazione occupazionale e sociale in Toscana, evidenziando importanti dinamiche relative alla condizione occupazionale (Ghezzi e Sciclone, 2025). Nel 2024 gli occupati sono cresciuti del +2,5%, ma nel primo trimestre 2025 la crescita ha rallentato al +1,9%. Le nuove posizioni lavorative sono diminuite del 10,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Particolarmente colpito è il settore manifatturiero, dove le assunzioni sono calate del -2,6% e i lavoratori in cassa integrazione sono raddoppiati rispetto al 2024, raggiungendo quota 14.000. Parallelamente, è aumentato il numero dei licenziamenti economici, con un incremento netto di +864 unità, trainato dal comparto moda (+1.022 licenziamenti). Nonostante una leggera riduzione della percezione soggettiva di povertà – dal 15,5% nel 2023 al 9,7% nel 2025 – il 48,5% delle famiglie continua a dichiarare difficoltà ad arrivare a fine mese. Solo il 7% delle famiglie si dichiara ottimista per il futuro. Inoltre, circa il 20% dei lavoratori dipendenti è

oggi in condizione di povertà assoluta (reddito annuo inferiore a 8.000 euro), e oltre un terzo di questi rimane in tale condizione per almeno cinque anni consecutivi.

Parallelamente, l'VIII Rapporto sulle povertà e l'inclusione sociale in Toscana (Corezzi e Faraoni, 2025) evidenzia che nell'ultimo anno di rilevazione (2023) 57.000 famiglie, pari al 3,5% del totale, vivevano sotto la soglia di povertà assoluta, con un'incidenza che sale al 5,5% tra le famiglie con figli. Il 15% delle famiglie segnalavano difficoltà nel riscaldare l'abitazione o nell'acquistare carne o pesce, mentre il 12% non sarebbero riuscite a far fronte a una spesa imprevista di 800 euro. Questi dati segnalano una persistente vulnerabilità sociale e l'inefficacia delle dinamiche occupazionali nel garantire un benessere diffuso e duraturo.

### ***3.5. L'indagine sugli occupati e le caratteristiche del campione***

Nel periodo aprile-giugno 2025, Caritas Toscana ha condotto una indagine su un campione di 568 lavoratori e lavoratrici che, nonostante la loro condizione di occupati, si sono comunque dovuti rivolgere ai centri di ascolto per richiedere sussidi ed aiuti. L'indagine è stata condotta

dai volontari e dalle volontarie dei centri di ascolto diocesani mediante interviste personali in presenza ad un campione non probabilistico per quote predefinite di utenti occupati. Nel complesso, la composizione del campione offre una panoramica abbastanza rappresentativa della distribuzione territoriale e di genere degli intervistati occupati, pur evidenziando alcune limitazioni nella rappresentatività di specifiche aree. In particolare, la maggior parte dei partecipanti (254) proviene dall'area centrale comprendente le Diocesi di Firenze, Fiesole, Prato e Pistoia, che costituisce un polo urbano e industriale significativo della regione. Altri gruppi consistenti sono stati rilevati nelle Diocesi di Lucca e Pescia (74 intervistati) e in quelle di San Miniato e Pisa (69), aree che, sebbene meno centrali, mantengo-

no un ruolo rilevante nel tessuto socioeconomico toscano. La Diocesi di Livorno, purtroppo, risulta sottorappresentata con soli 7 partecipanti, probabilmente a causa di difficoltà organizzative nella raccolta dei dati.

L'analisi dei dati evidenzia una predominanza femminile tra le persone occupate che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas. In particolare, le donne rappresentano la maggioranza in quasi tutte le diocesi della regione. Tuttavia, si osservano alcune variazioni territoriali: a Siena, Pistoia e Montepulciano, la presenza femminile si attesta rispettivamente al 48, 46 e 45%, leggermente al di sotto della media regionale. La percentuale più bassa è registrata nella diocesi di Volterra, dove le donne costituiscono il 31% degli utenti lavoratori poveri.

### **Box 6 – Il fenomeno dei *working poor* in Italia**

Il fenomeno del lavoro a basso reddito in Italia ha registrato un incremento significativo negli ultimi dieci anni, con un aumento del 55% dei lavoratori in condizioni di “povertà lavorativa”, passando dal 4,9% nel 2014 al 7,6% nel 2023 (Serini e Zucca, 2025). Questo dato evidenzia una crescente difficoltà economica tra gli occupati, nonostante l'incremento dell'occupazione nel paese. In una recente ricerca realizzata dall'Osservatorio nazionale sui redditi di Caf Acli e Acli aps, la soglia di reddito che definisce la condizione di lavoratore povero è stata fissata a 726 euro mensili, equivalenti a circa 8.718 euro annui. Questo valore rappresenta il limite al di sotto del quale

il reddito da lavoro è considerato insufficiente per garantire il sostentamento di un individuo che vive da solo, secondo le convenzioni statistiche europee. Analizzando i dati raccolti dai Centri di Assistenza Fiscale (CAF) delle ACLI, emerge che l'8,4% dei contribuenti con reddito da lavoro si colloca al di sotto di questa soglia. Tuttavia, è importante notare che i dati dei CAF ACLI tendono a sovrarappresentare i redditi medi (tra 20.000 e 40.000 euro annui) e a sottorappresentare i redditi bassi (inferiori a 20.000 euro), suggerendo che la reale incidenza del lavoro povero potrebbe essere superiore a quanto indicato. Il fenomeno del lavoro a basso reddito presenta marcate disuguaglianze di genere e generazionali. Le donne sono particolarmente penalizzate: l'11,6% delle lavoratrici dichiara un reddito inferiore ai 726 euro mensili, rispetto al 5,3% degli uomini. Inoltre, i giovani sotto i 30 anni mostrano un'incidenza di lavoro povero quasi quattro volte superiore rispetto ai cinquantenni (19,8% contro 5,8%). Anche lo stato civile influisce sulla probabilità di essere un lavoratore povero: l'11,3% dei single percepisce uno stipendio a rischio di povertà, quasi il doppio rispetto ai coniugati (6,5%). Questa differenza è attribuibile all'assenza di forme di solidarietà economica tra partner, che possono compensare una bassa retribuzione individuale. Geograficamente, il lavoro a bassa retribuzione è più diffuso nelle regioni del Sud Italia. Ad esempio, in Basilicata la probabilità di firmare un contratto a bassa retribuzione è tre volte superiore rispetto alla Lombardia. Inoltre, esiste una differenza di circa 4.000 euro tra i redditi medi da lavoro nei comuni con una buona dotazione di servizi essenziali e quelli nei comuni interni, dove l'accesso a salute, educazione e mobilità è più limitato.

#### RISCHIO DI LAVORO A BASSO REDDITO PER CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E FAMILIARI (a)

Anni 2022 e 2023 per 100 occupati con le stesse caratteristiche

	2022					2023				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Settore di attività economica</b>										
Agricoltura,	53,4 (b)	25,7 (b)	47,9	72,7	55,9	56,3 (b)	43,4 (b)	45,6	68,7	59,4
Industria in senso stretto	8,3	6,2	11,2	18,7	10,1	8,3	5,8	10,7	24,6	11,0
Costruzioni	12,7 (b)	8,5 (b)	20,6 (b)	15,0	14,4	5,7 (b)	..	13,4 (b)	19,4	11,8
Servizi di mercato	16,9	15,9	20,5	34,5	22,0	17,2	15,8	19,4	32,1	21,0
Pubblica	7,2	7,4	11,0	15,8	10,9	7,6	10,4	9,2	11,9	9,9
Servizi alla persona	40,4	26,0	32,8	47,7	37,9	42,8	27,5	41,7	59,2	44,5
Non rilevato	54,9	54,3	60,5	68,6	60,6	61,8	74,2	59,6	74,7	66,4
<b>Totale</b>	<b>16,6</b>	<b>14,0</b>	<b>20,5</b>	<b>31,1</b>	<b>20,9</b>	<b>16,6</b>	<b>15,6</b>	<b>19,4</b>	<b>31,2</b>	<b>21,0</b>

(a) Il rischio di lavoro a basso reddito è calcolato sui redditi netti individuali da lavoro per tutti gli occupati che abbiano lavorato almeno un mese nell'anno di riferimento redditi.

Le caratteristiche individuali e familiari si riferiscono all'anno di indagine.

(b) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(..) Stima corrispondente a una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità.

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silo)

### 3.6. Il lavoro a basso reddito

Un numero crescente di lavoratori non riesce a sottrarsi alla povertà nonostante abbiano una occupazione, manifestando una vulnerabilità economica che li spinge a ricorrere ai servizi di assistenza offerti dai Centri di Ascolto della Caritas. A livello nazionale, l'ultimo Report di Caritas Italiana (De Lauso e Nanni, 2025) segnala che quasi un beneficiario su quattro rientra nella categoria dei *working poor*, con punte che superano il 30% nella fascia d'età tra i 35 e i 54 anni.

L'indagine condotta da Caritas nel 2024 evidenzia che i lavoratori e le lavoratrici con reddito insufficiente rappresentano in Toscana il 34% degli utenti dei Centri di Ascolto della Caritas. Le interviste alle persone occupate hanno permesso di analizzare in modo più specifico la condizione dei lavoratori a basso reddito, comunemente definiti nella letteratura socioeconomica come *working poor*. Tale categoria comprende individui che, pur essendo occupati, percepiscono un reddito insufficiente a garantire un'esistenza dignitosa, risultando così esposti a forme di deprivazione materiale e sociale.

La distribuzione di questa condi-

zione varia significativamente tra le diverse diocesi della regione. Nelle diocesi di Massa Carrara, Firenze e Massa Marittima, la percentuale di *working poor* si attesta rispettivamente al 35% per la prima e 37% per le altre due. Valori leggermente superiori si registrano a San Miniato (39%), Pescia (40%) e Pistoia (41%). Le incidenze più elevate sono riscontrate nelle diocesi di Lucca (48%) e Fiesole (50%), indicando in quei contesti una presenza particolarmente significativa di lavoratori in condizioni di povertà. Al contrario, le diocesi di Montepulciano (9%), Pitigliano (10%) e Volterra (15%) presentano le percentuali più basse. Come abbiamo visto, l'analisi dei dati relativi evidenzia una prevalente concentrazione degli utenti dei centri di ascolto nella fascia d'età compresa tra i 30 e i 59 anni (82%). All'interno di questo gruppo, si osserva che tra gli utenti classificabili come *working poor* (mediamente stimati nel 34% del campione), la maggiore incidenza si riscontra nella fascia d'età superiore, ovvero tra i 60 e i 74 anni (40%).

Parallelamente, si osserva che l'incidenza del lavoro con reddito insufficiente tra le femmine (43%) sia quasi doppio rispetto a quello dei maschi (24%).

L'analisi dei dati evidenzia che lo stato civile incide significativamente sulla probabilità di trovarsi in condizione di *working poor*. In particolare, tra gli individui celibi/nubili e divorziati si osservano incidenze rispettivamente del 47% e del 43%, superiori a quelle rilevate tra i coniugati (26%) e i vedovi (11%).

La variabile della cittadinanza sembra avere un'influenza relativamente marginale sulla condizione di *working poor*. Nonostante il numero di rispondenti di cittadinanza straniera (317) risulti superiore rispetto a quello degli intervistati con cittadinanza italiana (251), l'incidenza del reddito insufficiente sui lavoratori italiani (36%) supera, seppur lievemente, quella rilevata per i lavoratori stranieri (32%).

Il titolo di studio appare invece esercitare una qualche influenza sulla condizione di *working poor*. In particolare, si osservano percentuali superiori alla media (34%) tra gli individui in possesso della sola licenza elementare (35%) e di quella di scuola secondaria di primo grado (40%). L'analisi dei dati evidenzia una relazione inversa tra la dimensione del nucleo familiare e l'incidenza del reddito insufficiente: all'aumentare del numero di componenti, si osserva una diminuzio-

ne della quota di lavoratori con reddito insufficiente. In particolare, le percentuali più elevate si riscontrano nei nuclei monopersonali (52%) e in quelli composti da due persone (35%), suggerendo una maggiore vulnerabilità economica per le famiglie di dimensioni ridotte.

### 3.7. La condizione lavorativa

L'analisi dei dati raccolti dai Centri di Ascolto indica che la maggior parte degli occupati intervistati (85,9%) possiede un contratto di lavoro formale. Tuttavia, la condizione di *working poor* risulta particolarmente diffusa tra coloro che operano senza un contratto regolare (78%). Anche tra i lavoratori con contratto formale, però, il 27% percepisce un reddito insufficiente, evidenziando come la sola presenza di un contratto non garantisca necessariamente un'adeguata sicurezza economica.

Le interviste hanno consentito di rilevare che una quota significativa degli occupati intervistati (circa il 50%) è impiegata con contratti a tempo parziale. All'interno di questo gruppo, l'incidenza della condizione di *working poor* risulta particolarmente elevata, attestandosi al 41%, ovvero più del triplo rispetto

a quanto rilevato tra i lavoratori a tempo pieno (12%).

Questo dato suggerisce una possibile correlazione tra il lavoro part-time e una maggiore vulnerabilità economica, indicando che la tipologia contrattuale può influenzare significativamente il rischio di povertà lavorativa.

Tra gli occupati intervistati dai Centri di Ascolto della Caritas, la forma contrattuale predominante è il lavoro dipendente, che riguarda il 68,7% del campione. Tuttavia, l'incidenza della condizione di *working poor* tra questi lavoratori si attesta al 23%, un valore significativo ma inferiore rispetto a quanto rilevato tra coloro impiegati con contratti parasubordinati o precari, dove la vulnerabilità economica risulta più accentuata.

Questo dato sottolinea come la tipologia contrattuale influenzi in modo sostanziale il rischio di povertà lavorativa, evidenziando una maggiore esposizione per i lavoratori con forme contrattuali meno stabili. La forma contrattuale prevalente è il lavoro a tempo indeterminato, che riguarda il 47,2% del campione di occupati intervistati. Tuttavia, anche all'interno di questa categoria, una quota significativa di lavoratori (20%) percepisce un reddito

insufficiente. Tale incidenza risulta comunque inferiore rispetto a quella osservata tra i lavoratori con contratti a tempo determinato, dove la percentuale di individui con reddito insufficiente si attesta al 34%, evidenziando una maggiore vulnerabilità economica associata alla temporaneità del rapporto di lavoro.

### 3.8. Povertà e deprivazione

I lavoratori e le lavoratrici che si sono rivolti agli sportelli della Caritas sperimentano forme severe di deprivazione materiale.

Il 90% delle famiglie dei lavoratori e delle lavoratrici intervistate non riuscirebbe a far fronte a spese impreviste, ed oltre l'80% non è in grado di permettersi vacanze o spese di rinnovo arredamento.

Le spese per il riscaldamento sono problematiche per quasi la metà delle famiglie (45%), e una su tre (33%) non riesce a garantire ai propri componenti un adeguato pasto proteico giornaliero. Svaghi e cene con gli amici sono solamente un sogno rispettivamente per l'89% e il 72% delle persone intervistate, mentre non riescono a permettersi nemmeno piccole spese personali il 63% di costoro.

Il 60% dei lavoratori e delle lavora-

trici intervistate vive in una abitazione in affitto o in una stanza in subaffitto. A queste se ne aggiungono un 16% residenti in immobili pubblici a canone agevolato. Il 59% degli intervistati appartenenti a questi due gruppi dichiarano che il costo dell'affitto risulta pesante e, nel 50% dei casi, di non riuscire a pagare gli affitti con regolarità.

Un piccolo, ma significativo 15% vive in case di proprietà, per oltre la metà gravate però da un mutuo ipotecario (61%) ritenuto pesante nel 38% dei casi. A conferma di queste difficoltà l'indagine rileva che il 66% del complesso degli intervistati, siano essi affittuari o mutuatari, è gravato da arretrati insoluti. Il 62% dei lavoratori e delle lavoratrici in-

tervistate non riesce a risparmiare. Una piccola ma significativa quota di queste persone mensilmente spende di più di quanto guadagna, trovandosi così a dover attingere ai pochi risparmi accumulati (8%). Una quota più consistente (17%) ricorre a prestiti per finanziare la spesa media mensile.

Uno dei più drammatici effetti della deprivazione economica è la rinuncia alle spese mediche che viene dichiarato dal 36% dei lavoratori e delle lavoratrici che sono stati intervistati ai Centri di Ascolto Caritas, e che nel 31% dei casi imputano questa rinuncia a ragioni legate al costo dei farmaci e delle prestazioni diagnostiche.

Importante segnalare come il 10%

### **Box 7 – La Distribuzione locale della povertà lavorativa e l'impatto dei settori occupazionali in Italia**

Un recente studio internazionale (Tonutti et al., 2024) analizza l'andamento e la distribuzione della povertà lavorativa in Italia tra il 2008 e il 2017, concentrandosi soprattutto sulla sua relazione con i cambiamenti nei settori occupazionali a livello locale. Rispecchiando le tendenze europee, in Italia la povertà lavorativa è aumentata: la percentuale di lavoratori a rischio basso salario è passata dal 19 % del 2006 al 25 % nel 2017. L'analisi territoriale (SLL) ha evidenziato un divario Nord-Sud crescente, con il Sud particolarmente colpito. Inoltre, la disuguaglianza salariale è aumentata all'interno delle regioni, soprattutto nei guadagni annuali e settimanali, suggerendo che la debole intensità lavorativa e il lavoro discontinuo incidono più del salario orario nel generare disuguaglianza

geografica. Lo studio ha evidenziato le seguenti tendenze:

- Settore agricolo: l'aumento della quota di occupati in agricoltura è associato a un incremento della povertà lavorativa. Il settore è caratterizzato da bassa produttività, stagionalità, impieghi atipici, discontinui e poca sindacalizzazione, condizioni che favoriscono salari bassi e vulnerabilità lavorativa.
- Manifatturiero e costruzioni: si osserva una correlazione negativa tra crescita di questi settori e povertà lavorativa. Questi comparti, insieme ai servizi non di mercato, tendono a garantire salari più alti e contratti collettivi più estesi. Il declino dell'occupazione in tali settori tra 2008 e 2017 ha coinciso con l'aumento del lavoro povero.
- Servizi non di mercato (es. Pubblica Amministrazione): l'incremento dell'occupazione in questi ambiti è correlato a una diminuzione della povertà lavorativa, suggerendo che il lavoro pubblico offre maggiore stabilità e retribuzioni migliori.
- Occupazione complessiva: la variazione dell'occupazione totale risulta il fattore più robusto nel prevedere l'andamento del basso salario, con un forte legame negativo tra occupazione e povertà lavorativa. In particolare, la riduzione complessiva dell'occupazione, accentuata nel Mezzogiorno, ha determinato tassi record di basso salario, soprattutto tra i meno qualificati.
- Servizi (ospitalità, commercio, trasporti, logistica): non è emersa una correlazione chiara tra crescita di questi settori e aumento della povertà lavorativa. Gli autori suggeriscono che servirebbero dati geolocalizzati più dettagliati per comprendere meglio i percorsi sottostanti.

Questi risultati si collocano in un quadro economico italiano di stagnazione del PIL pro capite e diminuzione dei salari annuali reali tra il 1990 e il 2020, un trend anomalo rispetto ad altri paesi OCSE. A ciò si aggiunge un indebolimento del sistema di relazioni industriali, caratterizzato dall'assenza di un salario minimo legale e da problemi di non conformità con i contratti collettivi, aggravati dalla diffusione di accordi "pirata". Tali fattori, unitamente alla crescita del lavoro part-time involontario e dei contratti temporanei, hanno contribuito all'aumento della povertà tra i lavoratori italiani.

*Tonutti G., Garnero A., Bertarelli G., & Pratesi M. (2024). The local distribution of in-work poverty and sectoral employment: an analysis of local dynamics in Italy. *Statistical Methods & Applications*, 33(3), 973-998.*

di questo campione imputi la rinuncia anche alla lunghezza delle liste di attesa e come il 5,5% dichiarati di aver rinunciato a causa degli impegni di lavoro.

### 3.9. Capitale sociale

Oltre la metà dei lavoratori e delle lavoratrici intervistate (51%) dichiarano di poter contare sulla presenza di persone di supporto (in tutti i casi esterne al nucleo familiare). A queste persone tutti gli intervistati dichiarano di prestare a loro volta aiuto quando necessario. Nonostante questa rete di interscambio, il senso di solitudine appesantisce la quotidianità del 47% di costoro.

#### Riferimenti bibliografici:

Ghezzi L. e Sciclone N., a cura di (2025), Rapporto annuale. Dalla globalizzazione al

protezionismo. I riflessi economici e sociali, *IRPET, Firenze*.

Corezzi C. e Faraoni M., a cura di (2025), Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana. Ottavo rapporto, *Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale, Regione Toscana*.

Serini A. e Zucca G. (2025), Un lavoro non basta. Evidenze dai dati fiscali sull'occupazione «a basso reddito», *Osservatorio nazionale sui redditi di Caf Acli e Acli aps, Roma*.

De Lauso F. e Nanni W., a cura di (2025), La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Report Statistico Nazionale 2025, *Caritas Italiana, Roma*.

Prestazioni pensionistiche in Toscana: dati 2024, <https://www.regione.toscana.it/-/prestazioni-pensionistiche-in-toscana-dati-2024>.

Istat, <https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>.

Istat (2024), Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà, [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT\\_POVERTA\\_2023.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf).

Arlotti M. (2024), Anziani, povertà e diseguaglianze sociali. Una prospettiva multidimensionale, *Il Mulino, Bologna*.



## Un modello cooperativo per il contrasto alla povertà materiale e per la coesione sociale

**A**ll'interno del sistema toscano di contrasto alla povertà, il contributo di Unicoop Firenze e della Fondazione Il Cuore si Scioglie rappresenta un esempio di innovazione sociale radicato nel territorio e capace di attivare sinergie tra grande distribuzione, cittadinanza e terzo settore. Non si tratta soltanto di un insieme di buone pratiche, ma di un modello cooperativo che interpreta in chiave contemporanea il ruolo della distribuzione organizzata come attore di welfare di comunità.

Nel 2024 le raccolte promosse dalla Fondazione - insieme alle Caritas della Toscana e alla rete associativa locale - hanno portato alla donazione di 386 tonnellate di prodotti ali-

mentari (nelle campagne di maggio e ottobre) e 162.000 confezioni di materiali scolastici (settembre), con un incremento significativo rispetto all'anno precedente. Si tratta di iniziative che non si limitano all'assistenza ma che favoriscono la partecipazione attiva della cittadinanza, rafforzando i legami comunitari e alimentando reti locali di solidarietà.

Parallelamente, il progetto "Buon Fine" ha recuperato oltre 465.000 chili di beni alimentari, redistribuiti a 82 organizzazioni toscane impegnate nel sostegno alle persone in difficoltà. Questo meccanismo strutturato di recupero di eccedenze - attivo in 85 punti vendita e 10 piattaforme logistiche - si affian-

ca all'iniziativa "Mangiami subito", che ha consentito ai consumatori di acquistare prodotti scontati del 50% in prossimità della scadenza o con piccoli difetti, generando un risparmio complessivo di oltre 4 milioni di euro. Tali azioni riducono lo spreco alimentare e, al contempo, offrono un concreto sollievo economico a migliaia di famiglie.

Accanto al contrasto diretto alla povertà materiale, la Fondazione Il Cuore si Scioglie ha promosso la campagna di crowdfunding "Pensati con il Cuore", che ha sostenuto 16 progetti nel 2024, raccogliendo 260.155 euro, di cui 78.682 cofinanziati direttamente dalla Fondazione. Le progettualità selezionate rispondono a bisogni emergenti quali la povertà educativa, l'isolamento sociale, la disabilità e la violenza di genere, attraverso iniziative radicate nel territorio e costruite in partenariato con realtà locali. Il valore aggiunto risiede non solo nei risultati economici, ma nella capacità di attivare comunità solidali intorno a obiettivi condivisi.

L'intervento di Unicoop Firenze si estende anche agli ambiti della cultura, salute e promozione del benessere, riconosciuti come determinanti sociali fondamentali. Oltre 250 iniziative culturali annuali,

con oltre 1 milione di euro di investimento diretto e 4 milioni in agevolazioni per il pubblico, raggiungono ogni anno più di 900.000 soci. Il progetto "Under 30", attivo dal 2023, ha coinvolto 12.500 giovani in percorsi di accesso facilitato a eventi culturali, rafforzando l'inclusione giovanile.

Sul fronte della salute, l'iniziativa "Metti la prevenzione nel carrello" - realizzata in collaborazione con ISPRO e Regione Toscana - ha prodotto risultati significativi: 4.850 mammografie, 100 ecografie mammarie e l'invio di 100 kit per lo screening del sangue occulto, a cui si aggiungono oltre 40 appuntamenti di sensibilizzazione e il coinvolgimento diretto di più di 1.000 cittadini in percorsi di prevenzione oncologica.

Infine, ma non per importanza, il progetto attivo dal 2019 "Camminare insieme per vivere meglio", ha promosso oltre 450 camminate collettive, coinvolgendo 25.000 partecipanti. L'iniziativa, centrata su salute, socialità e valorizzazione del territorio, incarna un'idea di benessere comunitario accessibile e partecipato.

Nel complesso, l'esperienza congiunta di Unicoop Firenze e della Fondazione Il Cuore si Scioglie

mostra come un'impresa cooperativa possa operare oltre la dimensione commerciale, promuovendo modelli di cittadinanza attiva e coesione sociale. Le azioni messe in campo si inseriscono pienamente nel

quadro regionale di contrasto alla povertà materiale ed educativa, dimostrando come l'interazione virtuosa tra pubblico e privato sociale possa generare risposte strutturate, inclusive e durature.



## Conclusioni

### — A mani vuote

### Esclusi dal necessario, dimenticati dal possibile

## Mettiamo in circolo la carità

**A**mani vuote è il titolo del Rapporto sulle povertà incontrate dalle Caritas della Toscana nel 2024 e allude ad una condizione di povertà sempre più diffusa e al contempo indica una modalità che caratterizza l'essere prossimi agli ultimi, ai poveri, delle Caritas toscane.

Le “mani vuote” rimandano letteralmente all'essere privi, o meglio privati, di beni, possedere niente e contemporaneamente richiamano mani “allenate a stringere altre mani”, mani che accolgono, mani aperte che invitano a vivere con umiltà, fiducia e apertura agli altri.

In questo senso il Rapporto sulle povertà del 2024 è il frutto del lavoro quotidiano di cura, attenzione, ascolto, accoglienza, accompagnamento, animazione di comunità... di tutte le persone che hanno co-

municato i loro dolori, fatiche, sogni, ferite, speranze agli operatori, i volontari e le ragazze ed i ragazzi del Servizio civile che poi è diventato percorso di ricerca sui dati raccolti dagli Osservatori delle diocesi toscane. La riflessione sui dati raccolti suscita prima di tutto alle Caritas della Toscana, ma anche a tutta la società civile, domande ed interrogativi, propone azioni e piste di lavoro e racconta uno stile che ha il suo cuore nell'ascolto, nel discernimento, che ritiene irrinunciabile lavorare insieme, come autentici tessitori di reti, con buoni strumenti, consapevoli che “non dobbiamo dare per carità quello che è dovuto per giustizia” (AA8) e che per questo siamo chiamati a percorrere i sentieri difficili dell'*advocacy*, sempre attenti ad essere una chiesa che educa alla carità.

## **Sempre più poveri, sempre più soli**

Il rapporto consegna una fotografia della povertà in Toscana in linea con i dati nazionali presentati da Istat<sup>1</sup>. Anche se in Toscana si vive meglio, la povertà è ormai diventata una condizione che riguarda una percentuale sempre più alta di persone. Alle nuove povertà si affiancano le povertà croniche che sottolineano il carattere strutturale della povertà, il 39,7% delle persone che si sono rivolte alla rete Caritas nel 2024, infatti, è seguito da almeno sei anni, il 26,1% da uno a cinque anni. La povertà non solo aumenta in termini numerici, nel 2024 ci sono stati 1.094 accessi in più rispetto al 2023, ma diventa una condizione che perdura nel tempo condizionando fortemente la vita di tutti i componenti delle famiglie povere, minori inclusi. Si delinea il circolo vizioso della povertà: il passaggio da una generazione all'altra di una condizione, non scelta ma subita, di forte deprivazione materiale, sociale e culturale che limita fortemente la possibilità di costruire un futuro che realizzi le proprie aspirazioni, desideri per sé e per i propri figli e figlie. L'analisi dei dati raccolti dai volontari dei Centri di Ascolto del-

le Caritas toscane tratteggia anche il profilo dei poveri: in prevalenza sono donne, persone che si collocano nelle fasce centrali del ciclo di vita, tra i 25 e i 54 anni, over 65 anni e stranieri. In sintesi, essere donne, stranieri, anziani soli, essere bambini e bambine che vivono in contesti familiari deprivati rappresentano fattori di rischio povertà. La mancanza di un lavoro, è un altro tratto comune delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas, ma nel 2024 si è consolidata anche la richiesta di aiuto dei *working poor*, di chi un lavoro ce l'ha ma non riesce a soddisfare i bisogni essenziali: il 34% delle persone che si sono rivolte a Caritas nel 2024 sono, infatti, lavoratori e lavoratrici. Anche in questo caso sono le donne le più colpite, quasi il doppio rispetto agli uomini. Dunque il lavoro non è più un fattore di tutela e di protezione sociale.

Anche gli anziani soli che chiedono aiuto alla rete Caritas hanno raggiunto il 16% del totale dei contatti nel 2024. Gli anziani che non hanno altri redditi oltre la pensione non ce la fanno a provvedere alle spese necessarie per vivere. Istat nel 2023 ha individuato in 800 euro mensili la capacità di spesa necessaria per evitare la povertà assoluta e 1.000 euro per le famiglie composte di due anziani che abitano nei comuni più

---

<sup>1</sup> Istat, Rapporto annuale 2025, maggio 2025.

piccoli. Queste cifre ci rimandano immediatamente alla condizione di molte persone che abbiamo incontrato nel 2024 e che vivono con la pensione minima il cui importo è pari a 603,40 euro mensili, 7.844,20 su base annua, molto al di sotto della soglia individuata da Istat.

### **Ascolto come prossimità**

All'interno di uno scenario caratterizzato dall'invecchiamento progressivo della popolazione, dall'aumento dei *working poor*, dalla povertà minorile ed educativa, da una povertà che sempre più è anche relazionale, oltre che economica, i Centri di Ascolto delle Caritas toscane rappresentano un porto sicuro, una porta aperta per le persone fragili che garantisce loro accoglienza, ascolto, prossimità e aiuto, in forme diverse a seconda dei bisogni.

La capillarità dei Centri di Ascolto è una risorsa preziosa per le nostre comunità perché facilita l'aggancio delle persone che vivono situazioni di vulnerabilità, sono come un avamposto per chi non ha strumenti per accedere ai servizi sociali territoriali perché non ha fiducia nelle istituzioni, manca di informazioni o si sente schiacciato da una burocrazia eccessiva. Questi elementi costituiscono, infatti, le principa-

li barriere per l'accesso ai servizi da parte delle persone che vivono in situazioni di estrema fragilità. Partire dall'ascolto dei poveri per Caritas significa interrogarsi continuamente sul senso del proprio agire: nuove sfide sollecitano nuove risposte, nuove modalità di stare accanto ai poveri, significa sognare, progettare e condividere percorsi di emancipazione contribuendo a costruire città inclusive. In questo senso anche la lettura dei dati rappresenta l'occasione per provocare un dialogo con altri attori, istituzionali e non, e costruire politiche di contrasto alle povertà a partire dalla condivisione di uno stile di lavoro centrato sulla prossimità, sulla creazione di alleanze strategiche e sulla promozione dei diritti di chi non ha voce.

### **Farsi prossimi...**

#### **accompagnare le fragilità, abilitare il protagonismo**

L'intervento delle Caritas è orientato alla soddisfazione dei bisogni primari, cibo, vestiario, interventi di microcredito, ma soprattutto fornisce un accompagnamento individualizzato che permette di stare accanto nel tempo alle persone fragili e individuare risposte personalizzate ai bisogni che possono emergere. Ogni persona che si è rivolta ad un

centro Caritas è stata incontrata mediamente 7,1 volte dagli operatori e dai volontari durante il 2024. Questo dato evidenzia l'importanza che viene attribuita alla relazione con le persone che chiedono aiuto, si cerca di costruire storie di relazione, alleanze che mettano in circolo tutte le risorse possibili, non solo quelle di Caritas ma anche quelle di istituzioni, enti e associazioni, espressione delle comunità locali.

Il nostro sogno più grande, però, è quello di riuscire ad attivare le risorse, spesso sepolte in fondo al cuore, delle persone che incontriamo e che ci chiedono aiuto. Lavoriamo perché le persone non siano solo destinatari di servizi ed interventi ma autentici protagonisti del loro riscatto. L'accompagnamento, la cura della relazione, l'esperienza della prossimità rimandano alla tessitura di trame in grado di costruire risposte non episodiche ma di sistema. Non è solo un rapporto tra il volontario e la persona fragile, ma una relazione che si costruisce insieme ad attori diversi che condividono lo stesso obiettivo, gli stessi progetti e sono capaci di creare insieme servizi per le persone fragili, raccontando il volto di una comunità che include tutti senza lasciare indietro nessuno.

### **Connettere risorse e costruire alleanze**

Alleanza è una parola che indica una modalità di azione delle Caritas toscane. Le alleanze costruite nel corso degli anni hanno prodotto risposte nuove e beni comuni.

Alcune alleanze strategiche, come quella con Regione Toscana, hanno permesso di formulare proposte, affinare la comprensione delle povertà grazie alla collaborazione tra i rispettivi Osservatori, condividere percorsi di formazione per i volontari, gli operatori e le operatrici dei servizi sociali territoriali, realizzare attività di sensibilizzazione rivolte ai e alle giovani, promuovere il servizio civile regionale e molto altro ancora.

A livello locale in collaborazione con alcuni Comuni sono nati progetti che hanno l'obiettivo di rispondere alla marginalità estrema (centri diurni, dormitori, mense ecc.) attivando servizi a "bassa soglia". Le alleanze costituiscono un *focus* centrale per Caritas perché presuppongono che ci si interroghi, prima ancora che su che cosa fare, sul senso di cosa andiamo a fare insieme.

La condivisione della visione del mondo che intendiamo costruire, inclusivo, accogliente, aperto, dialogico, al servizio, non violento... che

non è data in partenza ma è piuttosto l'esito di un dialogo e di un confronto costante sulle letture della povertà e sulle misure per contrastarla, è strategica e fondamentale. In questo senso Caritas Toscana condivide le linee indicate da Caritas Italiana nel suo "piano strategico" che invita a "esercitare una funzione di studio, dialogo e di continua *advocacy* per e con tutte le persone in condizione di fragilità e di vulnerabilità nei confronti delle istituzioni e della società civile, perché cresca il loro diritto all'autodeterminazione e alla piena partecipazione"<sup>2</sup>.

### **Praticare la carità politica**

Il rapporto 2024 "A mani vuote" evidenzia le conseguenze drammatiche della povertà incontrata dalla rete Caritas: si rinuncia a curarsi, si accumulano debiti legati all'abitazione, all'affitto, alle utenze, non si fanno mai vacanze, non ci si nutre in maniera adeguata, non si riesce a garantire ai figli e alle figlie percorsi educativi e formativi, si vive un doppio isolamento: economico e relazionale. A fronte di un aumento

della povertà tra chi non lavora, ma anche tra i pensionati, le pensionate, i lavoratori e le lavoratrici, le misure nazionali di contrasto alla povertà stanno mostrando la loro inadeguatezza. Nel 2024, con l'introduzione dell'Assegno di inclusione (Adi) si è tornati ad affermare un principio categoriale: si sono divisi i poveri non in base al bisogno, ma in base alle caratteristiche della loro famiglia (presenza di minori, anziani, disabili). Gli adulti poveri e gli anziani soli si sono trovati così senza alcuna forma di sostegno.

Se i dati Istat apparentemente fotografano un Paese in cui l'occupazione e i redditi aumentano, una lettura più attenta fa emergere alcune criticità strutturali: salari troppo bassi rispetto all'aumento del costo della vita e lavoro discontinuo. "Tra gennaio 2019 e la fine del 2024, la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 10,1% a fronte di un aumento dell'inflazione pari a 21,6%"<sup>3</sup>.

Nonostante più persone siano occupate, i salari e l'intensità del lavoro restano bassi. Si lavora poco e si guadagna poco. I salari bassi sono riconducibili al lavoro nero e nell'economia formale, al lavoro preca-

---

<sup>2</sup> Caritas Italiana, "Insieme sulla via degli ultimi, secondo lo stile del Vangelo, con creatività 2023-2027" p.10.

---

<sup>3</sup> Istat, *Rapporto annuale 2025*.

rio, a bassa remunerazione e a bassa protezione. Di fronte a questo scenario le Caritas della Toscana sollecitano le istituzioni a produrre un'adeguata legislazione a tutela degli ultimi della fila e delle pietre di scarto, a ripristinare il reddito minimo universale per tutti coloro che sono in povertà e si impegna a creare cultura e a promuovere reti intorno al tema del lavoro povero.

Siamo provocati a vivere il compito e la responsabilità dell'*advocacy*, intesa come attività di sensibilizzazione sulle cause che producono povertà e di sostegno a politiche inclusive.

Ci sentiamo provocati ad accogliere e promuovere le istanze dei poveri, in un'ottica di esigibilità dei diritti, alla salute, all'istruzione e ad una vita dignitosa. La campagna di *advocacy* sul lavoro povero che intendiamo realizzare come Caritas della Toscana nel 2026 si colloca all'interno del dibattito che Caritas Italiana e Caritas Europa stanno animando e facciamo nostre le principali raccomandazioni rivolte ai leader nazionali e dell'UE contenute nel report sulle povertà curato da Caritas Europa:

– *Garantire l'adeguatezza*. Il reddito minimo deve raggiungere almeno il 75% della soglia di povertà naziona-

le per tutti i tipi di famiglia.

– *Garantire un accesso inclusivo*.

I criteri di ammissibilità devono essere semplificati e ampliati per evitare di escludere i giovani, gli immigrati e le persone che vivono in condizioni di insicurezza abitativa.

– *Aumentare la partecipazione*.

Combattere lo stigma e semplificare le procedure amministrative attraverso un'azione di sensibilizzazione mirata, alternative di supporto digitale e sistemi di applicazione di facile utilizzo.

– *Azione coordinata dell'UE*. L'UE dovrebbe promuovere standard vincolanti per il reddito minimo, collegati alla sua più ampia strategia sui diritti sociali e sulla riduzione della povertà<sup>4</sup>.

Sono obiettivi che, come ci ricordava, Papa Francesco non sono mere utopie, ma rappresentano un agire che declina la speranza in un mondo migliore in azioni concrete che si compiono nel presente e che *“esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque*

---

<sup>4</sup> “Caritas Europa, *“Thriving, not just surviving. Shaping effective minimum income systems in Europe”* (Non solo sopravvivere, ma vivere bene e prosperare. Definire sistemi di reddito minimo). Caritas Europa, giugno 2025.

*impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti,*

*entra nel campo della più vasta carità, della carità politica”<sup>5</sup>.*

---

*5 Papa Francesco (2020), Fratelli tutti, (Enciclica), Vaticano.*

con il sostegno di:

REGIONE  
TOSCANA



# A mani vuote

Rapporto 2025 sulle povertà  
nelle Diocesi Toscane

progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660

finito di stampare: agosto 2025 da IGP-Industrie Grafiche Pacini, Pisa





con il sostegno di:

REGIONE  
TOSCANA



# A mani vuote

Rapporto 2025 sulle povertà  
nelle Diocesi Toscane